



Paul Chacornac

*Vita semplice  
di René Guénon*



Titolo originale

*La vie simple de René Guénon*

Tradotto da  
Anna Pensante

© 2005 Oriental Press s.r.l. - Milano  
ISBN 88-7435-064-3

## NOTA DELL'EDITORE

Abbiamo deciso di pubblicare questa breve biografia di René Guénon coscienti della contraddizione in cui incorriamo e dei fraintendimenti che può indurre nel lettore non avvertito.

Guénon ha sempre dichiarato categoricamente – e lo ricorda lo stesso Chacornac – che, nel campo della Tradizione, l'individualità di chi espone la dottrina si cancella dietro la dottrina stessa, e ha sempre parlato con estrema riluttanza, anche nella corrispondenza privata, dei propri fatti personali.

Inoltre, come avviene a ogni detentore ed espositore legittimo di dati tradizionali, Guénon era attorniato oltre che da persone fedeli, rispettose e desiderose di apprendere anche da individui che, specie dopo la sua scomparsa, non solo ne hanno travisato gli insegnamenti, ma hanno attivamente operato per mistificarli e per calunniarlo.

Trattandosi di una questione di «retroscena», che potrebbero essere sconosciuti a parecchi lettori, ci è doveroso precisare che quasi certamente questa biografia non è opera del solo Chacornac, ma è stata scritta «a quattro mani» insieme a Marcel Clavelle, alias Jean Reyor, ed è perciò inficiata dal particolare punto di vista di quest'ultimo sulla natura e la funzione dell'esoterismo e sullo stesso René Guénon.

Ci sembrava comunque importante pubblicare questo libro, sia a titolo di documentazione, sia perché fornisce alcuni dati sull'esistenza terrena di Guénon e sulla cronologia delle sue opere che possono comunque essere utili al lettore avveduto, il quale ha, dopo aver affrontato un gigante del pensiero tradizionale come René Guénon, di certo maturato un «linguaggio» che può essergli di guida lungo la lettura di questo testo.

*Matteo Luteriani*

## *Prefazione*

Stiamo per parlare di un uomo straordinario. Straordinario nel senso più stretto della parola, dal momento che non si può definirlo, o «classificarlo».

Non fu un orientalista, anche se – o forse perché – nessuno conosceva l'Oriente meglio di lui; non fu uno storico delle religioni, anche se nessuno meglio di lui seppe mettere in evidenza il loro sostrato comune, così come le differenze nelle loro prospettive; non fu un sociologo, benché nessuno abbia analizzato più in profondità le cause dei mali di cui la società moderna soffre, e di cui sicuramente morirà, a meno che non applichi i rimedi da lui indicati; non fu un poeta, per quanto un suo avversario riconoscesse che la sua opera agiva come un incantesimo e poteva soddisfare le immaginazioni più esigenti; non fu un occultista, benché avesse affrontato argomenti che, prima di lui, venivano inclusi nella definizione di «occultismo»; soprattutto non era un filosofo, nonostante avesse insegnato filosofia e avesse dimostrato l'inermità dei suoi sistemi quando li incontrava sulla sua strada.

Si potrebbe dire che fu un metafisico, ma la metafisica da lui esposta ha così pochi punti di contatto con quella dei manuali di filosofia, che si potrebbe temere, applicandogli questa qualifica, di suscitare gravi malintesi. D'altra parte, egli stesso scrisse che nessuna etichetta corrente nel mondo occidentale gli si sarebbe potuta adattare.

Quest'uomo, dotato di intelligenza e sapere eccezionali, rimase per tutta la vita un uomo «oscuro». Non rivestì mai una carica

ufficiale; le sue opere non conobbero mai grandi tirature e non apparirono su riviste importanti. Talvolta si è detto che intorno a lui si tramò una congiura del silenzio. Può darsi. In ogni caso, non fece nulla per romperla, e questa «oscurità» non gli dispiaceva.

Intendiamoci. Suscitò presto l'adesione e l'ammirazione di certi spiriti nauseati dai mediocri nutrimenti intellettuali offerti dal mondo moderno, che attendevano con impazienza, un mese dopo l'altro, le sue precisazioni dottrinali e le prese di posizione riguardo alle più diverse correnti di pensiero. Costoro, disseminati nel mondo intero, furono a stento un migliaio.

La sera del 9 gennaio 1951, però, la radio francese annunciava la morte di René Guénon, sopraggiunta la vigilia del giorno precedente. E subito sui quotidiani e i settimanali, così come sulle riviste, si moltiplicarono gli articoli sulla personalità e l'opera dell'uomo che prima aveva conosciuto solo il silenzio. Questa improvvisa chiamata alla ribalta ha reso necessaria, ci sembra, la nostra opera.

Siamo quasi tentati di scusarci di averla intrapresa, poiché una biografia di René Guénon può a buon diritto sorprendere sia i suoi fedeli lettori, sia gli amici che l'hanno conosciuto personalmente e da vicino.

In effetti, René Guénon ha detto e ripetuto che, nel campo della tradizione – ai suoi occhi il solo ad avere importanza – gli individui non contano.

Però non possiamo nulla contro il fatto che il mondo in cui viviamo spesso è più interessato agli individui che alle opere e che, non potendo scriverne la storia, si creano delle leggende, con intenti che possono essere molto diversi, e addirittura opposti.

Per questo abbiamo pensato di agire – a livello indubbiamente molto modesto – da servitori della verità nello stabilire (o ristabilire) i fatti che riguardano la vita di René Guénon. Ed è sul terreno dei fatti che vogliamo mantenerci.

Ciò significa che qui non si troverà una «psicoanalisi di René Guénon», per usare un gergo alla moda. Spiegare un'opera letteraria, e anche filosofica, sulla base di un temperamento e di un carattere può senz'altro essere giustificato, a volte. Sarebbe ridi-

colo in questo caso, di fronte a un'opera così priva di individualità come quella di Guénon, di fronte a un uomo che negava di avere un pensiero personale e che non ha mai rivendicato altri meriti se non quello di essere il portavoce efficace e coscienzioso di una tradizione immemorabile che trascende il pensiero e il sentimento umano.

In Guénon, la cosa più straordinaria è senza dubbio la cancellazione pressoché assoluta della propria individualità di fronte alla dottrina formulata.

Tra i fatti, ne abbiamo ricavato un certo numero dai testi dati alla stampa, dalle corrispondenze private, dalle testimonianze dirette di alcune persone che hanno conosciuto Guénon. Molti altri ci saranno sfuggiti, e alcuni – tra i più importanti – sfuggiranno certo per sempre alle indagini storiche.

Non abbiamo cercato di dissimulare le lacune: quando non sapevamo qualcosa l'abbiamo dichiarato, e quando ci è sembrato lecito formulare un'ipotesi, l'abbiamo presentata come tale.

Nel complesso del nostro lavoro vi sono anche silenzi volontari, e saranno tutti d'accordo che non può essere diversamente, quando si scrive in un'epoca tanto vicina agli avvenimenti trattati; non potevamo chiamare in causa terze persone senza la loro autorizzazione, e in certi casi non potevamo nemmeno prendere in considerazione l'idea di richiederla.

Soprattutto sul periodo che va dagli inizi del 1929 alla fine del 1950 avremmo potuto dire molto di più di quanto non abbiamo fatto, in particolare a proposito delle speranze e delle delusioni vissute da Guénon relativamente a certe prosezioni delle sue opere.

Non sarebbe stato piacevole per tutti, e Guénon sicuramente non se lo sarebbe augurato. Anche in ordine ai fatti ci sono silenzi che rispetteremo, a meno che situazioni particolari non ci costringano ad agire diversamente.

\* \* \*

Ora è necessario affrontare una questione personale. Ce ne scusiamo, ma davvero non vediamo come evitarlo.

Forse qualcuno non ha dimenticato che nel 1926 abbiamo pubblicato un libro intitolato *Eliphas Lévi, rénovateur de l'occultisme*, e potrebbe trovare strano che oggi siamo diventati biografi di René Guénon, che per un momento aveva progettato di scrivere un'*Erreur occultiste* come seguito delle sue opere critiche *Le Théosophisme* e *L'Erreur spirite*.

Non ci imbarazza affatto riconoscere che, pur continuando a trovare affascinante la figura di Eliphas Lévi, oggi non riscriveremo più quel libro esattamente nello stesso modo. Se Dio ci concederà vita sufficiente, pubblicheremo una nuova edizione apportandovi le modifiche necessarie.

C'è da stupirsi? A che cosa servirebbe allora vivere e invecchiare, se non apprendessimo nulla? Dopo trent'anni, crediamo di avere imparato qualcosa... e, grazie a Guénon stesso, anche di aver modificato molti punti di vista.

Riteniamo, tuttavia, che gli ammiratori di Guénon, soprattutto i più giovani, siano a volte un po' troppo severi nei confronti di tutto ciò che lo ha preceduto; ci pare che dimentichino un po' troppo spesso quanto fosse difficile, nell'Occidente moderno, prima di Guénon, acquisire nozioni precise sull'esoterismo, l'iniziazione e le scienze tradizionali; ci sembra che scordino quanti sforzi dovettero compiere, e a quali inquietudini andarono incontro, coloro che, in pieno XIX secolo, ebbero il sentimento che vi fosse qualcosa al di là dell'exoterismo.

Di recente, in un articolo intitolato *Les idées traditionnelles au temps des grandes illusions*, Marie-Paule Bernard rammentava opportunamente:

«Nell'introduzione a *Dogme et Rituel de la Haute Magie* di Eliphas Lévi, nel 1861, viene riaffermato, con la definizione di *filosofia occulta*, il concetto dell'unità fondamentale delle tradizioni; allo stesso tempo, appare la nozione di esoterismo sotto i due aspetti di iniziazione sacerdotale e iniziazione regale:

«Attraverso il velo di tutte le allegorie ieratiche e misteriose degli antichi dogmi, attraverso le tenebre e le prove bizzarre di tutte le iniziazioni antiche, sotto il sigillo di tutte le scritture sacre, tra le rovine di Ninive e di Tebe, sotto le pietre corrose dei

templi antichi e sui volti anneriti delle sfingi d'Assiria o d'Egitto, nei dipinti mostruosi o meravigliosi che traducono per i credenti dell'India le pagine sacre dei Veda, negli strani emblemi dei nostri libri alchemici, nelle cerimonie di ingresso praticate da tutte le società misteriose, si ritrovano le tracce di una dottrina ovunque identica e ovunque accuratamente celata. La filosofia occulta pare essere stata la nutrice o la madrina di tutte le religioni, la leva segreta di tutte le forze intellettuali, la chiave di tutte le oscurità divine, e la regina assoluta di tutte le epoche in cui essa era riservata esclusivamente all'educazione di sacerdoti e re».

«Indubbiamente, di questa tradizione esoterica che, come Cornelio Agrippa, definisce con il termine di "filosofia occulta", Eliphas Lévi non ha colto l'aspetto metafisico; e benché abbia attribuito senz'altro troppa importanza a certe scienze tradizionali secondarie, il suo scritto non è per questo meno bello e significativo».

Marie-Paule Bernard aggiungeva in una nota: «Per i lettori che si stupiscono di vedere qui citato Eliphas Lévi, rammentiamo ciò che scriveva René Guénon a proposito di questo autore:

«*Eliphas Lévi sarebbe senza dubbio il primo a disconoscere i suoi presunti successori, ai quali era di certo assai superiore intellettualmente, benché non sia davvero così profondo come vuole apparire, e abbia il torto di considerare ogni cosa attraverso la mentalità di un rivoluzionario del 1848. Se ci siamo dilungati nella discussione delle sue idee, è perché sappiamo quanto grande sia stato il suo influsso, anche su coloro che non l'hanno affatto compreso, e riteniamo giusto fissare i limiti entro i quali è possibile riconoscere le sue competenze (L'Esotérisme de Dante, cap. IV)*»<sup>1</sup>.

René Guénon ha dunque sottolineato che non considerava Eliphas Lévi completamente in accordo con il movimento occultista nato verso la fine del XIX secolo, e anche che gli riconosceva una certa qual «competenza», che dev'essere indubbiamente riferita al mondo intermedio.

<sup>1</sup> *Études Traditionnelles*, dicembre 1956, pp. 337-339 (trad. it., *L'esoterismo di Dante*, Adelphi, Milano 2001, pp. 49-50, N.d.T.).

Cercheremo, nella nostra conclusione, di individuare in qual misura Guénon fu continuatore di una corrente di pensiero poco conosciuta del XIX secolo, e quanto invece il suo «apporto» fu veramente «nuovo» per l'Occidente moderno.

Vedremo così che, pur tributando a René Guénon un'ammirazione incondizionata, la parte che gli spetta di diritto è abbastanza grande e positiva da permettere di non disconoscere completamente i meriti di alcuni ricercatori onesti, ricercatori forse meno dotati, e in ogni caso, meno fortunati di lui.

## I

### *Gli anni dell'infanzia e dell'adolescenza*

Pur senza riuscire a risalire molto lontano nel passato della genealogia della famiglia di René Guénon, abbiamo comunque potuto individuare i suoi ascendenti dopo l'inizio del XVIII secolo; abbiamo così constatato che l'eredità di Guénon era a quest'epoca la più puramente francese che si possa immaginare, poiché tutti gli antenati erano originari delle province dell'Anjou, Poitou e Touraine.

Il primo esponente della famiglia di cui si possa trovare traccia è Jean Guénon<sup>1</sup>, nato a Saumur<sup>2</sup> nel 1741. Era un proprietario terriero e viticoltore della «Vallée», della quale si dice: «quanto vi sia di più proprio dell'Anjou, uomini o cose, è la Vallée, con la V maiuscola. La Loira l'ha fatta, ne ha plasmato e arricchito il terreno. È il cuore della regione vinicola del Saumurois»<sup>3</sup>.

Jean Guénon, nel 1773, ebbe un figlio, a cui diede il suo stesso nome, il quale sposò Marguerite Lamiche, originaria del comune di Albonnes, non lontano da Saumur, ove era nata nel 1768. Succeduto al padre, Jean Guénon abitava con la moglie a Saumur nella «sezione dell'Unité», divenuta in seguito il quartiere del Pressoir, oggi quartiere di Nantilly. Nel quartiere sorge una chiesa, quella di Notre-Dame, che è la più antica di Saumur; è ricca

<sup>1</sup> Questo lignaggio non ha nulla a che vedere con quello dei Guénon di Libourne, come pensavano alcuni.

<sup>2</sup> Saumur si chiamò prima Saulmeur, poi Saumeur e cioè, secondo alcuni, «sotto il muro», secondo altri «salvo il muro» (Salous murus).

<sup>3</sup> Ch. Baussan, *L'Anjou*, Arthaud, Paris 1946, p. 31.

di vestigia storiche, come l'oratorio del re Luigi XI, e di cose belle, per i magnifici arazzi che la impreziosiscono<sup>4</sup>.

Il loro figlio, Jean-Baptiste, nacque il 17 giugno 1799. Sposò Marie-Adélaïde Chaillou, originaria del borgo degli Herbiers (bas-Poitou) nel 1803. Dopo il matrimonio i due giovani lasciarono Saumur per andare ad abitare a Brézé, «dove si allineano in bell'ordine, tra i boschetti, i battaglioni di vecchi ceppi di vigna»<sup>5</sup>. In questo piccolo borgo del Saumurois morirono, lui il 10 ottobre 1872, lei il 23 aprile 1873.

Avevano avuto due figli; il maggiore, Jean-Baptiste, era venuto alla luce a Brézé il 28 aprile 1830; il minore, Jules, nello stesso paese, nel 1833. Poiché il maggiore, Jean-Baptiste, non era attratto dal mestiere del padre, preferì studiare per diventare architetto, mentre il fratello Jules proseguì la tradizione di famiglia e si trasferì a Coudray-Macouard, non lontano da Brézé.

Jean-Baptiste, diventato architetto, sposò in prime nozze Marie-Clémentine Desnoyers, che morì il 17 ottobre 1881 senza lasciare figli. Un anno dopo, il 22 luglio 1882, a 52 anni, si risposò con Anna-Léontine Jolly, nata ad Averdon, presso Blois, il 23 ottobre 1849, figlia di Augustin Jolly, proprietario (deceduto nel 1867) e di Anastasie Johannet, residente a Blois<sup>6</sup>.

I due sposi si stabilirono in questa città, in una piccola casa di rue Croix-Boissée, nel *faubourg*, cioè sobborgo, di Vienne, sulla riva sinistra della Loira.

È risaputo che nei tempi antichi Blois era chiamata la *città dei lupi*, perché è verosimile che il suo nome fosse in origine «*Bleiz* o *Beleiz*»<sup>7</sup>, nome celtico del lupo, che era un simbolo di Belen; la stessa cosa si ritrova tra i greci con la figura dell'Apollo licio, con un curioso parallelo tra i nomi del lupo (*lykos*) e della luce (*lyke*)<sup>8</sup>.

<sup>4</sup> e <sup>5</sup> Ch. Baussan, *op. cit.*, pp. 88-95.

<sup>6</sup> Jean Moruet, *Autour de René Guénon*, Estratto dal *Bullet. des Anciens Elèves du lycée de Blois*, 1955.

<sup>7</sup> *Corresp. de R. Guénon avec P. Genty*, 1929.

<sup>8</sup> Questa etimologia è tanto più esatta poiché la regione di Blois era coperta da vaste e fitte foreste; il primo stemma della città, del resto, aveva come emblema un lupo. Caplat, *Petite histoire de Blois*, Blois 1947, p. 8.

Blois diventò in seguito *la città dei Re*, essendo stata scelta più di una volta per crescerci i principi di Francia.

In questa casa di rue de la Croix-Boissée nacque, il 15 novembre 1886, René-Jean-Marie-Joseph Guénon.



Blois: chiesa di Saint-Saturnin.

I suoi genitori, cattolici ferventi, gli fecero impartire il battesimo, con riserva, a casa propria il 4 gennaio 1887 dal curato della chiesa di St. Saturnin, a Vienne, e quest'ultimo completò il rito il giorno 15 novembre 1887. La nonna materna fu la sua madrina<sup>9</sup>.

La chiesa di St. Saturnin «appartiene, per la maggior parte, all'ultimo periodo del gotico fiorito»<sup>10</sup>. Fu restaurata e ricostruita grazie alla devozione di due regine, Anna di Bretagna e Caterina de' Medici. Si nota un interessante ex-voto che rievoca la preghiera della città di Blois a Notre-Dame des Aides perché cessasse l'epidemia di peste (1531).

A fianco della chiesa si trova un antico cimitero, *campo sancto*, risalente al XV secolo, ornato di «capitelli portanti sculture nelle quali sono curiosamente riuniti gli attributi dell'Amore e della Morte»<sup>11</sup>, una sorta di raffigurazione della «danza macabra» tanto diffusa alla fine del Medioevo.

Fin dalla nascita, René Guénon fu di salute precaria. Senza dubbio ne fu in parte responsabile il dolore vissuto dalla madre, poco tempo prima della sua nascita, per la morte di una figlia di soli tre anni; grazie alle cure amorevoli dei suoi genitori superò questa debolezza, ma la sua salute rimase sempre cagionevole.

Quando aveva sette anni, suo padre era diventato perito architetto della società di assicurazioni «La Mutuelle de Loir et Cher»<sup>12</sup>. Realizzava inoltre progetti e lavori come geometra per conto di notai o privati. Lasciò così rue Croix-Boissée per trasferirsi in una casa più grande, con giardino, situata nel *faubourg du Foix*<sup>13</sup>, sulla riva destra della Loira.

<sup>9</sup> Dalla copia del certificato di battesimo della chiesa di St. Saturnin, 25 aprile 1951.

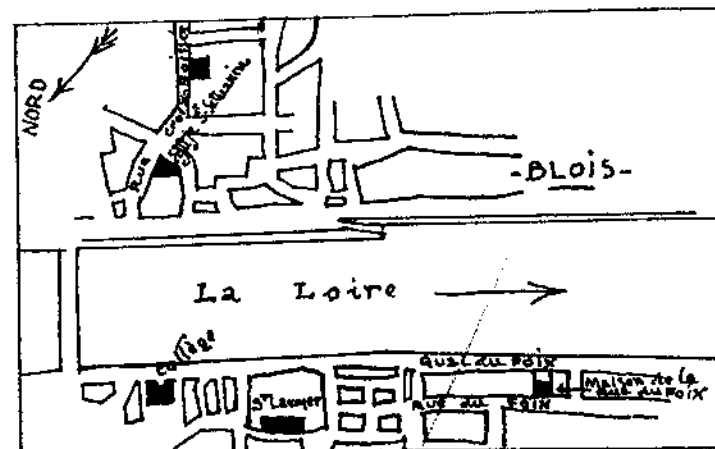
<sup>10</sup> F. Bournon, *Blois, Chambord et les châteaux du Blésois*, Paris 1908, p. 73.

<sup>11</sup> R. Guénon, *Aperçus sur l'ésotérisme chrétien*, Paris 1945, p. 51, n. 2 (trad. it., *Sull'ésotérismo cristiano*, Luni Editrice, Milano 1995, p. 57, n. 2, N.d.T.).

<sup>12</sup> La società si trova nel sontuoso palazzo d'Alluye, dell'inizio del XVI secolo, che è di sua proprietà. L. de la Saussaye, *Blois et ses environs*, Paris 1873, p. 96.

<sup>13</sup> Questo nome proviene da un terreno appartenente al fisco reale, che per questo motivo ha mantenuto il nome di *faubourg du Foix* (*Suburbium de fisco*). Dr. F. Lesueur, *L'église et l'abbaye de St. Laumer de Blois*, Blois 1925, p. 9.

La casa ha due entrate: una di servizio, al 74 di rue du Foix<sup>14</sup>; l'altra, quella principale, dà sul quai du Foix che costeggia la Loira.



Blois: rue Croix-Boissée e rue du Foix.

Di fronte alla facciata principale corre un muretto basso sormontato da una ringhiera di ferro piuttosto alta e coperta da un manto di verde; al centro dell'inferriata si apre una porta di ferro a due battenti che immette in un giardino largo come la casa, ombreggiato da un taglio frondoso. Tra il muretto e la facciata si trova una terrazza, sopraelevata di tre gradini sul giardino.

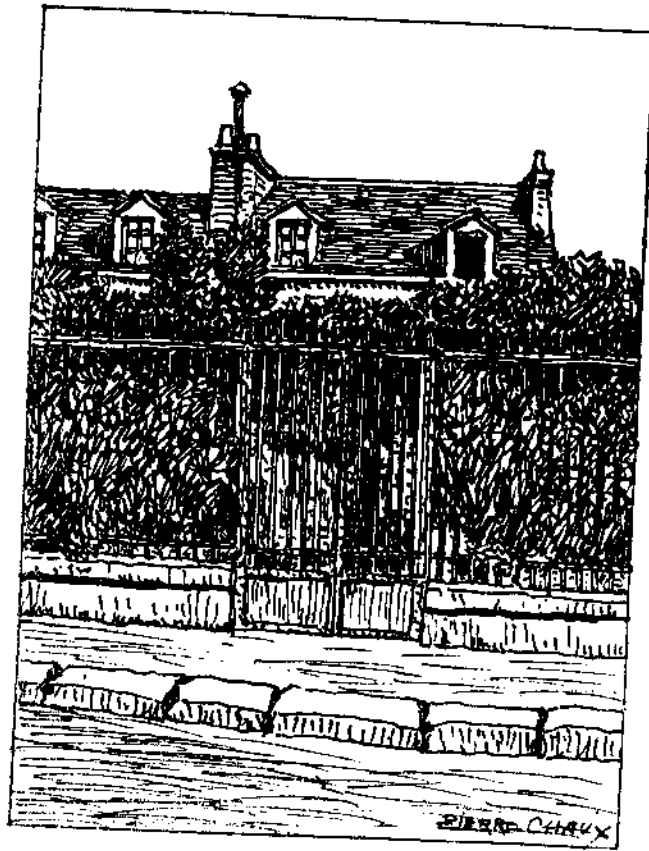
Il corpo dell'appartamento, al piano terra, è composto da quattro stanze suddivise da due corridoi incrociati che portano l'uno all'ingresso di rue du Foix, l'altro a una scala che sale al primo piano, dove le quattro stanze danno su un pianerottolo. Un'altra scala porta a un'enorme soffitta, con due camere mansardate<sup>15</sup>.

<sup>14</sup> Il generale Hugo, padre del famoso scrittore, abitava in questa via, dove morì nel 1823.

<sup>15</sup> Lettera della signorina B...



In seguito, questa casa diventò per René Guénon il «luogo privilegiato» in cui amerà tornare di tanto in tanto per rivivere l'atmosfera familiare della sua fanciullezza.

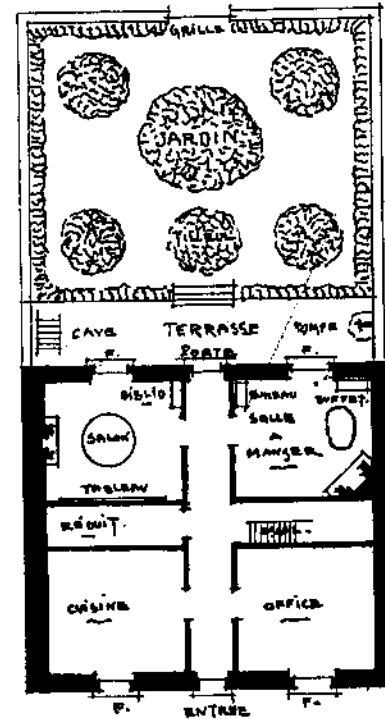


Blois: facciata sul *quai du Foix*.

La sua salute delicata fu motivo di grandi preoccupazioni per i genitori, nel corso della sua infanzia. La sorella della madre, sposata Duru, che abitava nella casa accanto, non avendo figli si affezionò a lui, coccolandolo e viziandolo come avrebbe fatto una mamma, e poiché era maestra in una scuola di Blois, gli trasmise

i primi rudimenti del sapere. In quel periodo crebbe rapidamente, e intorno agli undici anni era già molto alto e magro.

René Guénon fece la prima comunione il 7 giugno 1897, nella chiesa di St. Nicolas. Questa chiesa, la più bella della regione



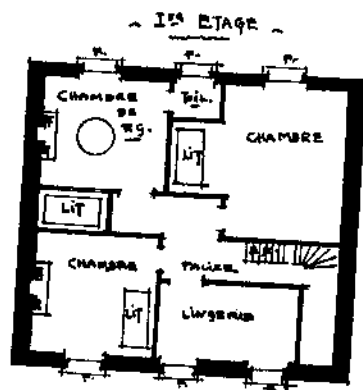
Blois: casa di *rue du Foix*.

di Blois, è un notevole edificio gotico del XII secolo, che allora era non solo la chiesa dell'abbazia benedettina di St. Laumer, ma anche una tappa del cammino verso Santiago de Compostela<sup>16</sup>. Si dice anche che in alcune sue parti i costruttori si siano ispirati alla celebre cattedrale di Chartres.

<sup>16</sup> Dr. F. Lesueur, *op. cit.*, pp. 57 e 79.

Fu all'inizio dell'anno scolastico dell'ottobre 1898, appena dodicenne, che entrò nella scuola di Notre-Dame des Aides, che doveva rammentargli la cappella del suo battesimo. La scuola era un istituto religioso di secondo grado, diretto da sacerdoti secolari. I corsi erano in comune con quelli del piccolo Seminario. Si trovava in rue Franciade, nella zona più alta della città di Blois. A quell'epoca la scuola era diretta dal canonico Orain.

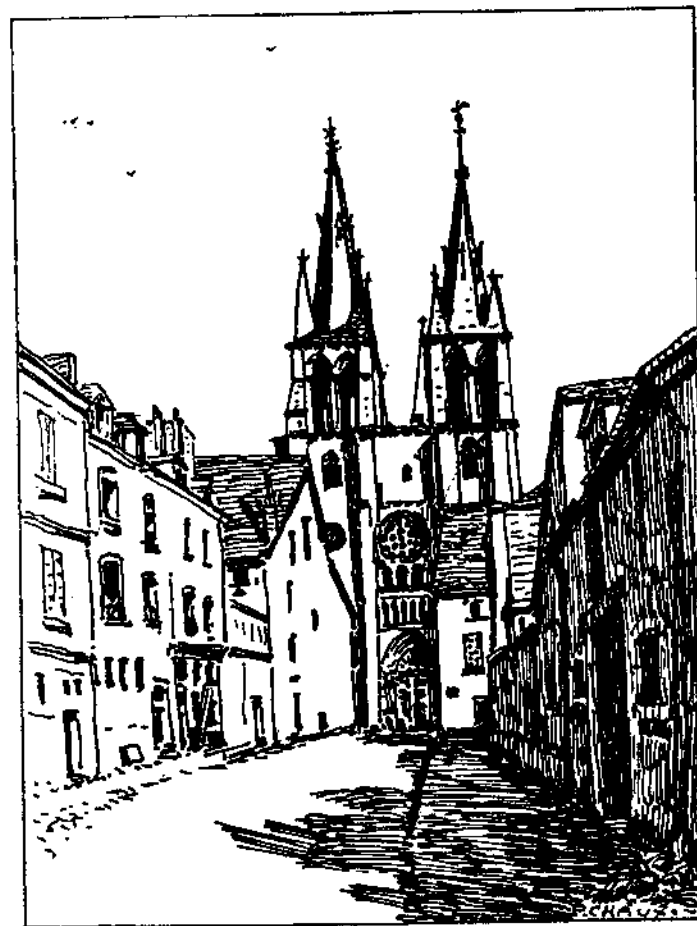
Grazie alla sua viva intelligenza, René Guénon assimilò e rielaborò in breve tempo le nozioni necessarie per essere un allievo



Blois: casa di rue du Foix.

brillante, molto spesso il primo della classe. Restò in questa scuola dall'ottobre 1898 al novembre 1901 quando la lasciò, mentre era in seconda, in seguito a un incidente di cui riportiamo una testimonianza:

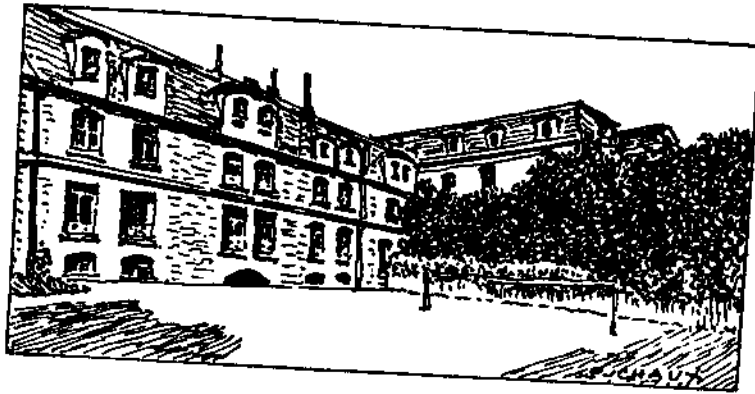
«Era – dice l'abate Boitard – un allievo brillante, sempre il primo della classe. Purtroppo, in seconda si verificò un piccolo incidente, ma non banale. Fu classificato secondo in una composizione di francese dal professor Simon Davancourt. Il padre venne a lamentarsi con il professore, che gli propose – cosa inaudita – di leggere il lavoro del primo classificato e quello di suo figlio, dicendogli che se avesse ammesso che il tema del primo era migliore di quello di suo figlio, l'avrebbe classificato ultimo, o vicever-



Blois: la chiesa di Saint-Laumer.

sa. Il padre fu costretto a riconoscere che l'altro allievo meritava veramente il primo posto. Allora il professore classificò René Guénon come ultimo, e il padre, irritato, iscrisse il figlio al collegio Augustin-Thierry»<sup>17</sup>.

<sup>17</sup> Lettera dell'abate E. Boitard, professore della scuola di N.D. des Aides, 18 aprile 1951. L'abate Boitard è deceduto il 13 aprile 1952.



Blois: scuola di Notre-Dame des Aides.

La decisione fu presa dal padre di Guénon in seguito a una sfuriata dell'insegnante, denunciata in una lettera del 20 novembre 1901 indirizzata al canonico Orain, direttore della scuola:

«Ritengo di dovervi informare che ieri sera, per più di un'ora e quasi in istrada, il Signor S. (professore) ha sottoposto mio figlio a una ramanzina che lo ha fatto ammalare, tanto che, rientrando a casa, René ha dovuto mettersi a letto con la febbre alta. Temiamo complicazioni e siamo preoccupati»<sup>18</sup>.

Guénon entrò allora nel collegio Augustin-Thierry, nel gennaio 1902, come allievo di retorica.

«Il collegio era in una bella posizione sulla riva della Loira, con una vista magnifica sul bel fiume che già a Blois assume tutta la sua dolcezza e gloria.

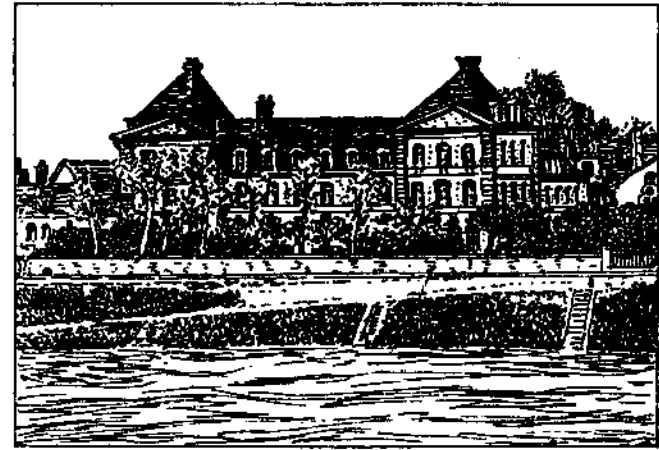
«Gli edifici non erano altri che quelli dell'ex abbazia di N.D. du Bourg-Moyer (dell'ordine degli Agostiniani), e all'epoca in cui il giovane Guénon era allievo i locali risentivano di una vetustà che contrastava con l'aspetto seducente dell'esterno.

«Tra le vestigia più interessanti del vecchio edificio scolastico [che è andato completamente distrutto, con i suoi archivi, in un incendio durante i bombardamenti del giugno 1940], è da nota-

<sup>18</sup> Jean Mornet, *René Guénon à Blois*, Estratto dal *Bulletin de l'Association des Anciens Elèves du lycée de Blois*, 1954, p. 2.

re la cappella [due navate a volta del XIII secolo], che un tempo era stata lo studio in cui Augustin-Thierry aveva subito l'impressione delle sue prime evocazioni storiche.

«Si notava anche nel grande salone dell'amministrazione, un bel ritratto dell'ex rettore, Louis de la Saussaye, che ha dato il nome al quai che costeggiava l'edificio»<sup>19</sup>.



Blois: collegio Augustin-Thierry.

In capo a pochi mesi, Guénon fu considerato da tutti i professori un allievo eccezionale sotto tutti i punti di vista, molto dotato e coscienzioso.

Purtroppo la salute precaria gli impediva spesso di seguire regolarmente le lezioni; tuttavia, grazie a notevoli sforzi, riuscì a essere presentato al Concorso generale di versione latina.

L'anno successivo, il 1903, in classe di filosofia, R. Guénon era sempre lo stesso allievo «intelligente e riflessivo che non cessava mai di essere in testa alla classe». Partecipò a un altro Concorso generale, di scienze e filosofia, e ottenne una menzione d'onore in fisica. In questa occasione fu premiato dalla Società di Lettere e Scienze di Blois.

<sup>19</sup> Lettera del sig. Bière, già economo del collegio.

Dopo aver ottenuto il 2 agosto 1902 il baccalaureato di primo livello, il 15 luglio 1903 fu *bachelier* in lettere e filosofia, con il giudizio di *assez bien*<sup>20</sup>.

Entrato nella classe di matematica elementare\* nel 1904, mostrò da subito delle «reali attitudini» in questo campo del sapere universitario e ricevette il più alto riconoscimento del collegio, la medaglia offerta dall'Associazione degli Ex-allievi<sup>21</sup>.

In quell'anno il suo professore di filosofia scrive di lui: «Allievo eccellente, il cui zelo per la filosofia è tanto più meritorio perché disinteressato». Il professore si chiamava Leclères: era soprannominato «l'Eccellente» dalle matricole. L'anno dopo sarebbe stato nominato professore all'Università di Friburgo, in Svizzera. Gli studenti da lui formati a Blois furono tutti segnati dalla sua forte personalità. Quale fu il suo ruolo nella formazione di René Guénon?<sup>22</sup>

Giunto al termine degli studi, i professori del collegio lo incoraggiarono vivamente a proseguire i corsi di matematica a Parigi. Nell'ottobre del 1904 René Guénon giunse perciò a Parigi e si fece ammettere come «*taupin*»\*\* al collegio Rollin, cioè come allievo di matematica speciale, con l'intenzione di laurearsi in matematica.

Tuttavia, se a Blois fu un ottimo allievo, a Parigi invece i professori gli fecero capire che non doveva insistere su quella strada, pur riconoscendo la sua buona volontà e la sua dedizione allo studio<sup>23</sup>.

Anche in questo caso, la lentezza dei suoi progressi dipendeva soprattutto dalla salute sempre precaria, che gli impediva di seguire regolarmente le lezioni.

<sup>20</sup> [«Abbastanza bene»] dichiarazioni fornite dall'ufficio del baccalaureato di Parigi.

\* Classe che corrisponde pressappoco alla quinta liceo [N.d.T.].

<sup>21</sup> Tutte le indicazioni relative al collegio Augustin-Thierry sono tratte dal libretto scolastico di R. Guénon.

<sup>22</sup> Jean Mornet, *art. cit.*, p. 3.

\*\* Allievo che si prepara all'École Polytechnique da cui escono gli ufficiali del Genio che progettano le gallerie delle miniere [N.d.T.].

<sup>23</sup> Informazioni fornite dal Provveditore del liceo Jacques-Decour, ex collegio Rollin.

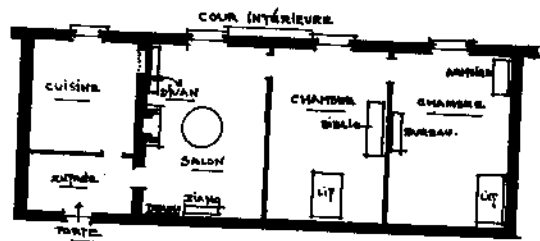


Parigi: 51, rue Saint-Louis-en-l'Île.

Per conciliare le sue condizioni fisiche con la prosecuzione degli studi, Guénon si iscrisse (1905-1906) all'«Associazione dei candidati all'École Polytechnique e all'École Normale»<sup>24</sup>, con l'intenzione di seguire dei corsi complementari, ma inutilmente, poiché, secondo i suoi professori del Rollin, era «ben lontano dal livello richiesto per l'esame»; così non proseguì oltre, e questo significò la fine dei suoi studi universitari.

Al suo arrivo a Parigi aveva preso una stanza nel quartiere latino, ma l'ambiente studentesco scoraggiò immediatamente un carattere come il suo, amante soprattutto della calma e della quiete. Perciò cercò una zona più tranquilla, che trovò nell'île Saint-Louis, dove, lontano dalla folla, poté finalmente vivere la sua vita di studio.

Quest'isola è divisa in due da una strada piuttosto larga, commerciale, simile a un lungo tronco, i cui rami sono le vie adiacenti, e al civico 51, in una vecchia casa signorile ristrutturata in appartamenti, venne a stabilirsi il nostro amico.



Parigi: l'appartamento di René Guénon.

Era l'ex palazzo Cheniseau (nobiltà di toga), costruito all'inizio del XVII secolo (1730), «i cui giardini all'epoca si estendevano fino al quai d'Orléans, su cui dava un'altra entrata, tra due piccoli padiglioni. Questo palazzo aveva ospitato l'arcivescovo nel 1840. Qui, nel 1848, era stato portato Monsignor Affre, do-

<sup>24</sup> Questa associazione non esiste più.

po aver trovato la morte il 25 giugno davanti a una barricata del faubourg St-Germain.

«La facciata che dà su rue St-Louis-en-l'Île è degna di nota per la porta a bugnato scanalato, il grande balcone in ferro battuto, sostenuto da mensole a forma di drago e mascheroni, e il frontone nello stile Luigi XV più *rocaille* che si possa immaginare.

«In fondo a un grande cortile lastricato<sup>25</sup> si nota una specie di portico decorativo che al centro presenta un mezzo rosone raggiato, simile a un sole»<sup>26</sup>.

A destra, un edificio sopraelevato sul cortile era servito da una serie di scalini, detta «scala F», scala stretta e scura, dall'andamento bizzarro; qui, al terzo piano, in fondo a un corridoio buio, si trovava il piccolo appartamento in cui René Guénon abitò per più di venticinque anni, e che aveva già l'odore un po' polveroso delle meditazioni di un'altra epoca.

Si entrava in uno stretto vestibolo, su cui si aprivano due porte: quella di una spaziosa cucina e quella della stanza che fungeva da sala da pranzo e salotto. Poi, due camere da letto passanti. L'appartamento era rischiarato da grandi finestre che davano sul cortile interno, e se la cucina e la sala da pranzo erano dotate di illuminazione a gas, di sera le due camere avevano a disposizione solo il lume delle lampade.

René Guénon era entrato in quel periodo della vita in cui spesso lo spirito non si accontenta più soltanto degli studi classici. Come molti altri prima e dopo di lui, credette di trovare un allargamento del proprio orizzonte intellettuale rivolgendosi alle dottrine neo-spiritualiste in voga a quell'epoca.

<sup>25</sup> Questo cortile era occupato, nel 1906, dai forni del biscottificio Brateau, oggi scomparso.

<sup>26</sup> G. Pillement, *Les Hôtels de l'île St. Louis*, Paris 1951, p. 17.

## II

### *Alla ricerca della «parola perduta»*

Il movimento occultista, attivo già dal 1888, aveva come capo indiscusso il dottor Encausse, che con lo pseudonimo di «Papus» dirigeva allora il gruppo indipendente di studi esoterici da cui dipendeva la Scuola Ermetica, frequentata da un numero pubblico. La Scuola, che si trovava in rue Séguier 13, teneva quattro volte la settimana dei corsi i cui docenti erano Papus, Barlet, Sédar, Phaneg ecc.

René Guénon fu introdotto in questa scuola da un amico. Applicando alla sua ricerca la serietà e l'attenzione meticolosa che metteva in tutte le sue attività, si fece ammettere in tutte le organizzazioni raggruppate intorno a questo movimento.

Oggi che sappiamo, soprattutto grazie a lui, che cosa pensare del carattere bizzarro o irregolare di tali organizzazioni, potremmo essere sorpresi dal fatto che Guénon ne abbia fatto parte. Si tratta di un problema che bisogna affrontare apertamente e che non sminuisce affatto la capacità di comprensione del nostro amico.

In effetti, non vi era nulla di inverosimile, *a priori*, nel fatto che l'antico Ordine degli Eletti Cohen, fondato nel XVIII secolo da Martinès de Pasqually, fosse sopravvissuto fino alla fine del XIX, e che una trasmissione regolare avesse dato origine all'Ordine Martinista. Ora sappiamo che questo non corrisponde alla realtà.

Poiché allora René Guénon lo ignorava, si fece ammettere nell'Ordine Martinista, che, secondo il suo fondatore, era «una Ca-

valleria Cristiana rispettosa della libertà intellettuale e morale di tutti i suoi membri, che dava a questi ultimi insegnamenti avanzati sul simbolismo, l'illuminismo e i loro adattamenti<sup>1</sup>. Era tutto un programma...

Guénon rivelerà in seguito che l'Ordine doveva inizialmente servire come «anticamera» a un'organizzazione di carattere più serio, che in genere veniva indicata con la sigla *H. B. of L.*, cioè *Hermetic Brotherhood of Luxor*, «Fratellanza Ermetica di Luxor», che possedeva ancora, a quanto pare, delle conoscenze reali sul mondo sottile. Ma questo progetto non era mai stato realizzato e, all'epoca in cui Guénon entrò nell'Ordine Martinista, la *H. B. of L.* era già «in sonno» da molto tempo. Guénon, comunque, ricevette più tardi dei documenti da Barlet che provenivano da essa.

Entrato nell'Ordine Martinista, dopo aver superato i primi due gradi ricevette il terzo da Phaneg, divenne cioè S :; I :; (*Supérieure Incognito*). Fu allora che prese visione dei quaderni dell'Ordine per diventare egli stesso iniziatore e, in seguito, fu nominato delegato generale per il Loir-et-Cher.

Successivamente si fece ammettere in due associazioni di obbedienza massonica che erano in stretti rapporti con l'Ordine Martinista. La prima era la Loggia simbolica *Humanidad*, n. 240, del Rito nazionale Spagnolo portato in Francia da Don Villarino del Villar, di cui Teder era il venerabile. La seconda era il Capitolo e Tempio «INRI» del Rito Primitivo e Originale Svedenborghiano. In questa obbedienza ricevette da Théodore Reuss, Gran Maestro del Grande Oriente e Sovrano Santuario dell'Impero di Germania, il cordone di seta nera del Kadosh.

In occasione del Congresso Spiritualista e Massonico del 1908 (noi eravamo stati incaricati di tutta la parte amministrativa, con *Le Voile d'Isis* come organo ufficiale), che si svolse dal 7 al 10 giugno nel grande salone delle *Sociétés Savantes*, René Guénon era presente come segretario.

<sup>1</sup> Papus, *L'occultisme et son état actuel*, in *L'Initiation*, maggio 1907, p. 110.



René Guénon nel 1908.

Restò sul palco d'onore, con il suo cordone addosso. Fu questo il suo unico atto di partecipazione al Congresso. Si ritirò, scandalizzato da una frase pronunciata da Papus nel discorso d'apertura: «Le società future saranno trasformate dalla certezza di due verità fondamentali dello spiritualismo: la sopravvivenza e la reincarnazione»<sup>2</sup>.

In seguito al Congresso fu creato, nel tempio di Rito misto del *Droit Humain*, un Gran Consiglio Sovrano del Rito di Memphis-Misraïm per la Francia e le sue dipendenze. Il documento costitutivo fu rilasciato dal Sovrano Santuario di Germania, firmato e sigillato il 24 giugno a Berlino dal Gran Maestro Théodore Reuss (Peregrinos), che assisteva al Congresso. La Loggia *Humanidad*, in precedenza collegata al Rito Spagnolo, diventò Loggia Madre per il Rito di Memphis-Misraïm<sup>3</sup>. Aggiungiamo che Guénon fu provvisto di una patente di 30°-90°.

<sup>2</sup> *L'Initiation*, giugno 1908, p. 200.

<sup>3</sup> J. Bricaud, *Notes historiques*, Lyon 1938, p. 11.

Durante il Congresso, Guénon incontrò Fabre des Essarts che, sotto il nome di Synesius, era patriarca della Chiesa Gnostica, alla quale egli chiese di venire ammesso.

Tutte queste organizzazioni si presentavano con un carattere più o meno segreto; per conoscerle bisognava entrare a farne parte, poiché era normale che non fornissero pubblicamente le prove della loro filiazione.

L'atteggiamento di René Guénon in questo periodo 1906-1909<sup>4</sup> era perciò del tutto naturale, e in futuro si rivelò «provvidenziale», poiché ha permesso che altri, dopo di lui, evitassero di intraprendere vie senza uscita e, se non altro, di perdere tempo.

A coloro che più tardi gli rimproverarono questo comportamento, risponderà: «Se in un certo periodo abbiamo dovuto introdurci in determinati ambienti, è per motivi che non riguardano altri che noi stessi»<sup>5</sup>.

Ecco del resto, in termini chiari e netti, che cosa pensava del movimento neo-spiritualista, tenendo conto della diversità delle scuole:

«È impossibile associare dottrine così dissimili quali tutte quelle che vengono classificate sotto la definizione di spiritualismo; tali elementi non potranno mai costituire un edificio stabile. Il torto della maggior parte di queste dottrine sedicenti spiritualiste è di essere non più che materialismo trasposto su un altro piano, e di voler applicare al campo spirituale i metodi che la scienza ordinaria impiega per studiare il mondo hylico. Questi metodi sperimentali non permetteranno mai di conoscere null'altro che i semplici fenomeni, sui quali è impossibile edificare una qualsiasi teoria metafisica, poiché un principio universale non si può inferire da fatti particolari. D'altro canto, la pretesa di acquisire la conoscenza del mondo spirituale tramite

<sup>4</sup> Si trovano, nei numeri di gennaio e febbraio 1909 de *L'Initiation*, due nomenclature delle attività mensili della Scuola Ermetica, firmate R.G. S. : I : :. Questa fu la sua unica collaborazione alla rivista.

<sup>5</sup> *Le Voile d'Isis*, maggio 1932, p. 351.

mezzi materiali è evidentemente assurda; è solo in noi stessi che possiamo trovare i principi di questa conoscenza, non in soggetti esterni»<sup>6</sup>.

Essendosi convinto che le organizzazioni occultiste non detenevano alcun insegnamento serio e spingevano i loro membri verso un falso spiritualismo, incoerente e sprovvisto di fondamenti tradizionali, René Guénon pensò di raggruppare gli elementi più interessanti di queste organizzazioni.

Una strana circostanza gliene diede l'occasione. Era l'inizio del 1908, quando diversi membri dell'Ordine Martinista, riuniti in un palazzo al 17 rue des Canettes, vicino a Saint-Sulpice, ottennero certe comunicazioni tramite *scrittura diretta*.

Un certo giorno ricevettero l'ordine di convocare Guénon. Nelle comunicazioni che seguirono, talvolta in rue des Canettes, talvolta in rue St. Louis en l'Île, l'«entità» che si manifestava ingiunse agli assistenti di fondare un «Ordine del Tempio» di cui Guénon avrebbe dovuto essere a capo.

Ecco cosa ci dirà più tardi Guénon sul valore di simili messaggi:

«Una «comunicazione» che enunci fatti realmente ignoti a tutti i partecipanti di una seduta spiritistica può tuttavia provenire dal «subconscio» di uno di loro, poiché anche sotto questo profilo si è generalmente ben lontani dal conoscere tutte le possibilità dell'essere umano; ognuno di noi può essere in rapporto, per il tramite di questa parte oscura di noi stessi, con esseri e cose di cui non ha mai avuto conoscenza nel senso corrente del termine, e si stabiliscono in tal modo innumerevoli ramificazioni a cui è impossibile assegnare limiti definiti»<sup>7</sup>.

L'Ordine del Tempio rinnovato comprendeva in teoria sette gradi, vale a dire: «Cavaliere del Tempio, Principe della Nuova Gerusalemme, Rosa-Croce Egiziano, Cavaliere di Guardia della

<sup>6</sup> *La Gnose et les écoles spiritualistes*, ne *La Gnose*, dicembre 1909, p. 20.

<sup>7</sup> *L'Erreur spirite*, Paris 1952, p. 105 (trad. it. *Errore dello spiritismo*, Luni Editrice, Milano 1998, pp. 108-109, *N.d.T.*)



Torre Interna, Adepto ermetico, Kadosh Templare, Gran Comendatore del Tempio»<sup>8</sup>. I riti di questi gradi, però, non furono mai divulgati.

Aggiungiamo che l'«Ordine del Tempio», che conobbe un'esistenza effimera, avrebbe potuto costituire un gruppo di studio del genere di quelli prospettati in seguito dall'autore di *Oriente e Occidente*.

La fondazione dell'«Ordine del Tempio» fu all'origine degli screzi tra Guénon e i suoi amici, da un lato, e Papus e Teder dall'altro; in conseguenza a ciò i primi furono esclusi dalle diverse organizzazioni controllate dai secondi.

Dopo la rottura con le organizzazioni occultiste, René Guénon fu ammesso alla Loggia *Thébab*, dipendente dalla Grande Loggia di Francia, Rito Scozzese Antico e Accettato<sup>9</sup>. Restò attivo in questa obbedienza fino alla guerra del 1914, che mise le Logge «in sonno». Dopo la guerra, completamente assorbito dalla sua opera pubblica, non riprese l'attività, ma non cessò comunque di interessarsi alla Massoneria e di intrattenere rapporti con i membri delle diverse obbedienze.

Avanzerà comunque riserve su questa organizzazione iniziatica autentica: «La Massoneria ha subito una degenerazione: l'inizio della degenerazione corrisponde alla trasformazione da Massoneria operativa in Massoneria speculativa, ma non si può parlare qui di discontinuità; anche se vi fu uno "scisma", la filiazione non si è per questo interrotta e, malgrado tutto, continua; l'incomprensione dei suoi aderenti e addirittura dei suoi dirigenti non altera in nulla il valore proprio dei riti e dei simboli di cui resta depositaria»<sup>10</sup>.

Ma ritorniamo all'anno 1909. René Guénon entrò dunque nella Chiesa Gnostica e fu consacrato vescovo da Synesius, con

<sup>8</sup> *Hiram*, febbraio 1909, p. 6.

<sup>9</sup> Nel gennaio 1913, la rivista *Le Symbolisme* pubblicò una conferenza di René Guénon, tenuta alla loggia *Thébab*, dal titolo *L'enseignement initiatique*.

<sup>10</sup> *Études Traditionnelles*, giugno 1937, p. 234.

il nome di *Palingenius*, nome composto di due termini greci che significa «che nasce di nuovo» o «rinasce», l'equivalente del suo nome, René<sup>11</sup>.

<sup>11</sup> Si leggeranno con curiosità *Les souvenirs occultistes de J. Doinel*, apparsi ne *Le réveil Gnostique*, marzo e aprile 1908, sul rinnovamento della Chiesa Gnostica.

### III «*Ex Oriente lux*»

Forse in seno alla Chiesa Gnostica o forse in qualcuno degli organismi legati al movimento occultista, Guénon incontrò due uomini che avrebbero avuto un certo ruolo nella sua formazione intellettuale: Léon Champrenaud e Albert de Pourville.

Nel movimento gnostico, il primo si chiamava *Théophane* ed era vescovo di Versailles; il secondo si chiamava *Simon*, vescovo di Tiro e Sidone.

Léon Champrenaud (1870-1925) era stato coinvolto fin da giovane nel movimento occultista, pressoché dal suo nascere, e vi aveva preso parte molto attivamente. Fu maestro di conferenze alla Scuola Ermetica, nel 1897, poi redattore presso *L'Initiation*; divenuto segretario aggiunto dell'Ordine Martinista, entrò nel Supremo Consiglio dell'Ordine con il nome di *Noel Sisera*, e, come tale, assistette all'inaugurazione della Loggia Martinista «Velleda», nel 1902.

Poco tempo dopo divenne redattore capo di un organo poco noto, *L'Initiateur*, pubblicato dal Supremo Consiglio e riservato ai delegati martinisti. Di questo bollettino uscirono solo sette numeri, da gennaio 1904 a marzo 1905. A partire dal quarto numero, il nome di Sisera fu sostituito da quello di *Sédir*, che cominciava a uscire dall'ombra.

«Il fatto è che, contemporaneamente, Léon Champrenaud si allontanava dall'occultismo di Papus, che gli sembrava invischiato in una via senza uscita, e si rivolgeva allo studio delle dottrine

orientali a cui già da qualche tempo si interessava»<sup>1</sup>. Si sarebbe poi convertito all'Islam con il nome di Abdul-Haqq, il «Servitore della Verità»<sup>2</sup>.

Albert Puyou, conte di Pouvourville (1862-1939), aveva rivestito funzioni militari e amministrative nel Tonchino. Il suo portamento era quello di un ufficiale di nobile lignaggio, abituato al comando, che non ammetteva di essere contraddetto. Léon Champrenaud invece, era alto, massiccio e molto simpatico.

L'incontro con il Tongsang Nguyễn te Duc-Luat, il «Maestro delle Sentenze», uno dei cinque Tienti della Cina meridionale, consentì al conte di Pouvourville di ricevere l'iniziazione taoista, con il nome di *Matgioi*, che significa «Occhio del giorno», ovvero il Sole, in cinese.

Tornato in Francia, verso il 1894, Matgioi entrò a far parte del movimento occultista e scrisse su *L'Initiation*, sotto il nome di *Mogd*, degli articoli intitolati *La pathogénie chinoise* e *Le Taoïsme et les Sociétés Secrètes*, nuclei delle sue future opere.

Pouvourville e Champrenaud fondarono, nell'aprile 1904, *La Voie*, rivista mensile di Alta Scienza, che durò fino a marzo 1907, nella quale furono pubblicate per la prima volta le due opere capitali di Matgioi, *La Voie métaphisique* e *La Voie rationnelle*<sup>3</sup>, così come un'opera in collaborazione, *Les enseignements secrets de la Gnose*, con la firma gnostica Simon-Théophane. Questo volume avrebbe dovuto essere seguito da altri due, che però non uscirono.

Aggiungiamo che, sotto il nome di Théophane, Léon Champrenaud pubblicò nel 1910 uno studio su *Matgioi et les Sociétés Chinoises*, seguito da un riassunto sulla metafisica taoista.

Nel novembre 1909, René Guénon, con il nome gnostico di *Palingenius*, e in collaborazione con alcuni membri dell'«Ordine del Tempio», *Marnès* (Alexandre Thomas) e *Mercuranus* (P. G...), entrati come lui nella Chiesa Gnostica, fondò la rivista *La*

<sup>1</sup> *Le Voile d'Isis*, maggio 1926.

<sup>2</sup> Vedi *La métaphisique islamique*, in *Le Voile d'Isis*, febbraio 1930.

<sup>3</sup> Trad. it., *La via Taoista*, F.lli Melita, La Spezia 1989.

*Gnose*. Per questo la rivista apparve inizialmente quale «Organo ufficiale della Chiesa Gnostica universale».

Più tardi Guénon, dopo aver raccolto maggiori informazioni ed essersi reso conto che la Chiesa Gnostica era una creazione puramente individuale, scriverà più tardi:

«tali “neo-gnostici” non hanno mai ricevuto nulla per una qualsiasi trasmissione, e si tratta soltanto di un tentativo di “ricostruzione” attraverso documenti, d'altronde assai frammentari, che sono alla portata di tutti; si può prestar fede alla testimonianza di qualcuno che ha avuto l'occasione di osservare queste cose abbastanza da vicino per sapere come esse stiano realmente»<sup>4</sup>.

Così, a partire dal n. 4, *La Gnose* diventò una «Rivista consacrata allo studio delle Scienze esoteriche», e in particolare alle tradizioni orientali, grazie all'apporto di Théophane e di Matgioi<sup>5</sup>, che furono i primi a sforzarsi di far conoscere in Francia le autentiche dottrine metafisiche dell'Oriente.

Nei primi numeri di questa rivista<sup>6</sup> apparve il primo testo redatto, o almeno pubblicato, da René Guénon, dal titolo *Le Demiurge*, che dimostra da subito la sua maestria. Si noti che questo articolo testimonia già una conoscenza molto sicura della metafisica indù, di cui mette in luce i temi essenziali basandosi su testi di Shankaracharya<sup>6</sup>.

A parte alcuni articoli postumi di J. Doinel e studi di Synesius, Henry, Marnès, Mercuranus, Barlet e Rouxel, il redattore principale de *La Gnose* fu Guénon-Palingenius stesso. Vi pubblicò la prima redazione di gran parte de *Le symbolisme de la Croix*<sup>7</sup>, la parte essenziale de *L'Homme et son devenir selon le*

<sup>4</sup> *Aperçus sur l'ésotérisme chrétien*, Paris 1954, p. 50, n. 1 (trad. it., *Sull'esoterismo cristiano*, Luni Editrice, Milano 1995, p. 56, n. 1, *N.d.T.*).

<sup>5</sup> Tuttavia Champrenaud personalmente non pubblicò nulla in questa rivista e Matgioi fornì soltanto un articolo.

<sup>6</sup> *La Gnose* era edita da *La Librairie du Merveilleux*, diretta da P. Dujols e A. Thomas. Si trovava in rue de Rennes, al civico 76. Vi si accedeva da un cancello di ferro battuto, in un cortile lastricato, che precedeva l'edificio in cui era situata la libreria, al primo piano. Erano le dipendenze dell'ex palazzo Chemilly.

<sup>7</sup> Questo articolo è stato riprodotto in *Études Traditionnelles*, giugno 1951.

<sup>8</sup> Trad. it., *Il simbolismo della croce*, Luni Editrice, Milano 1998.

*Védânta*\* e numerosi articoli che, rimaneggiati, confluirono ne *Les principes du calcul infinitésimal*\*\* . Vi compare anche tutta una serie di interventi su *La Franc-Maçonnerie*.

In collaborazione con Synesius, fece uscire come supplemento la prima traduzione francese integrale del primo libro dei *Philosophoumena*, attribuito a Origene, che arricchì di numerose e utili note.

Nel febbraio 1912, quando la rivista cessò le pubblicazioni, sarebbe dovuto uscire un ultimo numero per concludere gli studi in corso, che però non fu mai dato alle stampe<sup>7</sup>.

A quell'epoca Guénon-Palingenius si affermò come il grande metafisico che conoscono i lettori dei libri apparsi con il suo vero nome dopo il 1921. Quindi è tra i 23 e i 26 anni che si deve collocare l'elaborazione di molti dei suoi saggi fondamentali, così come il progetto di scrivere un'opera su *Les conditions de l'existence corporelle*<sup>8</sup>. Che cos'era accaduto?

Nel corso dei vent'anni precedenti, alcuni Indù erano entrati in contatto, in Francia, con almeno due occidentali d'orientamento più o meno tradizionale.

Uno era Saint-Yves d'Alveydre (1842-1909), l'autore delle *Missions*; sembra però che i suoi mentori indù (e pensiamo all'afghano Hardjij Scharipf) fossero stati scoraggiati dalle sue preoccupazioni di carattere sociale e dall'ostinazione a considerare gli insegnamenti trasmessi non come una dottrina tradizionale che occorre ricevere e assimilare, ma come elementi destinati a integrarsi in un sistema personale.

L'altro era Yvon le Loup, conosciuto nei circoli occultisti come «Sédir» (1871-1926), il quale, dirà Guénon, «si era molto interessato, in varie occasioni, alle dottrine dell'India [...] Aveva

\* Trad. it., *L'uomo e il suo divenire secondo il Védânta*, Adelphi, Milano 1989.

\*\* Trad. it., *La metafisica del numero: principi del calcolo infinitesimale*, Ark-tos, Torino 1990.

<sup>7</sup> A. Thomas (*Marnès*) fu ucciso durante la guerra del 1914-18.

<sup>8</sup> Benché questo lavoro sia incompiuto, lo abbiamo pubblicato nei numeri di gennaio, febbraio e marzo 1952 di *Études Traditionnelles*.

trovato scarso incoraggiamento da parte di alcuni Indù che aveva incontrato, ai quali si era dimostrato troppo attratto dai "fenomeni"<sup>9</sup>; ma avrebbe certamente potuto, se avesse perseverato, liberarsi da questa curiosità tipicamente occidentale e penetrare più a fondo nella conoscenza delle dottrine autentiche<sup>10</sup>.

Per di più, aggiunge Guénon, «cercò delle opposizioni tra il Cristianesimo e le tradizioni orientali che in realtà non esistono; vide una sorta di irriducibile divergenza, laddove noi riconosciamo, al contrario, un'armonia profonda e un'unità effettiva sotto la diversità delle forme esteriori»<sup>11</sup>.

Qui dobbiamo affrontare la parte più enigmatica della vita di René Guénon.

Abbiamo visto che il primo articolo apparso su *La Gnose* dimostrava una conoscenza sicura della metafisica vedantica, già nel novembre 1909; questa conoscenza si riconferma, magistralmente, negli articoli intitolati *Le Symbolisme de la Croix* e *L'Homme et son évolution posthume selon le Védânta*, apparsi nel 1910 e 1911.

È evidente che tali lavori, quali che fossero l'intelligenza e la capacità di assimilazione del loro autore, presuppongono un periodo piuttosto lungo di studio e di meditazione.

D'altro canto sappiamo che Guénon non ha affrontato le dottrine e le lingue orientali in modo libresco. A questo proposito, la sua stessa testimonianza non lascia dubbi.

Nel 1934, André Préau, un francese interessato all'opera di René Guénon e in relazioni personali con lui, pubblicava nel numero di aprile della rivista *Jayakarnataka*, edita in India, a Darwar, un articolo dedicato a Guénon e intitolato *Connaissance orientale et recherche occidentale*. Préau scriveva:

«Questo autore (Guénon) è un caso rarissimo di scrittore che si esprime in una lingua occidentale e la cui conoscenza delle idee

<sup>9</sup> Vedi in *Le Voile d'Isis*, aprile e agosto 1910, i due articoli dedicati da Sédir all'Indù e al Cinese da cui fu contattato.

<sup>10</sup> Lo testimoniano le sue opere su *Les Incantations* e *Le fakirisme hindou et les yogas*.

<sup>11</sup> G. Sédir et les doctrines hindoues, in *Le Voile d'Isis*, aprile 1926, p. 240.

orientali è stata diretta, cioè trasmessa essenzialmente da maestri orientali; in effetti, René Guénon deve agli insegnamenti orali degli orientali la sua conoscenza delle dottrine indiane, dell'esoterismo islamico e del Taoismo, così come quella delle lingue sanscrita e araba; questa caratteristica è sufficiente a distinguerlo dagli orientalisti europei o americani che, indubbiamente, hanno lavorato con maestri asiatici ma senza domandare loro nient'altro che un aiuto destinato a facilitare un'opera che restava innanzitutto libresco e concepita secondo i metodi dell'erudizione occidentale».

Noi sappiamo con certezza che il testo di questo articolo era stato comunicato a Guénon prima della pubblicazione. Préau inizialmente aveva scritto, sulla base di informazioni raccolte precedentemente, che Guénon doveva la sua conoscenza delle dottrine dell'India e dell'esoterismo islamico all'insegnamento orale di alcuni orientali.

Sul testo che gli era stato trasmesso, Guénon aggiunse di suo pugno «e del Taoismo», confermando e completando ciò che aveva scritto Préau.

Guénon ebbe perciò un maestro indù, o più d'uno. Ci è stato impossibile ottenere la benché minima precisazione sull'identità di questo o questi personaggi, e si può dire con sicurezza soltanto che comunque si trattava di un esponente (o più d'uno) della scuola Vêdânta adwaita, cosa che non esclude che ve ne siano stati altri.

Ci sembra altrettanto certo che, per il motivo già detto, i loro contatti con Guénon non possono essere posteriori al 1908, o, al più tardi (ed è veramente un limite estremo), all'inizio del 1909.

Fu certamente questo contatto a segnare la vocazione di René Guénon, e l'insegnamento ricevuto dalla sua fonte indù influenzerà nel modo più profondo la sua opera, per quanto, per altri aspetti, nella sua vita individuale fosse stata determinante anche un'altra frequentazione.

Per quanto riguarda il Taoismo, è possibile formulare un'ipotesi. Sembra certo che una prima conoscenza della metafisica dell'Estremo Oriente giunse a Guénon per mezzo di Matgioi, e si

può supporre che l'insegnamento orale qui fu comunicato dal figlio minore del «Maestro delle Sentenze», il Tongsang Luat, che visse in Francia per un certo periodo e non fu estraneo alla traduzione dei testi cinesi che compaiono in *La Voie Rationnelle* e *La Voie Métaphisique*.

Possiamo anche dire – senza poter essere più precisi – che Guénon, anche sul fronte del Taoismo, ricevette di più di quanto non ottenne Albert de Pouvourville.

Per quanto riguarda la dottrina dei Sufi, siamo un po' meglio informati sulle fonti e le date importanti.

Non sembrano esserci dubbi che il primo contatto di Guénon in questo ambito fu l'incontro con il personaggio che scriveva su *La Gnose* con il nome islamico di Abdul-Hâdi (il «Servitore della Guida», El-Hâdi essendo uno dei 99 attributi di Allah).

Il nome «profano» di Abdul-Hâdi era John Gustaf Agelii. Nacque il 24 maggio 1869 a Sala, cittadina svedese del Vastmanland, a 129 km da Stoccolma. Era figlio di un veterinario<sup>12</sup>.

Frequentò le scuole in diverse città svedesi, terminando poi i suoi studi a Stoccolma, senza successo.

Nel 1889, durante un viaggio nella maggiore isola del suo Paese, Gotland, nel mar Baltico, iniziò a disegnare e a dipingere con tanta maestria da essere apprezzato da due dei più grandi pittori svedesi del tempo, Richard Berg e Karl Nordström.

Giunto a Parigi nel 1890, entrò nell'atelier del pittore Emile Bernard, grazie al famoso mercante di quadri Père Tanguy. Assunse allora il nome d'arte di Ivan Aguéli.

Attratto dalla fama della «Società Teosofica», di cui esisteva una sezione a Stoccolma, si fece ammettere, appoggiato dal pittore Bernard, in quella parigina, «Le Lotus». Nello stesso periodo frequentò anche gli ambienti anarchici.

Poco dopo fece ritorno in Svezia, frequentò la scuola della Società degli Artisti a Stoccolma, poi, a Visby, nell'isola di Gotland,

<sup>12</sup> Le notizie sulla sua vita sono tratte dall'opuscolo di A. Westholm, *Jean Agueli 1869-1917*, Göteborg 1957, e dal libro di Axel Gauffin, *Ivan Aguéli*, Stockholm 1940.

dipinse dei paesaggi e una composizione, «poesie a colori», ispirata dall'opera di Baudelaire.

Tornato a Parigi verso la fine del 1892, vivendo di una modesta rendita che gli versava sua madre, si legò a una giovane donna che conobbe un momento di celebrità, la poetessa socialista e teosofa Marie Huot. Arrestato per aver dato ospitalità a un anarchico ricercato dalla polizia, venne rinchiuso a Mazas per diversi mesi.

Approfittò della detenzione per studiare l'ebraico, l'arabo e il malese. Un suo amico scrisse che aveva «una capacità incredibile di assimilare nuove lingue, di penetrare e di analizzare le loro architetture». Lesse, o progettò di farlo, la Bibbia in ebraico, *Fabre d'Olivet*, il Vangelo di san Giovanni in arabo, Dionigi l'Areopagita, Swedenborg – che lo influenzò profondamente – *Villiers de l'Isle-Adam* ecc.

Dopo la sua liberazione, partì per l'Egitto nel settembre 1894 e visse per un certo periodo al Cairo. All'inizio del 1895 si recò ad Assiout<sup>1)</sup>, dove dipinse alcuni paesaggi ed eseguì schizzi di volti di indigeni.

Nell'estate 1895 ritornò a Parigi, dove si dedicò soprattutto allo studio di lingue e civiltà orientali. All'École de Langues Orientales studiò l'arabo classico con Derenbourg, l'arabo corrente e l'hindostano; all'École pratique des Hautes Études, studiò il sanscrito con Sylvain Lévi. Sembra che Derenbourg abbia svolto un ruolo importante – probabilmente involontario – nella vita di Aguéli facilitandogli la conoscenza dell'Islam. Nel suo corso, Derenbourg commentò *La lumière du Livre révélé et les secrets dell'exégèse* di Abdallah Ibn Omar.

Il soggiorno di Aguéli a Parigi fu interrotto da un viaggio in Svezia, in occasione della morte di suo padre, avvenuta il 22 dicembre 1896. Ritornò nella capitale francese nel luglio 1897. Verso questo periodo Aguéli divenne musulmano. Il suo biografo,

<sup>1)</sup> Assiout o Siâout si trova a 407 km dal Cairo, sulla riva sinistra del Nilo. È la città più importante dell'Alto Egitto, chiamata dai greci *Lycopolis*, «Città del lupo»; è anche la città natale di Plotino, l'autore delle *Enneadi*.

M. Gauffin, scrive: «Malgrado tutte le mie ricerche, non sono riuscito a determinare esattamente quando e in quali circostanze ciò sia avvenuto». Studiò anche il Buddhismo, in preparazione all'evento che doveva interrompere il suo soggiorno a Parigi: il viaggio in India. Aguéli raccontò agli amici che avrebbe voluto entrare in un convento buddhista e, se possibile, raggiungere Lhasa. In realtà, il suo viaggio si concluse a Ceylon, a Colombo, dove arrivò all'inizio del 1899.

Il soggiorno in India durò soltanto nove mesi. Marie Huot, gelosa della felicità che il suo compagno aveva trovato in Oriente, smise di inviargli la sua rendita e l'artista fu costretto a tornare a Parigi nel dicembre 1899. Nel 1902 collaborò alla *Revue Blanche* e pubblicò su *L'Initiation* le *Notes sur l'Islam*, che rimasero incompiute.

Nel 1901 Aguéli aveva conosciuto a Parigi un giovane medico italiano, Enrico Insabato, animato dal suo stesso desiderio di avvicinare fra loro Oriente e Occidenté. Entrambi sognavano una sorta di alleanza tra musulmani, giapponesi, italiani, francesi e inglesi, e nel dicembre 1902 si recarono in Egitto per lavorare insieme alla realizzazione di questi progetti. Pubblicarono due giornali arabo-italiani, *Il Commercio italiano* e *Il Convito*. Soprattutto nel secondo, Abdul-Hâdi pubblicò numerosi articoli e traduzioni in italiano di trattati di esoterismo islamico.

Durante il suo soggiorno in Egitto, in un'epoca che non possiamo fissare con certezza, ma che è certamente anteriore al 1907, Aguéli aveva incontrato lo Sheikh Elish Abder Rahman el Kebir («Il servitore del [Dio] grande») uno degli uomini più celebri dell'Islam, figlio del restauratore del rito Malekita ed egli stesso grandissimo saggio, Sheikh di un ramo Shadhilita<sup>1)</sup> e che, al medesimo tempo, nell'ordine essoterico era il capo del Mudhhat

<sup>1)</sup> «Il termine "ramo Shadhilita" indica un ramo dell'organizzazione iniziatica (Tariqah) fondata nel VII secolo dell'Egira dallo Sheikh Abul-Hasan ash Shâdili, una delle più grandi figure spirituali dell'Islam» (M. Valsan, *L'Islam et la fonction de René Guénon*, in *Études Traditionnelles*, gennaio-febbraio 1953, p. 36).

Malaki<sup>15</sup>, ad Al Azhar. Questi lo iniziò al *Tasawwuf*, e fu così che Ivan Aguéli diventò Abdul-Hâdi, e «moqqadem» del suo iniziatore, cioè suo rappresentante.

Fu anche in stretti rapporti con altri dignitari musulmani. In alcune lettere del 1909 e 1911 cita lo Sheikh Senussî da cui riceve, nel 1909, il consiglio di interrompere ogni relazione con gli italiani. Più tardi, nel 1916, parlerà del suo «Sheikh venerato, Sidi Hosafi, del Cairo, di cui possiede qualche piccola opera sull'Islam esoterico ed exoterico».

Tornato in Francia all'inizio del 1909, in seguito a un aspro litigio con Marie Huot che era venuta ad accoglierlo al porto di Marsiglia, si rifugiò a Ginevra, ma non per molto, perché dopo un mese tornò a Parigi e si riconciliò con la sua compagna. In quel periodo cominciò a lamentarsi della sordità.

Arriviamo ora alla fine del 1910. Abdul-Hâdi fece conoscenza con Guénon-Palingenius, che dirigeva *La Gnose*. Entrambi simpatizzarono subito, e per più di un anno, dal dicembre 1910 al gennaio 1912, Abdul-Hâdi collaborò con la rivista<sup>16</sup>.

All'inizio del 1911, prima di un suo viaggio in Svezia, Abdul-Hâdi aveva affidato a Guénon-Palingenius tutti gli scritti che sarebbero apparsi su *La Gnose*, dato che tornò in Francia solo nel giugno del 1912.

Proprio durante questo periodo si verificò un cambiamento nella vita privata di René Guénon. Nel 1911 era tornato a Blois per le vacanze, per rivedere la madre e la zia, signora Duru, le uniche parenti rimaste dopo la morte di suo padre. Sua zia, diventata istitutrice privata a Montlivault, non lontano da Blois, aveva

<sup>15</sup> «Il termine "Mudhat Málaki" indica una delle quattro scuole giuridiche su cui si basa l'ordine exoterico dell'Islam» (M. Valsan, *Ibid.*).

<sup>16</sup> Le traduzioni francesi dei trattati islamici sono: *Le Cadeau*, di Moham-med ibn Fazlalah el Hindi; *El Malâmatiyah*, di Seyid Abu Abdur Rahmân (ristampato in *Le Voile d'Isis*, ottobre 1933); *Traité de l'Unité*, di Mohyiddin ibn Arabi (ristampato in *Le Voile d'Isis*, gennaio-febbraio 1933); *Les Catégories de l'initiation*, dello stesso autore (incompiuto).

Per quanto riguarda gli articoli, citiamo: *L'universalité en Islam*; *L'Islam et les religions anthropomorphiques*; *L'identité suprême dans l'ésotérisme musulman. Les pages dédiées au Soleil*.

come assistente una giovane molto dotata, originaria del Chinois. Si chiamava Berthe Loury.

Nata nel 1883 a Bourgueil, la signorina Loury era la quarta dei sette figli di una famiglia che abitava a Tours e possedeva una bella proprietà a Lémeré, non lontano da Chinon.

Molto alta e graziosa, colta e ottima musicista, la signorina Loury piacque tanto a René Guénon, che l'anno dopo, l'11 luglio 1912, si sposarono civilmente nel municipio di Blois, e una settimana più tardi, con dispensa dalle pubblicazioni accordata dall'Arcivescovo di Tours e dal Vescovo di Blois, celebrarono il matrimonio religioso nella piccola chiesa di Saint-Hilaire a Lémeré<sup>17</sup>.

Qualche mese dopo i due coniugi andarono ad abitare a Parigi, nel piccolo appartamento di rue Saint-Louis-en-l'Île. Vivevano in perfetto accordo, assorbiti entrambi, com'erano, dalla vita intellettuale.

È sempre nel 1912 che bisogna fissare l'avvicinamento di Guénon alla tradizione islamica. Egli stesso ne ha indicato la data in modo indiretto nella dedica del suo libro *Le Symbolisme de la Croix*, pubblicato nel 1931, dove, nella prima pagina, si legge: «Alla memoria venerata di Es-Sheikh Abder Rahmân Elish El-Kebir, a cui si deve l'idea iniziale di questo libro. Meçr El Qâhira 1329-1349 H.». La prima data corrisponde al nostro anno 1912 e Guénon, in una lettera, avrebbe precisato che era la data del suo ingresso nell'Islam.

Vi sono fondati motivi per ritenere che Guénon ricevette poco dopo la *barakah* dello Sheikh Elish per il tramite di Abdul-Hâdi.

Molti si sono chiesti perché René Guénon abbia scelto l'Islam come via personale, quando la sua opera si richiama preferibilmente alla Tradizione indù. Per la verità, si tratta di una questione privata e a cui nessuno, indubbiamente, saprebbe rispondere con certezza.

Si possono però accennare considerazioni di ordine generale. Innanzi tutto, poiché le modalità iniziatiche indù sono legate al-

<sup>17</sup> Estratto dei registri di matrimonio di Lémeré, copia, 14 novembre 1933.

l'istituzione delle caste, non si vede come potrebbe accedervi un occidentale, per definizione «senza casta»<sup>18</sup>.

D'altro canto, il rituale indù non si presta in nessun modo alla vita occidentale, mentre quello islamico, quali che siano le difficoltà pratiche che presenta, non è tuttavia incompatibile con la vita dell'Occidente moderno.

Per tornare ad Abdul-Hâdi, diremo che per tutto il 1913 percorse la regione di Tours, dipingendo paesaggi sulle rive della Loira e dell'Indre, così come altri sulle rive della Senna e dell'Oise, per riprendere poi, nel dicembre 1913, la via dell'Egitto, dove nel 1914 dipinse numerosi paesaggi e ritratti di abitanti.

Per motivi rimasti oscuri, nel 1915 fu espulso dalle autorità inglesi. Si recò allora in Spagna, a Barcellona e, sempre animato da un ammirevole zelo pittorico, non smise di esercitare la sua arte. Purtroppo, diventato completamente sordo, morì travolto da un treno nei dintorni di Barcellona il 1° ottobre 1917.

Tutti i quadri che possedeva furono inviati a sua madre tramite l'addetto consolare svedese. Le opere si trovano oggi in gran parte nel Museo Nazionale di Stoccolma e nel Museo di Göteborg.

Abdul-Hâdi, con il nome svedese di Ivan Aguéli, attualmente è considerato nella sua patria come uno degli iniziatori dell'arte moderna. Non è però questo l'aspetto che più ci interessa. La biografia di Aguéli di Gauffin è seguita da un'appendice del professor H.S. Nyberg, di cui citeremo qualche considerazione.

<sup>18</sup> Jean Herbert, a questo proposito, scrive giustamente: «Rileviamo innanzi tutto che non si rischia di essere chiamati un giorno a "convertirsi" [all'Induismo], come si può esserlo se si è vivamente attratti dall'Islam o dal Buddhismo, per esempio. In effetti, si può nascere Indù e si può anche perdere questa qualità, ma non si può diventare Indù, e nemmeno ridiventarlo se si è cessato di esserlo - non più di quanto sia possibile diventare negri.

«È vero che di recente certi monaci indù modernisti hanno voluto imitare le pratiche di conversione cristiane e musulmane e creare una specie di battesimo che comprende, credo, il bagno nel Gange e la recitazione di alcune formule sacre, ma è solo per permettere agli ex Indù di tornare all'ovile. E nessuno si nasconde che questo sotterfugio è, in sé, piuttosto pretestuoso» (*Yogas, Christianisme et Civilisation*, Derain, Lyon 1951, p. 20).

Innanzitutto, dall'esame delle lettere scritte da Aguéli in arabo si ricava che padroneggiava molto bene questa lingua.

Il professor Nyberg riconosce poi che, a partire dal 1907, Aguéli appare essere un «esperto di Ibn Arabî e, in generale, della letteratura mistica islamica». Al termine della sua analisi, il professore di Uppsala pone, senza risolverlo, il problema di sapere se Aguéli sia sempre rimasto nell'Islam ortodosso o se quest'ultimo sia stato per lui solo uno stadio passeggero. Non è impossibile, secondo lui, che infine sia diventato bahaista, ma le motivazioni addotte sono molto deboli, e non pensiamo sia il caso di soffermarci su questo punto.

È certo che il percorso di Abdul-Hâdi, così come lo abbiamo sommariamente ricostruito, trasmette un'impressione sconcertante, almeno per un uomo che, per certi aspetti, si può qualificare come spirituale. Non bisogna dimenticare che una certa conoscenza di ordine esoterico non si accompagna necessariamente alle apparenze esteriori della «santità» o anche solo di una condotta esemplare.

E soprattutto non bisogna dimenticare la distinzione, su cui tanto insisterà Guénon, tra l'individualità e la funzione, la quale non implica necessariamente, nella nostra epoca, l'accesso a un effettivo stato di spiritualità. D'altra parte, anche il fatto di detenere una funzione nell'ordine esoterico non conferisce un'autorità negli ambiti che non sono direttamente legati all'esercizio di questa funzione. Ci è parso che non fosse inutile rammentarlo qui.

Ora però ritorneremo un po' indietro nel tempo, per spiegare alcuni fatti e certi comportamenti che riguardano René Guénon.



## IV

### *Prime lotte*

All'epoca degli screzi con le organizzazioni occultistiche, cioè nel 1909, Guénon era in rapporti con un pubblicista cattolico, A. Clarin de la Rive, che dirigeva una rivista antimassonica che si intitolò prima *La France Chrétienne*, poi *La France Anti-Maçonnique*.

De la Rive, per la sua attività di pubblicista, era stato interessato da tutti gli aspetti delle campagne antimassoniche. Aveva seguito le attività di Léo Taxil, che per un certo periodo fu considerato uno dei capi dell'antimassonismo.

Non è il caso di ripercorrere qui la storia dell'affare Taxil; ricorderemo soltanto che era riuscito a convincere larghi settori del pubblico cattolico dell'esistenza, dietro la Massoneria comunemente conosciuta, di un'«alta Massoneria luciferina», a cui attribuiva svariati crimini e la consuetudine di dedicarsi a evocazioni diaboliche.

Anche dopo il discorso dell'aprile 1897, in cui Taxil rivelava di aver creato dal nulla il «palladismo», numerosi cattolici continuavano a essere persuasi del carattere luciferino della Massoneria. De la Rive, più perspicace di molti altri, finì col subodorare il raggio, ed ebbe un ruolo importante nelle circostanze che obbligarono Léo Taxil a confessare le sue menzogne, nel 1897.

Grazie a de la Rive, Guénon fu messo al corrente dei particolari di tutta la faccenda. Dall'esame dei documenti (alcuni dei quali sarebbero rimasti in suo possesso), trasse la convinzione che esistevano veramente dei gruppi luciferini e satanisti, ma che non bisognava cercarli in seno alla Massoneria, da lui ben conosciuta.

Acquisì la certezza che nel mondo vi erano gruppi che si sforzavano scientemente di screditare tutto ciò che rimaneva delle organizzazioni tradizionali di carattere religioso o iniziatico; che questi gruppi potevano senz'altro avere degli agenti nella Massoneria, come in qualsiasi altro ambiente, senza che si potesse per questo assimilare la Massoneria a un'organizzazione sovversiva.

Fino alla guerra del 1939, Guénon non smetterà mai di denunciare in ogni occasione le propaggini dell'antimassonismo di Taxil (*Revue Internationale des Sociétés Secrètes, L'Élué du Dragon*).

È lecito domandarsi come abbia potuto Guénon, in queste condizioni, accordare la sua collaborazione a una pubblicazione antimassonica.

Il fatto è che René Guénon aveva potuto rendersi conto direttamente e di persona del vero carattere della Massoneria, che è la sopravvivenza più importante delle antiche organizzazioni iniziatiche del mondo occidentale. Aveva potuto verificare, grazie ai suoi contatti orientali, tutto ciò che separava la Massoneria moderna da un'organizzazione iniziatica completa, sotto il duplice aspetto della dottrina e del metodo; aveva potuto constatare i danni derivati dalle preoccupazioni e dall'attività politica di numerosi Massoni, cosa che spiegava e giustificava fino a un certo punto, ma solo in parte, l'esistenza di un «antimassonismo».

Per il suo carattere iniziatico, bisognava rendere alla Massoneria il suo vero volto, sfigurato dalla mistificazione di Taxil; a causa della loro politica e del loro modernismo, occorreva combattere i Massoni contemporanei, infedeli alla vocazione iniziatica, perché la Massoneria potesse ridiventare nella realtà quello che virtualmente non aveva mai smesso di essere.

Fu questo il lavoro intrapreso da René Guénon ne *La France Anti-Maçonnique* nel corso degli anni 1913-14, e che fu interrotto dalla Prima guerra mondiale. Prima in forma anonima, poi con lo pseudonimo di «Le Sphinx», pubblicò una serie di articoli importanti sul Regime Scozzese Rettificato, sul potere occulto, sulla Stretta Osservanza e i Superiori Incogniti, sugli Eletti

Cohen, opere ricche di osservazioni originali e che rivelano una profonda conoscenza della storia dell'Ordine Massonico<sup>1</sup>.

Durante il periodo in cui collaborò alla *France Anti-Maçonnique* – e anche prima – Guénon fu in rapporto con un personaggio piuttosto enigmatico, che nella stessa rivista pubblicò una serie di articoli critici, molto violenti, sulla Società Teosofica, firmati «Swami Narad Mani», pseudonimo di Hiran Singh. Questo personaggio, Indù o Sikh, sembra essere stato molto informato sulle attività delle varie società segrete, sia occidentali sia orientali. In seguito Guénon avrebbe largamente utilizzato per la sua opera sul Teosofismo la documentazione raccolta da Hiran Singh.

Vorremmo qui citare, a proposito di questo personaggio, un aneddoto che crediamo poco noto.

In uno dei suoi articoli, lo «Swami Narad Mani» allude a un'organizzazione mongola che sarebbe servita da «copertura» a un importante centro spirituale. Fa riferimento a questa organizzazione con il nome di «Taychoux Maroux», la cui trascrizione corretta è *Teshu-Maru*.

Un giorno del 1913 o del 1914 Hiran Singh presentò a Guénon un giovane pittore tedesco, dicendo che era l'unico membro europeo del *Teshu-Maru*: quel giovane tedesco, che allora si chiamava semplicemente Joseph Schneider, in seguito avrebbe una certa notorietà sotto lo pseudonimo di Bô Yin Râ...

Molti anni dopo, mentre Guénon era in visita nella Francia orientale al principale dignitario di un'organizzazione ispirata a Bô Yin Râ, costui gli mostrò il ritratto del suo «Maestro», in cui Guénon riconobbe uno dei capi del *Teshu-Maru*.

Tutto ciò solo per dimostrare quanto le informazioni di Guénon fossero estese, e anche quanto siano complesse le origini di certe correnti di pensiero contemporanee.

<sup>1</sup> La sua collaborazione durò dal 31 luglio 1913 alla fine di luglio 1914. Si suppone che il primo articolo che gli si può attribuire, e che non è firmato, sia quello che riguarda *L'initiation maçonnique du F. Bonaparte* (numero del 31 luglio 1913). Alcuni articoli sono stati riprodotti in *Études Traditionnelles* nel corso del 1952.

Se Guénon non è mai cambiato sotto il profilo della dottrina propriamente detta, è il caso di notare, su un punto importante relativo all'economia tradizionale dell'umanità, una differenza piuttosto significativa tra Guénon-Palingenius de *La Gnose* e il Guénon delle epoche successive.

In un articolo dal titolo *La Religion et les religions*, Guénon-Palingenius scriveva:

«Se la Religione è necessariamente una, come la Verità, le religioni non possono essere altro che deviazioni della Dottrina primordiale».

Lo vediamo così, fin dagli anni della *France Anti-Maçonnique*, adottare un atteggiamento di «difesa» di tutte le religioni ortodosse, considerate come «adattamenti» della Tradizione primordiale.

La posizione di Guénon-Palingenius si spiega sia con l'influsso di Matgioi – incontestabile benché passeggero – sia con il fatto che l'insegnamento vedantico del suo maestro (o forse dei suoi maestri) non gli diede appiglio per rettificare questa visione che si potrebbe definire troppo teorica, poiché non tiene conto dell'impossibilità, per la stragrande maggioranza degli uomini, di accedere alla comprensione della dottrina nel suo aspetto puramente metafisico.

In effetti, e Guénon vi insisterà in seguito, non esiste in Medio ed Estremo Oriente l'equivalente esatto di ciò che chiamiamo «religione», a causa dell'assorbimento totale dell'elemento morale da parte dell'elemento rituale. Si può pensare che la conoscenza dell'Islam, che invece è davvero una tradizione di forma religiosa, permise poi a Guénon di rivedere certe sue posizioni, di cui bisogna evidentemente cercare l'origine in Matgioi.

Si assiste anche alla circostanza, solo apparentemente paradossale, di un Guénon che, collaborando a *La France Anti-Maçonnique*, diventa difensore del Cattolicesimo, poco dopo essersi avvicinato all'Islam.

Paradosso solo apparente, poiché il Cattolicesimo è l'unica forma di religione ortodossa nell'Europa occidentale, e «Le Sphinx» scriveva per i lettori di questa parte del mondo.

## V

### *Meditazione silenziosa*

Al sopraggiungere della guerra del 1914, René Guénon, che nel 1906 era stato riformato a causa della sua salute malferma, venne confermato non idoneo.

Vivendo di una piccola rendita e avendo visto dissolversi le sue entrate, per far fronte alle necessità materiali fu obbligato a dedicarsi all'insegnamento, e così esercitò come professore in vari collegi.

Nell'anno 1915-1916 fu supplente nel collegio di Saint-Germain-en-Laye, ma alla fine dell'anno scolastico si recò a Blois con la moglie, poiché sua madre era molto malata. Infatti, dopo un doloroso decorso, la signora morì, l'8 marzo 1917, e fu sepolta nella tomba di famiglia, nel *faubourg* di Vienne.

Sei mesi dopo, il 27 settembre 1917, Guénon fu nominato professore di filosofia in Algeria, a Sétif. Partì per la nuova destinazione accompagnato dalla moglie e dalla zia, signora Duru, da cui si era fatto raggiungere a Parigi. Arrivarono il 20 ottobre, dopo un viaggio lungo e faticoso, e si stabilirono vicino alla scuola, in rue de Constantine. Il clima era sano, ma molto freddo.

Confidò i suoi problemi a un amico: «*Qui ho più da fare che a St. Germain, l'anno scorso, poiché mancano i professori. Sono costretto a insegnare, oltre alla mia lezione di filosofia, il francese in prima e il latino in prima e seconda*»<sup>1</sup>.

<sup>1</sup> Lettera di R.G. a P.G.

Riteniamo che durante il soggiorno a Sétif dovette perfezionarsi nella lingua araba, i cui elementi fondamentali gli erano stati insegnati dall'amico Abdul-Hâdi, del quale apprese la fine atroce in ottobre, e dovette avere contatti con alcuni capi tradizionali.

Per una curiosa coincidenza, un suo amico di Blois, il dottor Lesueur, era stato nominato primario dell'ospedale civile di Hammam Rirha, a qualche centinaio di chilometri a ovest di Sétif. Il dottor Lesueur aveva sposato un'allieva della signora Duru, e conosciuto così la futura signora Guénon, perciò tra le due coppie si era creato in precedenza un legame d'amicizia. Quando il dottor Lesueur seppe che i suoi amici si trovavano a Sétif, li invitò a passare le vacanze del 1918 con lui, in una villa affittata a questo scopo.

Hammam Rirha è non solo una città termale estiva e invernale, ma anche un importante centro religioso in cui, in un certo periodo dell'anno, si radunano migliaia di arabi per dedicarsi a pratiche rituali. Secondo la leggenda, questa località si chiama «bagni di Salomone» poiché il re Salomone aveva rinchiuso nella montagna vicina dei cammelli carichi di carbone per alimentare il fuoco sotterraneo che riscalda l'acqua.

Fu il suo primo contatto prolungato con l'Islam, dopo l'iniziazione avvenuta a Parigi.

Nell'ottobre 1918 ritornò in Francia e, con la moglie e la zia, andò a vivere nella casa di rue du Foix, a Blois. Qualche tempo dopo fu nominato professore di filosofia nel collegio Augustin-Thierry, e poiché il dottor Lesueur, anch'egli tornato a Blois, era stato nominato sovrintendente del castello, i due amici si rividero spesso.

«Il collegio era diventato un'infermeria americana. Le classi erano relegate in stanze inadatte. La lezione di filosofia si teneva in parlatorio. Là, seduto a una tavola rotonda a fianco di cinque allievi, Guénon fece il suo secondo passaggio nel collegio.

«In base alla testimonianza diretta di uno dei quattro sopravvissuti di quella classe singolare, Guénon non aveva la stoffa del pedagogo, e dettava per ore e ore le lezioni da fogli scritti

di suo pugno... Così, quando gli allievi erano stanchi di scrivere, tentavano di dirottare il maestro sulle sue manie (!) orientali. Questa classica astuzia il più delle volte aveva successo»<sup>2</sup>.

Nell'autunno 1919 Guénon lasciò l'insegnamento e ritornò a Parigi, per proseguire le sue ricerche personali e dedicarsi completamente alla preparazione dei suoi primi libri.

La moglie condivideva il suo lavoro, realizzando i manoscritti. Poiché i Guénon non avevano figli, «presero con loro una nipotina che allora aveva quattro anni. Si occuparono di ogni aspetto della sua educazione e istruzione, avviandola agli studi classici. Lo zio l'amava come una figlia e la vezzeggiava moltissimo»<sup>3</sup>.

<sup>2</sup> Jean Mornet, *René Guénon à Blois*, art. cit., p. 5.

<sup>3</sup> *Diario della signorina B...*

## VI *I richiami dell'Oriente*

Nel 1921 appare il primo libro di René Guénon: *Introduction générale à l'étude des doctrines hindoues*\*.

Si può dire, in un certo senso, che il titolo dell'opera forse non fu una scelta felice, poiché la prima metà — le prime 150 pagine — costituisce in realtà un'introduzione allo studio della Tradizione in generale, o, se si preferisce, di qualsiasi forma tradizionale.

I primissimi capitoli, *Oriente e Occidente*, *La divergenza*, *Il pregiudizio classico*, hanno lo scopo di far capire, opponendo la mentalità orientale a quella occidentale moderna, che cosa separa il mondo moderno da un mondo «normale», cioè tradizionale.

Più avanti si trovano i capitoli fondamentali, in cui sono precisati i principi e la struttura di tutte le tradizioni autentiche: *Che cosa si deve intendere per tradizione?*, *Tradizione e religione*, *Caratteri essenziali della metafisica*, *Rapporti fra la metafisica e la teologia*, *Esoterismo ed essoterismo*, *La realizzazione metafisica*.

Si tratta di concetti che, prima di Guénon, non erano mai stati resi espliciti pubblicamente, e di cui la sola enunciazione sarebbe sufficiente per distinguere la sua opera da tutte quelle che, per altri versi, potrebbero esserle paragonate.

Questa prima parte era senza dubbio l'introduzione necessaria a un'esposizione delle dottrine indù, ma, allo stesso tempo, il

\* Trad. it., *Introduzione generale allo studio delle dottrine indù*, Adelphi, Milano 1989.

titolo dell'opera ne limitava il pubblico a chi, seriamente o per snobismo, era interessato all'Oriente indù. E non bisogna quindi cercare altrove il motivo dello scarso interesse che questo saggio suscitò inizialmente presso gli Occidentali in cui sopravviveva qualcosa dello spirito tradizionale.

Bisognerà attendere tre anni, e un quarto libro, perché i lettori cristiani si sentano coinvolti nelle ricerche di René Guénon.

La seconda sezione del libro, quella che corrisponde propriamente al titolo, è suddivisa a sua volta in varie parti: un'esposizione di notevole chiarezza, malgrado la concisione, dei principi della tradizione indù, delle basi della civiltà che ha generato e dei diversi punti di vista (*darshana*) sotto cui si può studiare la dottrina.

L'opera termina con un esame delle diverse interpretazioni occidentali dell'Induismo. Da questo momento in poi si manifesta la preoccupazione, che Guénon manterrà per tutta la vita, di distinguersi sia dagli storici delle religioni sia dai neospiritualisti che pretendono di erigersi a interpreti delle dottrine indù. Vi ritornerà più volte, tanto da dedicare un libro intero a una di queste interpretazioni. Intende rimarcare con forza – cosa che gli verrà rimproverata<sup>1</sup> – la singolarità del proprio caso: non è né un erudito (storico o filologo) né un occultista. Cos'è allora? Questo si chiarirà più precisamente man mano che la sua opera si compie.

Fin dall'inizio di quell'anno 1921 (epoca in cui fu pubblicata l'*Introduction générale à l'étude des doctrines hindoues*), René Guénon cominciò a pubblicare, nella *Revue de Philosophie*, una serie di articoli sulla storia e le dottrine della Società Teosofica che, con sviluppi supplementari, avrebbe dato origine a un volume piuttosto polemico dal titolo *Le Théosophisme, histoire d'une pseudo-religion*<sup>\*</sup>.

Con questo libro Guénon completava, su un punto particolarmente importante, l'ultima parte dell'*Introduction générale à l'étude des doctrines hindoues* relativa alle interpretazioni occidentali delle tradizioni indiane.

<sup>1</sup> Uno dei redattori di *Notre Temps*, A. Monod-Hersen, gli rimproverava di essere incaricato da Roma di presentare le dottrine indù in un certo modo.

<sup>\*</sup> Trad. it., *Il Teosofismo, storia di una pseudo-religione*, Arktos, Torino 1987.

Quest'opera, fitta di riferimenti volti a soddisfare i seguaci più esigenti del «metodo storico», si propone, in effetti, di dimostrare che le dottrine diffuse dalla Società Teosofica riflettono concezioni puramente occidentali – molto spesso moderne, come l'idea di evoluzione, che occupa un posto così importante – e non hanno niente in comune con le vere dottrine indù, se non una terminologia applicata in modo più o meno corretto.

In un'appendice a una seconda edizione l'autore precisava così l'intenzione che stava alla base di questo volume:

«[...] scorgendo nel teosofismo uno degli errori più pericolosi per la mentalità contemporanea, abbiamo ritenuto utile denunciarlo, proprio nel momento in cui, in seguito allo squilibrio provocato dalla guerra, esso acquistava un'estensione che non aveva mai avuto fino ad allora [...] Tuttavia, vi è anche una seconda ragione, che per noi aveva un'importanza particolare e che rendeva questo lavoro ancora più urgente e cioè: dal momento che ci proponevamo di esporre in altri studi le autentiche dottrine indù, giudicavamo necessario dimostrare innanzitutto che queste dottrine non hanno niente in comune con il teosofismo, le cui pretese, a tale riguardo, come abbiamo fatto rilevare, sono troppo spesso accettate dai suoi stessi avversari [...] Aggiungiamo anche che l'idea di questo libro ci era stata suggerita da tempo da degli Indù, i quali ci hanno anche fornito una parte della documentazione»<sup>2</sup>.

Abbiamo identificato in precedenza uno degli Indù a cui allude Guénon, quando abbiamo parlato di «Swami Narad Mani» e della sua collaborazione a *La France Anti-Maçonnique*.

Parlando di Teosofismo, l'autore dà numerose informazioni su diverse organizzazioni occidentali che avanzavano pretese iniziatiche, come la *H. B. of L. (Hermetic Brotherhood of Luxor)*, la *Societas Rosicruciana in Anglia*, la *Golden Dawn* ecc., sull'Antroposofia di Rudolf Steiner, la Chiesa Vetero-cattolica, la Massoneria del «Droit Humain».

<sup>2</sup> Seconda edizione, p. 374 (trad. it. cit., p. 326).

L'opera termina con un importante capitolo relativo al ruolo politico della Società Teosofica in India, che oggi riveste solo un interesse retrospettivo, ma a cui lo storico dovrà fare riferimento per capire certi aspetti della dominazione inglese in questo Paese nell'ultimo quarto del XIX secolo e nella prima metà del XX.

Nel capitolo intitolato *La questione dei Mahatma*, cioè dei «Maestri» di cui la Società Teosofica rivendica il patrocinio, Guénon narra, a proposito di uno di loro, una storia curiosa. Si tratta del «Maestro R.», cioè del conte Rakoczi, che i teosofi identificano con il conte di Saint-Germain, che soggiornava abitualmente nei Balcani: «[...] nel 1913, se non ci sbagliamo» scrive Guénon «ci fu proposto di entrare in contatto con lui (si trattava d'altronde di una questione con la quale, in linea di principio, il teosofismo non aveva niente a che fare); dal momento che ciò non ci impegnava per nulla, accettammo volentieri, senza peraltro farci troppe illusioni sui risultati. Nel giorno che era stato fissato per l'incontro (il quale non doveva affatto avvenire "in astrale") si presentò solo un membro influente della Società Teosofica che, arrivato da Londra ove doveva allora trovarsi il "Maestro", pretese che questi non avesse potuto accompagnarlo nel suo viaggio e trovò un pretesto qualunque per scusarlo. Dopo di allora non se ne fece più niente, ed apprendemmo solamente che la corrispondenza indirizzata al "Maestro" era intercettata da Mme. Besant. Senza dubbio, ciò non prova l'inesistenza del "maestro" di cui si tratta; quindi ci guarderemo bene dal trarre da questa storia la minima conclusione [...]»\*.

Dal momento che i diversi protagonisti di questa storia sono tutti scomparsi, non ci sono controindicazioni nel rivelare che questa faccenda era in rapporto con la costituzione dell'Albania come Stato indipendente e la candidatura del principe di Wied al trono del nuovo Stato, candidatura per la quale occorreva rendere favorevoli le organizzazioni sufi allora potentissime in quel Paese.

\* *Ibid.*, trad. it. cit., p. 59.

Non avremmo citato questo aneddoto, anch'esso di valore solo retrospettivo, se non dimostrasse che fin da allora alcuni consideravano che Guénon avesse delle possibilità di contatto con ambienti generalmente chiusi agli Occidentali, e forse anche sufficiente autorità perché un suo parere avesse qualche possibilità di essere preso in considerazione<sup>3</sup>.

Fu proprio l'anno successivo alla pubblicazione del *Théosophisme* che rientrammo in contatto con lui.

Una mattina, era il 10 gennaio 1922, vedemmo entrare nel nostro negozio di *quai Saint-Michel* un uomo molto alto, magro, bruno, sulla trentina, vestito di nero, con il classico aspetto dell'universitario francese. Il suo viso allungato, ornato da baffi sottili, era rischiarato da occhi stranamente chiari e penetranti, che davano l'impressione di vedere al di là delle apparenze.

Con una perfetta affabilità ci chiese di andare a prendere a casa sua dei libri e degli opuscoli neospirituisti, di cui desiderava disfarsi. Avendo accettato la sua proposta, ci diede nome e indirizzo: René Guénon, rue Saint-Louis-en-l'Île 51.

Abbiamo detto in precedenza che era l'appartamento in cui abitava. L'interno era di un'estrema semplicità, che si accordava perfettamente con la semplicità dell'uomo. Nel salotto in cui ci

<sup>3</sup> Nella stessa epoca in cui si colloca il fatto citato più sopra, uno scritto di Guénon permette di intravedere quanto fosse ampia la sua conoscenza delle cose orientali: «[...] nel mondo musulmano, la setta dei *Senoussi*, almeno al giorno d'oggi, persegue uno scopo quasi esclusivamente politico: è per ciò stesso generalmente disprezzata dalle altre organizzazioni segrete, per le quali il *panislamisimo* non può che essere un'affermazione puramente dottrinale, e che non possono permettere che il *Djeft* sia adattato alle mire ambiziose della Germania o di qualche altra potenza occidentale. Volendone un altro esempio, in Cina è evidente che le associazioni rivoluzionarie che sostennero il F.: Sun Yat Sen, di concerto con la Massoneria e il protestantesimo anglosassone, non potevano avere nessuna relazione con le vere società iniziatiche, che in tutto l'Oriente hanno carattere essenzialmente tradizionalista, e stranamente tanto più quanto sono libere da ogni ritualismo esteriore» («Reflexions à propos du "Pouvoir occulte"», numero dell'11 giugno 1914 de *La France Anti-Maçonnique*). Precisiamo che il *Djeft* (o *jaftr*) è un'applicazione della scienza delle lettere e dei numeri per la previsione degli avvenimenti futuri. La sua origine viene fatta risalire ad Ali, il genero del Profeta.

ricevette, i nostri occhi furono attirati da un quadro: era il ritratto a grandezza naturale di una donna indù, bruna, a capo scoperto, vestita con un abito di velluto rosso e con degli orecchini ad anello che facevano risaltare il volto luminoso<sup>4</sup>. Sul caminetto troneggiava un curioso orologio massonico, risalente alla fine del XVIII secolo; un pianoforte e una grande libreria carica di volumi completavano l'arredamento.

Da quel momento presero avvio i nostri rapporti, che divennero frequenti a partire dal 1929, come vedremo più avanti.

René Guénon, che fino ad allora si era isolato nel suo lavoro, talvolta usciva la sera, per recarsi da amici intimi o a qualche concerto, sempre accompagnato dalla moglie, ottima musicista. Preferiva comunque le serate in famiglia, e leggeva mentre sua moglie suonava il pianoforte in sordina<sup>5</sup>. Aggiungiamo che era sempre di buon umore.

«La stanza dell'appartamento in cui si poteva trovarlo più spesso era la sua camera, in cui c'era la sua scrivania (oggetto sacro che era proibito toccare). Tutto era disposto in ordine meticoloso e non bisognava disturbarlo»<sup>6</sup>.

Tra gli amici intimi che Guénon amava incontrare la sera c'erano il dottor Grangier, il suo medico, che abitava in boulevard de Courcelles, e il signor Vreede, che abitava in rue Servandoni e che vedeva quasi tutti i giorni. Guénon allora era bibliotecario del Centre d'Études Néerlandaises dell'Università di Parigi.

Anche Vreede frequentava l'appartamento di rue Saint-Louis-en-l'Île. Ci disse: «Ho assistito spesso a delle conversazioni, che si prolungavano fino a notte inoltrata, durante le quali, benché fosse stanco, Guénon rispondeva con lucida e instancabile pazienza alle domande più assurde e ottuse dei visitatori di passaggio, indù, musulmani, cristiani»<sup>7</sup>.

Talvolta, nel pomeriggio, si recava in visita a un altro suo amico, Gonzague Truc, che abitava in rue Guy-de-la-Brosse, vicino

<sup>4</sup> Era, si dice, la moglie di un brahmano che istruì R. G.

<sup>5</sup> Diario della signorina B...

<sup>6</sup> Ibid.

<sup>7</sup> In memoriam René Guénon, E.T., numero speciale, 1951, p. 342.

al Jardin des Plantes. Quest'ultimo ci ha lasciato una descrizione di Guénon durante le loro discussioni: «[...] seduto su un pouf davanti al caminetto, l'alta statura, il viso allungato e la posizione gli conferivano un che di orientale perfettamente in sintonia con la sua filosofia, ma veramente strano per un nativo della Touraine». Aggiunge: «[...] la sua conversazione era seria, senza mai essere noiosa; al contrario, risultava appassionante e appagante nella sua lucidità, allontanava senza sforzo qualsiasi futilità ed era sfumata a volte di grave ironia o di contenuto entusiasmo. Con lui si abbandonava insensibilmente il mondo ordinario per entrare nel mondo autentico, e passare dalla "rappresentazione" al principio [...] I suoi discorsi, ameni e sempre informali malgrado la loro densità, erano la sua opera parlata»<sup>8</sup>.

Un altro suo amico, il dottor Probst-Biraben, che spesso era di passaggio a Parigi, ci dice: «[...] se il tempo era bello, facevamo una passeggiata, sempre parlando di esoterismo o di cose orientali, sia lungo i *quai* (dell'isola St. Louis), sia, quando aveva tempo per accompagnarmi, fino all'estremità ovest della Cité, o un po' più lontano»<sup>9</sup>.

«A Pasqua e durante le vacanze Guénon, con sua moglie, sua nipote e sua zia si recava a Blois. Anche là lavorava nella sua camera. Andava spesso a Lémeré, nella proprietà avita di sua moglie, "Le Portail", e laggiù dimenticava per qualche tempo le ricerche intellettuali e filosofiche»<sup>10</sup>.

Siamo ora nel 1923 e sta per uscire il suo terzo libro. In un certo senso, la pubblicazione de *L'Erreur Spirite*<sup>\*</sup> risponde alla stessa preoccupazione di quella del *Théosophisme*, poiché gli spiritisti avevano la consuetudine di attribuire alle tradizioni dell'Oriente, e in particolare all'Induismo, sia la loro dottrina della reincarnazione sia la pratica di evocare i morti.

<sup>\*</sup> *Souvenirs et perspectives de René Guénon*, E.T., numero speciale, 1951, pp. 334-36.

<sup>9</sup> Cfr. *Ce que j'ai connu et compris de R. Guénon*, in *France-Asie*, gennaio 1953.

<sup>10</sup> Diario della signorina B...

<sup>8</sup> Trad. it. cit.



D'altro canto, questo libro era particolarmente opportuno da un punto di vista che vorremmo definire di «salute pubblica». In effetti lo spiritismo, nato in America e importato in Europa nei primi anni della seconda metà del XIX secolo, aveva raggiunto, dopo la Prima Guerra mondiale, uno sviluppo senza precedenti. Molti Occidentali, colpiti nei loro affetti e allontanati dalla loro tradizione, o avendone solo una conoscenza insufficiente, avevano cominciato a cercare nelle pratiche spiritiche le consolazioni che non riuscivano più a trovare nella loro religione.

Bene informato sui rischi fisici e psichici cui vanno incontro coloro che si dedicano alle pratiche spiritiche, Guénon ritenne fosse suo dovere trattare in modo preciso questo argomento, che quindi si rivelava importante sotto due aspetti. *L'Erreur spirite* è un'opera copiosa, solidamente documentata come la precedente, ma, mentre *Le Théosophisme* è quasi esclusivamente un lavoro storico e critico, questo invece contiene esposizioni dottrinali su questioni metafisico-cosmologiche, oltre a considerazioni sul mondo sottile che indubbiamente non erano mai state oggetto di comunicazioni pubbliche in lingua occidentale.

I capitoli intitolati *La spiegazione dei fenomeni, Immortalità e sopravvivenza, Le rappresentazioni della sopravvivenza, La comunicazione con i morti, La reincarnazione, La questione del satanismo* si devono considerare tra le pietre miliari dell'opera di Guénon.

Come ci si poteva aspettare, la pubblicazione di quest'opera suscitò la collera non solo degli ambienti spiritisti, ma anche di quelli degli occultisti e dei teosofisti, poiché, quali che siano sotto altri punti di vista le divergenze tra spiritisti, occultisti e teosofisti, la maggior parte di questi ultimi condividono con gli spiritisti la «fede» nella reincarnazione – di cui Guénon dimostrava l'impossibilità metafisica – e la credenza nell'efficacia delle pratiche spiritiche di cui Guénon dimostrava i pericoli e l'inutilità<sup>11</sup>.

<sup>11</sup> Charles Nicolaud, direttore della *Revue internationale des Sociétés Secrètes*, benché avversario di René Guénon, dirà comunque, a proposito dell'*Erreur dello Spiritismo*, che si tratta di «una potente dimostrazione dell'assurdità delle pretese insostenibili dei propagatori dello "spiritismo"», numero di giugno 1923, p. 312.

Se non altro, però, non era più possibile collocare in buona fede l'opera di Guénon tra la letteratura neospiritualista.

Abbiamo già detto che Guénon non possedeva capitali propri, e non erano certo i diritti d'autore delle sue prime opere che potevano dargli di che vivere.

A partire dal 1924 cominciò a tenere lezioni private e lezioni di filosofia nell'istituto Saint-Louis, dove studiava sua nipote.

«L'istituto Saint-Louis si trovava al primo piano di una casa in rue de Bretonvilliers. Vi si accedeva da un grande portone, poi da un cortile interno e da una scala a sinistra. Tutte le classi erano in fila sulla facciata centrale, e vi erano anche delle classi sui lati.

«Questo istituto, diretto da signorine (la direttrice di allora era la signorina Faux) era frequentato soprattutto da giovani di famiglie agiate (che studiavano più per interesse personale che in vista di un diploma), e aveva un certo tono»<sup>12</sup>.

Guénon vi tenne lezioni di filosofia dal 1924 al 1929, cioè fino alla partenza di sua nipote, per il motivo di cui parleremo più avanti.

È a quest'epoca, nel 1924, che Frédéric Lefèvre, redattore capo delle *Nouvelles Littéraires*, ebbe l'idea di riunire in una conferenza stampa l'autore di *Bêtes, hommes et dieux*<sup>\*</sup>, il viaggiatore polacco Ferdinand Ossendowski, che era di passaggio a Parigi, di ritorno dalla Mongolia, insieme all'orientalista René Grousset, lo scrittore cattolico Jacques Maritain e René Guénon.

Dopo che Frédéric Lefèvre ebbe posto qualche domanda allo scrittore polacco su ciò che sapeva di Bogdo-Khan e del «Re del Mondo», personaggi da lui citati nella sua relazione, la conversazione si concentrò su un'opinione espressa da René Guénon su quel che pensavano questi interlocutori di «un'alleanza o di una possibile intesa tra l'Oriente e l'Occidente».

Se René Grousset obiettò: «che gli anglosassoni avevano capito da molto tempo che questa compenetrazione era ineluttabile

<sup>12</sup> Diario della signorina B...

<sup>\*</sup> Trad. it. Ferdinand Antoni Ossendowski, *Bestie, uomini e dèi*, M.I.R., Firenze 1999.

le ed era inutile opporvisi», per contro Jacques Maritain rispose che «sebbene si dovesse studiare l'Oriente con attenzione e simpatia, si doveva rispettare senza cedimenti l'eredità ellenica, latina e cattolica». A questa affermazione René Guénon rispose dicendo «che nell'Oriente vi è una saggezza profonda che l'Occidente non è in grado di percepire» e che «l'Oriente possiede una verità che può accordarsi con le verità delle più alte tradizioni occidentali, la tradizione aristotelica e la tradizione cattolica». Questa replica non ebbe risposta, e la conferenza terminò<sup>13</sup>.

Riassumendo, nulla fu detto che non fosse il riflesso delle discrepanze tra gli interlocutori, che restarono gli uni e gli altri sulle loro posizioni. Fu dunque una riunione assolutamente inutile.

Come tutti gli anni, al momento delle vacanze scolastiche, Guénon era felice di lasciare Parigi e il suo piccolo appartamento per ritrovarsi a Blois, nella casa dei suoi genitori in rue du Foix.

In quell'anno, 1924, fece trasportare nel salotto della casa avita un grande quadro che gli era stato lasciato, verso il 1908, da un amico indù, Sasi Kumar Hesh (che era amico anche di Shrî Aurobindo) quando partì per l'America, e di cui non aveva più avuto notizie.

Questo quadro (m 1,88 x 2,90), a colori vivaci, rappresentava i funerali di un brahmano. «A sinistra, in piedi, il guru, vestito di bianco e di rosso, immobile, guarda passare in lontananza il corteo funebre del suo discepolo. Il corpo del defunto è portato su una lettiga da quattro indù, seguiti dalla vedova, in lacrime, e da alcune donne vestite di bianco. Il corteo segue un sentiero che costeggia una laguna o l'ansa di un corso d'acqua, e termina davanti a un tempio indù, ai piedi del quale è già accesa la pira che deve ricevere il corpo. A destra, al di sopra del corteo funebre, un palmizio si staglia contro il cielo fiammante al tramonto»<sup>14</sup>.

Durante il suo soggiorno a Blois, Guénon usciva di rado, tranne quando si recava dalla famiglia di sua moglie, nella Touraine,

<sup>13</sup> *Les Nouvelles Littéraires*, 23 maggio 1924.

<sup>14</sup> Nota di M.L.C. di Amiens.

e quando passava una giornata a Montlivault, presso il parroco del paese, l'abate F. Gombault<sup>15</sup>, uomo molto istruito, dottore in filosofia, che intorno al 1897 ebbe una polemica con Gaston Méry, direttore della rivista *L'Echo du Merveilleux*, a proposito delle apparizioni di Tilly-sur-Seules. Le uniche persone che riceveva a casa propria erano i familiari del dottor Lesueur, data l'amicizia che univa le loro consorti.

La guerra del 1914-1918 aveva condotto qualche spirito più chiaroveggente a interrogarsi sul valore della civiltà occidentale e sul suo futuro, così come sul valore della scienza e della filosofia moderna.

In Francia, tra le testimonianze più significative di questa inquietudine, citeremo *Le stupide XIX<sup>e</sup> siècle* di Léon Daudet e *Notre Temps* di Gonzague Truc.

Mentre alcuni vedevano la salvezza per l'Occidente – da un punto di vista intellettuale – solo nel ritorno al Cattolicesimo e in particolare alla teologia tomista, altri propugnavano un richiamo alle dottrine filosofiche dell'Oriente, di cui del resto si facevano un'idea non sempre esatta.

Da tutto ciò derivarono numerose polemiche circa il problema di stabilire se l'Oriente, sotto l'aspetto religioso, filosofico ed estetico, potesse esercitare un influsso apprezzabile sull'Occidente, e se questo eventuale influsso dovesse essere ritenuto un bene o un male per l'Occidente. Furono condotte delle inchieste da diverse riviste, in particolare dai *Cahiers du Mois*, che dedicarono un volume ponderoso ai «Richiami dell'Oriente». In questa atmosfera intellettuale René Guénon pubblicò *Orient et Occident*<sup>16</sup>.

L'autore, pur dichiarandosi più consapevole di chiunque altro di tutta la distanza che separa l'Oriente dall'Occidente mo-

<sup>15</sup> L'abate Gombault, membro della commissione degli esaminatori diocesani di Blois, era anche laureato all'Institut Catholique. È autore di alcuni libri, tra i quali *Accord de la Bible et de la science dans les données fournies par la cosmographie et la physique du globe*, Paris 1894; *L'Avenir et l'hypnose*, Paris 1894.

<sup>16</sup> Trad. it., *Oriente e Occidente*, Luni Editrice, Milano 1993.

derno, si proclamava innanzi tutto convinto che un avvicinamento fosse a un tempo possibile e auspicabile.

Per lui, la condizione necessaria e sufficiente di questo avvicinamento risiedeva nell'abbandono, da parte dell'Occidente, delle ideologie di vario genere che a partire dal XVI secolo avevano contribuito alla formazione della mentalità moderna e disgregato le basi tradizionali su cui poggiava la cristianità medievale.

La prima parte dell'opera è dedicata allo svelamento delle «illusioni occidentali» e alla critica di veri e propri idoli degli Occidentali moderni: il progresso, la scienza e la vita.

Nella seconda parte sono trattate le «possibilità di riavvicinamento». Consistono in un accordo sui principi di una metafisica autentica tuttora conservata in Oriente e nella ricostituzione di un'élite intellettuale occidentale che riprenda coscienza del valore e del senso profondo della sua tradizione – il Cristianesimo – per mezzo dello studio delle dottrine orientali attinte alle loro fonti e non attraverso i libri degli orientalisti.

Veniva precisato che non si trattava affatto di una «fusione» fra tradizioni e civiltà diverse, ma di un'«intesa», che avrebbe avuto il risultato di dissolvere i pericoli principali che minacciavano l'umanità contemporanea.

L'accoglienza riservata a questa sorprendente tesi fu molto varia e, malgrado le precauzioni prese dall'autore, alcuni non mancarono di accusarlo di essere l'agente di gruppi orientali desiderosi di stravolgere la mentalità cristiana, identificata abusivamente con la mentalità moderna.

Tuttavia, negli stessi ambienti cattolici, Léon Daudet portava l'omaggio della sua adesione in termini energici:

«Non aspettatevi da me un'analisi critica di *Orient et Occident* che è essa stessa un'opera critica, ripeto, di eccezionale penetrazione e in cui abbondano i nuovi orizzonti. La duplice constatazione fatta da R. Guénon, e che ogni uomo attento e colto può fare con lui, può essere così riassunta:

«1° L'Occidente si pone, dopo gli enciclopedisti e più in là, dopo la Riforma, in uno stato di anarchia intellettuale che è una vera barbarie.

«2° La civiltà, di cui è così orgoglioso, poggia su un insieme di perfezionamenti materiali e industriali – che moltiplicano le occasioni di guerra e di invasione –, su un sostrato morale e intellettuale piuttosto debole, su un sostrato metafisico nullo.

«Per vie diverse ero giunto a una conclusione analoga nell'esame dello stupido XIX secolo: ma la mia ignoranza della filosofia orientale – che R. Guénon possiede a fondo – non mi aveva permesso di elaborare il temibile parallelo che ci viene da lui esposto. Ne risulta, senza doverlo dire in modo esplicito, che l'Occidente è minacciato più dall'interno, voglio dire dalla sua debolezza mentale, che dall'esterno, dove in ogni caso la sua situazione non è poi così sicura»<sup>16</sup>.

Più tardi, dopo la pubblicazione di *Autorité spirituelle et pouvoir temporel*<sup>17</sup>, Léon Daudet, per comprensibili ragioni, smetterà di parlare dell'opera di Guénon ma, contrariamente a molti altri, pensiamo che non abbia mai assunto, nei confronti dell'uomo e della sua opera, un atteggiamento ostile.

Non sappiamo esattamente in quale data Guénon fece la conoscenza di Louis Charbonneau-Lassay, archeologo e simbolista cristiano che aveva intrapreso, nella dimora avita di Loudun, il lavoro da autentico benedettino che ha dato origine al *Bestiaire du Christ*, la maggior parte dei capitoli del quale è apparsa nella rivista *Regnabit*, diretta da Padre Anizan.

Charbonneau-Lassay introdusse in quell'ambiente Guénon che poi, dal 1925 al 1927, pubblicò in quella rivista numerosi articoli sul simbolismo cristiano che, a suo avviso, avrebbero dovuto aiutare i cattolici a prendere coscienza del senso profondo della loro tradizione.

Tuttavia, l'ultimo di questa serie di articoli non apparve in *Regnabit*, ma nel numero di gennaio-febbraio 1949 di *Études Traditionnelles*.

<sup>16</sup> *Action française* del 15 luglio 1924.

<sup>17</sup> Trad. it., *Autorità spirituale e Potere temporale*, Luni Editrice, Milano 1995.

Nella nota preliminare a questo testo Guénon scriveva: «Questo articolo, che era stato scritto per la rivista *Regnabit* ma che non poté esservi pubblicato, dal momento che l'ostilità di certi ambienti neoscolastici ci costrinse a cessare la nostra collaborazione, si pone più particolarmente nella prospettiva della tradizione cristiana, con l'intenzione di dimostrarne il perfetto accordo con le altre forme della tradizione universale».

Ma non facciamo anticipazioni. Nel 1925 Guénon pubblicò la sua opera fondamentale d'ordine dottrinale: *L'homme et son devenir selon le Védānta*<sup>\*</sup>, un «embrione» della quale era apparso ne *La Gnose*, nel 1911. È il caso di sottolinearlo, poiché questo fatto dimostra che fin da allora egli era in possesso degli elementi essenziali della dottrina di cui doveva farsi interprete.

Dopo aver affermato che il *Védānta* è il ramo più puramente metafisico della dottrina indù, l'autore riconosceva l'impossibilità di darne un'esposizione d'insieme, e dichiarava di prendere come oggetto specifico del suo studio la natura e la costituzione dell'essere umano.

Prendendo come punto di partenza il caso dell'uomo, l'autore espone i dati essenziali di ogni metafisica tradizionale. Per la prima volta in Occidente, e dopo il XIV secolo, veniva esposta con un linguaggio chiaro e svincolato da ogni simbolismo la dottrina dell'Identità Suprema e il suo corollario logico: la possibilità, per l'essere che si trova attualmente nello stato umano, di raggiungere, fin da questa vita, la liberazione, lo stato incondizionato in cui cessano ogni separatezza e qualsiasi rischio di ritorno all'esistenza sensibile.

Non ci è possibile, in questo libro di carattere storico, dilungarci sul contenuto di quest'opera fondamentale, il cui valore è davvero senza tempo, così come abbiamo fatto per testi che trattano argomenti più contingenti e quindi più attinenti alla prospettiva storica.

Dobbiamo però mettere in rilievo due punti, la cui precisazione può evitare dei malintesi.

<sup>\*</sup> Trad. it. cit.

Innanzitutto, benché Guénon abbia assunto come base del suo lavoro la dottrina della scuola *advaita*, in particolare di Shankaracharya, *L'homme et son devenir selon le Védānta* non va considerato come la trattazione esclusiva degli insegnamenti di questa scuola e di questo Maestro.

Si tratta di un'esposizione sintetica, che si richiama non solo ad altri rami ortodossi dell'Induismo, ma anche agli insegnamenti di altre forme tradizionali.

In secondo luogo, questo libro non è un'opera di erudizione, nel senso inteso dagli orientalisti e dagli storici delle religioni, che studiano le dottrine «dall'esterno», ma il frutto di una conoscenza della «Scienza Sacra» trasmessa in modo tradizionale. Quanto all'autorità attribuita a questo libro, così come agli altri lavori di Guénon sull'Induismo, citeremo un passaggio di una lettera di Roger du Pasquier: «Fu solo nel 1949, durante un soggiorno a Benares, che conobbi l'opera di René Guénon. La sua lettura mi era stata raccomandata da Alain Daniélou, che aveva sottoposto le opere di Guénon a dei pandit ortodossi. Il loro verdetto fu definitivo: di tutti gli Occidentali che si sono occupati delle dottrine indù, dissero, solo Guénon ne ha compreso veramente il significato».

Poco tempo dopo, Guénon pubblicava presso l'editore Boses un volumetto intitolato *L'Esotérisme de Dante*<sup>\*</sup>.

L'esistenza di un senso nascosto nell'opera di Dante, e in particolare nella *Divina Commedia*, era già stata intravisto, nel XIX secolo, da due eruditi dallo spirito molto diverso fra loro, Gabriele Rossetti e Eugène Aroux. Pur avendo posizioni radicalmente opposte, sia in campo religioso sia in campo sociale, erano d'accordo sulla questione di fondo, cioè che il senso nascosto dell'opera di Dante lo faceva apparire a un tempo come un eretico e un rivoluzionario.

Della loro tesi Guénon conserva solo gli elementi informativi, che pongono fuori di dubbio l'esistenza di un senso nascosto

<sup>\*</sup> Trad. it. cit.

o, piuttosto, di vari sensi nascosti negli scritti del grande fiorentino, ma per precisare subito che «esoterismo» non equivale a «eresia» e che una dottrina riservata a un'élite si può sovrapporre all'insegnamento diretto a tutti i fedeli senza opporvisi.

Analogamente, in campo sociale Dante non appare affatto un rivoluzionario e un «socialista», ma un uomo profondamente tradizionale, che difende la concezione del Sacro Impero, tenendo separati nella Cristianità il potere temporale e l'autorità spirituale, benché possano ritrovarsi uniti in altre forme tradizionali. Guénon ritornerà su questo punto in un'altra opera.

In questa si impegna a dimostrare che la *Divina Commedia* traccia, nelle sue tre Cantiche, un processo di realizzazione iniziatica e attesta la conoscenza in Dante delle scienze tradizionali, sconosciute ai moderni: scienza dei numeri, teoria dei cicli cosmici, astrologia sacra.

Questo importantissimo argomento, l'esoterismo medievale, è qui soltanto sfiorato da Guénon e non vi tornerà in seguito che occasionalmente.

Questo riserbo, in una materia che presenta un interesse fondamentale per gli Occidentali a cui si rivolge l'opera di Guénon – mentre l'autore, come si vedrà, approfondirà a lungo le tradizioni orientali –, questo riserbo dicevamo, può apparire sorprendente.

Jean Reyor, in una prefazione a un'opera postuma di Guénon, ne ha dato una spiegazione, a cui ci associamo pienamente:

«Questo riserbo di René Guénon si collega strettamente al ruolo che in *Orient et Occident* e ne *La crise du monde moderne*\* l'autore assegna all'élite occidentale. Il contributo di René Guénon consiste principalmente nell'esposizione sintetica delle dottrine metafisiche orientali, destinata a risvegliare, negli Occidentali intellettualmente qualificati, il desiderio di ritrovare e in una certa misura di riportare alla luce gli aspetti più profondi della loro tradizione. Tocca dunque a questi Occidentali provare che la degenerazione intellettuale e spirituale dell'Occidente non è

\* Trad. it. *La crisi del mondo moderno*, Edizioni Mediterranee, Roma 1972.

così totale, così irrimediabile da dover escludere ogni speranza di ripresa. Era quindi normale, in questa prospettiva, che René Guénon si limitasse, per quanto riguarda la tradizione cristiana, a fornire qualche chiave, a indicare delle vie di ricerca»<sup>17</sup>.

Al termine di quello stesso anno 1925, il 12 dicembre, René Guénon teneva alla Sorbona l'unica conferenza pubblica che abbia mai fatto.

L'argomento era *La métaphysique orientale* o, meglio, «la metafisica senza qualificativi» che non è «né orientale, né occidentale», ma «universale».

Con una chiarezza e una concisione sorprendenti (il testo della conferenza pubblicato in seguito occupa solo 22 pagine), l'oratore espose in un'ora la quintessenza de *L'Introduction générale à l'étude des doctrines hindoues*, de *L'homme et son devenir selon le Védānta* e di *Orient et Occident*.

Dopo aver sottolineato il ruolo di Aristotele e della scolastica nel pensiero occidentale, faceva una dichiarazione fondamentale, certe implicazioni della quale sarebbero state messe in luce solo un quarto di secolo dopo.

«Per quanto ci riguarda, noi abbiamo la certezza che in Occidente ci furono altre cose, oltre a quelle, nell'antichità e nel medioevo; che ci furono, a uso di un'élite, dottrine puramente metafisiche e che possiamo definire complete, compresa quella realizzazione che, per la maggior parte dei moderni, è senza dubbio cosa appena concepibile; se l'Occidente ne ha così totalmente perduto il ricordo, è perché ha rotto con le proprie tradizioni, ed è questa la ragione per cui la civiltà moderna è una civiltà anormale e deviata»<sup>18</sup>.

Tre anni prima, nel momento in cui personalità appartenenti alle più diverse correnti intellettuali agitavano la questione dei rapporti tra Oriente e Occidente, veniva pubblicata la traduzione in francese di un'opera che fece un certo scalpore, *Bestie, uo-*

<sup>17</sup> Prefazione ad *Aperçus sur l'ésotérisme chrétien* (trad. it. cit.). La prefazione di Reyor è omessa nell'edizione Luni [N.d.R.].

\* *La metafisica orientale* (trad. it.) Luni Editrice, Milano 1998, p. 25.

<sup>18</sup> *La métaphysique orientale*, Paris 1951, p. 14.

mini e dèi (vedi p. 67). L'autore, Ferdinand Ossendowski, ex funzionario di origine polacca, raccontava un viaggio piuttosto avventuroso compiuto nel 1920, attraverso la Siberia e la Mongolia, per sfuggire ai bolscevichi.

Trovandosi a Urga al momento della presa della città da parte delle truppe del barone von Ungern-Sternberg, Ossendowski era stato ricevuto dal Bogdo-Khan, il terzo dignitario della tradizione lamaista, e aveva avuto l'occasione – come anche in precedenza, nel corso delle sue peregrinazioni – di intrattenersi con diversi lama. Nell'ultima parte del suo libro Ossendowski riferiva i racconti che gli erano stati fatti a proposito di un regno sotterraneo, conosciuto con il nome di *Agharti*, ove dimorava un personaggio misterioso, chiamato «Re del Mondo», che dirigerebbe i destini dell'umanità<sup>9</sup>.

Non era la prima volta che in Occidente si riportavano notizie del genere. In un'opera postuma, pubblicata nel 1910 ma scritta più di vent'anni prima, la *Mission de l'Inde*, uno scrittore su cui è difficile dare un giudizio sicuro, Saint-Yves d'Alveydre, descriveva un centro iniziatico sotterraneo chiamato *Agartha*. Il libro di Saint-Yves era passato piuttosto inosservato, a parte gli ambienti occultisti (Saint-Yves sarà conosciuto dal grande pubblico solo molto più tardi, durante la guerra del 1939-45, a proposito della Sinarchia) mentre, sia per ragioni politiche, sia a causa della curiosità suscitata dai racconti di viaggio in Paesi considerati misteriosi, l'opera di Ossendowski conobbe una vasta notorietà e provocò roventi polemiche. Certuni non mancarono di agitare lo spettro del pericolo giallo e di assimilare il «Re del Mondo» al «Principe di questo mondo» di cui parla il Vangelo, cioè al diavolo.

<sup>9</sup> A proposito di Ossendowski citeremo un aneddoto che mostra fino a qual punto un occidentale contemporaneo sia poco disposto a capire e ammettere che possano esistere un'organizzazione nascosta al nostro mondo e delle forze diverse da quelle studiate dalla scienza moderna. Durante un colloquio con Guénon, che questi riferì ai suoi amici, Ossendowski disse che, se non avesse riportato dal viaggio certi oggetti e un taccuino di appunti presi giorno per giorno, avrebbe creduto di aver vissuto un sogno. E aggiungeva: «Lo preferirei!».

Guénon colse l'occasione per precisare la teoria tradizionale dei centri spirituali e sviluppare l'affermazione, contenuta nei racconti simbolici di varie tradizioni, sull'esistenza di un centro spirituale supremo che conserva, attraverso le vicissitudini cicliche, il mandato integrale della Tradizione primordiale, rivelata all'umanità dall'alba dei tempi, di cui le diverse tradizioni particolari rappresentano gli adattamenti.

Attingendo alle tradizioni indù e lamaiste, alla Kabbalah, al Nuovo Testamento, alle leggende del Santo Graal così come alle antiche tradizioni greche e latine, Guénon forniva le prove della fede unanime e perpetua nell'esistenza di tale centro spirituale, che è una sorta di garante dell'ortodossia delle diverse tradizioni e il «luogo geometrico» dove queste comunicano tra loro e si accomunano nella coscienza dell'unica Verità.

Il libro di Guénon, *Le Roi du Monde*<sup>\*</sup>, pubblicato nel 1927, per quanto appaia strano e sconcertante agli spiriti moderni, è uno dei lavori principali della sua opera, di cui è parte integrante.

L'autore si è preoccupato di sottolinearne l'importanza, in una pagina di insolita solennità, che testimonia a un tempo il carattere particolarmente grave delle sue rivelazioni e un certo disaccordo tra lui e alcuni dei suoi informatori orientali in merito all'opportunità di queste stesse rivelazioni:

«Siamo ben lungi dal pretendere di aver detto tutto il possibile sull'argomento del presente studio, e gli accostamenti che abbiamo fatto potranno anche suggerirne molti altri; comunque, abbiamo detto molto di più di quanto sia stato detto finora, e alcuni saranno forse tentati di rimproverarcelo. Ciononostante, non pensiamo che sia troppo, e siamo anzi persuasi che in tutto questo non vi sia niente che non debba essere detto, benché proprio noi meno di ogni altro siamo disposti a contestare che siano giustificate le questioni di opportunità quando si tratta di esporre pubblicamente cose di carattere un po' inusitato. Ci limiteremo qui a una breve osservazione: nelle circostanze in mezzo al-

\* Trad. it., *Il Re del Mondo*, Adelphi, Milano 1977.

le quali viviamo attualmente, gli avvenimenti si svolgono con una tale rapidità che molte cose le cui ragioni non appaiono nell'immediato potrebbero trovare, prima di quanto si creda, applicazioni molto imprevedute, se non del tutto imprevedibili»<sup>20</sup>.

Ci tenevamo a riportare questa citazione per ciò che sottintende, vale a dire che Guénon, in quel momento, ritiene di poter essere l'unico giudice degli sviluppi della sua opera e dell'uso degli insegnamenti che gli sono stati trasmessi. Il cambiamento nei rapporti con alcuni esponenti della tradizione indù – poiché è evidente che è in questo campo che bisogna cercare coloro che potevano essere tentati di rimproverargli di avere detto troppo – si accompagnerà molto presto a un cambiamento radicale della sua vita privata<sup>21</sup>.

A questo proposito, ecco delle precisazioni fornite da Argos, che dal 1929 al 1931 fu uno dei collaboratori de *Le Voile d'Isis*:

«All'epoca facevo parecchi esperimenti di psicomatria, di cui il nostro amico era al corrente; così, un giorno, a casa sua, mi porse un tagliacarte proveniente dall'India e mi chiese di effettuare una psicomatria. La visione mi portò in India o, meglio, in Bengala, in un palazzo che gli descrissi. Vidi un personaggio alquanto anziano, che descrissi a sua volta. Questo personaggio era in rapporti epistolari con il nostro amico, ma i rapporti cessarono improvvisamente e non ricevette più lettere dall'India.

«La rottura delle relazioni corrisponde alla pubblicazione del libro scritto da Guénon su *Le Roi du Monde*. Ho sempre pensato che l'apparizione di quest'opera avesse posto fine a tutti i contatti da quel versante, poiché le informazioni date erano troppo precise»<sup>22</sup>.

<sup>20</sup> Trad. it. cit., p. 111.

<sup>21</sup> Marcos Pallis, nel suo studio su *René Guénon et le Bouddhisme*, riferisce informazioni raccolte in Mongolia dal professor George Roerich sul regno di *Shambala*, che confermano i punti essenziali degli scritti di Ossendowski e di Guénon relativi all'*Agartha* (numero speciale di *E.T.*, pp. 313-314).

<sup>22</sup> *Corrispondenza personale*, 26 ottobre 1954.

## VII

### Rivolta contro il mondo moderno

In quello stesso anno, il 1927, Guénon fu spinto dalle richieste di alcuni lettori a precisare certe questioni affrontate in *Orient et Occident*, e a rispondere alle critiche suscitate dal libro: «Quando incontrai René Guénon ero direttore letterario delle Editions Bossard», scrive lo storico e critico letterario Gonzague Truc. «A questa circostanza si deve la pubblicazione, da parte di questo editore, de *La Crise du Monde moderne* e de *L'homme et son devenir selon le Védânta*.

«Posso rivendicare, a proposito del primo, *La Crise du Monde moderne*, una sorta di paternità del tutto occasionale. L'idea nacque durante le mie conversazioni con l'autore. Eravamo entrambi d'accordo, io forse in modo più indiscreto, lui con una giustezza o una giustizia più profonda e spietata, nell'esecrare questo "mondo moderno" che con stupido orgoglio si avviava ogni giorno di più verso la tomba e in cui lo spirito pareva guastarsi per sempre sotto la materia e il numero.

«Gli dissi: "Faccia qualcosa". Scrisse questo libro di getto, molto velocemente. Venne alla luce secondo l'intento che gli era proprio e secondo il senso di un movimento che cresceva, e in cui dev'essere messo a uno dei primi posti»<sup>1</sup>.

*La Crise du Monde moderne* riprende e precisa su determinati punti i temi principali di *Orient et Occident*, ma l'autore affronta nuovi aspetti della questione.

<sup>1</sup> *Souvenirs et perspectives sur René Guénon*, art. cit., p. 335.

Innanzitutto colloca il mondo moderno nella storia dell'umanità; esponendo brevemente la teoria indù dei cicli cosmici, dimostra che le caratteristiche della nostra epoca permettono di identificarla con l'ultimo periodo del *Kali-yuga*, l'età oscura, cioè l'estrema fine di uno dei grandi cicli (*manvantara*) che reggono lo sviluppo dell'umanità. In quest'epoca, l'oscuramento spirituale non raggiunge lo stesso grado, nello stesso momento, per tutti i popoli e per tutte le regioni della terra. Così, nel momento in cui scrive, è chiaro che il mondo occidentale è in uno stato di degenerazione più avanzato rispetto al mondo orientale.

Qui Guénon riprende, con ulteriori sviluppi, la descrizione e la critica degli elementi che caratterizzano il mondo occidentale moderno: superiorità accordata all'azione sulla conoscenza, carattere profano della scienza così come si è costituita dopo il XVI secolo, individualismo che sfocia nel caos sociale. In sostanza, è la descrizione di una civiltà diventata esclusivamente materialistica, la cui espansione minaccia l'umanità intera.

Le conclusioni, che riprendono il tema centrale di *Orient et Occident* riguardo alla creazione di un'autentica *élite* occidentale – intendiamo dire un'*élite* che abbia ritrovato allo stesso tempo il senso profondo della propria tradizione e il concetto dell'universalità tradizionale –, forniscono anche importanti precisazioni sul significato e la portata dell'opera di Guénon, e sono una risposta perentoria alle critiche che lo accusavano di voler «orientalizzare» l'Occidente, o fondere la sua tradizione in chissà quale sincretismo.

Che l'Occidente trovi in se stesso i mezzi di un ritorno diretto alla propria tradizione per mezzo di «un risveglio spontaneo delle possibilità latenti», o che determinati elementi occidentali compiano «l'opera di restaurazione grazie a una certa conoscenza delle dottrine orientali», obiettivo dell'opera di Guénon è sempre la restaurazione della tradizione propria dell'Occidente.

Precisa anche che la condizione più favorevole per il lavoro in questione sarebbe che l'*élite* in formazione «assumesse come punto d'appoggio una organizzazione occidentale che abbia già una sua esistenza effettiva; ora, sembra che in Occidente non vi sia più

che un'unica organizzazione possedente un carattere tradizionale, e conservante una dottrina tale da fornire al lavoro di cui si tratta una base appropriata: si tratta della Chiesa Cattolica. Senza nulla cambiare nella forma religiosa sotto la quale essa si presenta all'esterno, basterebbe restituire alla dottrina di questa il senso profondo che essa ha realmente, ma del quale i suoi rappresentanti attuali sembrano non aver più coscienza: tanto poco, quanto dell'unità essenziale di questa dottrina con le altre forme tradizionali, le due cose d'altronde essendo inseparabili. Sarebbe la realizzazione del Cattolicesimo nel vero senso della parola, poiché questo termine, etimologicamente, esprime l'idea dell'universalità, cosa troppo dimenticata da coloro che vorrebbero farne la denominazione esclusiva di una forma speciale e puramente occidentale, priva di ogni legame effettivo con le altre tradizioni»<sup>2</sup>.

Infine, ed è un elemento importante della biografia del nostro autore, dobbiamo rilevare una dichiarazione di tono alquanto insolito nel suo stile:

«[...] benché ciò ci costringa a parlare di noi stessi, il che rientra assai poco nelle nostre abitudini, noi dobbiamo dichiarare formalmente questo: non sappiamo di persona chi in Occidente abbia esposto delle idee orientali autentiche, se eccettuiamo noi stessi: e noi abbiamo fatto una esposizione del genere come avrebbe potuto farla un qualsiasi Orientale che vi fosse stato portato dalle circostanze»<sup>3</sup>.

Ci pare che queste parole permettano di correggere l'errore di coloro che hanno voluto trovare l'origine dell'opera di Guénon nelle «conversazioni» da lui tenute con Albert de Pouvourville, Léon Champrenaud e Abdul Hâdi.

Quando Guénon scriveva la frase sopra citata, cioè nel 1927, «non solo Albert de Pouvourville era ancora vivo, ma Guénon era ancora in contatto con lui: si incontravano abbastanza regolarmente da Gary de Lacroze.

«Si noterà che la frase di Guénon implica che né Matgioi, né Léon Champrenaud, né Abdul Hâdi potevano essere per lui dei

<sup>2</sup> Trad. it. cit., p. 154.

<sup>3</sup> Trad. it. cit., p. 144.



“Maestri” nel senso pieno e completo del termine. Questo implica in Guénon la convinzione che la sua conoscenza della dottrina tradizionale era attinta a una fonte più pura e primordiale di quella a cui avevano avuto accesso Pouvoirville, Champrenaud e Abdul Hâdi<sup>4</sup>.

*La Crise du Monde moderne* è uno dei libri di Guénon che hanno raggiunto il più vasto pubblico. Non resisteremo al piacere di citare la frase lapidaria con cui lo scrittore tedesco Leopold Ziegler ha espresso il suo giudizio: «Qui l'elemento temporale è infine misurato, contato e pesato in base a unità di misura eterne, e trovato troppo leggero»<sup>5</sup>.

Abbiamo detto che Guénon e sua moglie spesso la sera si recavano a riunioni organizzate da uno o l'altro dei suoi amici. Uno di questi, François Bonjean, che abitava in un grande appartamento in boulevard Pasteur, aveva l'abitudine di riunire a casa propria, il venerdì sera, «persone interessate ai rapporti passati, presenti o futuri dell'Oriente e dell'Occidente.

«[...] Tranne rare eccezioni, la compagnia era formata da musulmani, indù, ebrei, cristiani che avevano a malapena una vaga conoscenza della propria religione», e aggiunge: «questi giovani e brillanti orientali erano fortemente occidentalizzati».

«Ricordo che a quell'epoca (era il 1927), la meta di Guénon non era l'Egitto, bensì l'India. La sua conoscenza del sanscrito e dell'Induismo era migliore, credo, di quella dell'arabo classico e dell'Islam. Esperto poliglotta, conosceva in più latino, greco, ebraico, inglese, tedesco, italiano, spagnolo, russo e polacco. In questo modo poteva rispondere facilmente a qualsiasi interlocutore nella sua lingua.

«Vedo ancora Guénon, alto, magro, traboccante di buona fede, tenere testa ai suoi oppositori. Lo spettacolo di questo Occidentale che difendeva tenacemente il lascito dell'Oriente contro quegli spensierati orientali non mancava di originalità e di grandezza.

<sup>4</sup> Jean Reyor, *À propos des «Maîtres» de René Guénon*, in *E.T.*, gennaio-febbraio 1955.

<sup>5</sup> René Guénon, in *Deutsche Rundschau*, settembre 1934.

«Con pazienza instancabile, si sforzava di convincere gli astanti dell'esistenza in diversi luoghi dell'Oriente di centri autorizzati a condurre i discepoli lungo le vie difficili, talvolta pericolose, della “purificazione” e a trasmettere loro gradualmente, e in base alla padronanza acquisita sulle energie incontrollate dello “psichismo”, quella verità che, se comunicata a chi ne è indegno, cessa di essere la verità.

«La discussione spesso veniva interrotta solo dal sopraggiungere del giorno»<sup>6</sup>.

Guénon accoglieva anche regolarmente, ogni quindici giorni, e spesso il sabato pomeriggio, qualche amico, come Mercuranus, Argos e Jean Reyor. Quest'ultimo, giovanissimo ricercatore, affermerà in seguito che «gli anni e la lontananza non sono riusciti ad affievolire il ricordo della sua bontà e benevolenza, della sua delicatezza, dell'attenzione che poneva nel cancellare la distanza tra lui e noi»<sup>7</sup>.

Il 15 gennaio 1928 René Guénon ebbe la sventura di perdere la sua prima moglie; fu per lui un tremendo dolore. Per colmo di sfortuna, sua zia, signora Duru, morì nove mesi dopo. I corpi furono portati a Blois nella tomba di famiglia, nel cimitero di Saint-Florentin, nel *faubourg* di Vienne.

Restò solo con la nipote che, come si ricorderà, frequentava l'istituto Saint-Louis; fu costretta a lasciare la scuola, perché la direttrice non ammetteva che la ragazza, allora quattordicenne, restasse sola con lo zio. Nello stesso periodo Guénon abbandonò il suo incarico e iscrisse la nipote al liceo Victor-Hugo, che si trova nel *faubourg* St. Antoine, vicino al museo Carnavalet; poi cominciò a uscire il pomeriggio e la sera, spesso rientrando a notte fonda. Particolare curioso, «quando si recava da un amico, la serata terminava sempre con il tradizionale bicchierino di caffè “al burro” preparato con il suo filtro personale»<sup>8</sup>.

<sup>6</sup> *Souvenirs et réflexions sur René Guénon*, in *Revue de la Méditerranée*, marzo-aprile 1951, pp. 214-220.

<sup>7</sup> *La dernière veille de la nuit*, in numero speciale, *E.T.*, 1951, p. 351.

<sup>8</sup> *Diario della signorina B...*

La signorina B... restò al liceo per poco, perché sua madre andò a riprenderla nel marzo 1929. Fu per Guénon un nuovo dolore e un nuovo colpo, perché, essendo prima di tutto un intellettuale, ignorava tutto ciò che riguardava la vita materiale.

Guénon aveva concesso, dal 1925 al 1927, qualche articolo alla nostra rivista *Le Voile d'Isis*, una delle rare pubblicazioni spiritualiste riapparse dopo il 1920; dopo la Grande guerra, però, e precisamente alla fine del 1928, decidemmo di cambiare il carattere della rivista.

In effetti, poco tempo prima, avevamo messo in contatto con Guénon il nostro amico Jean Reyor, che era già completamente assorbito dalle dottrine tradizionali. Domandammo a quest'ultimo di elaborare con Guénon una trasformazione completa de *Le Voile d'Isis*.

René Guénon accettò di accordare la sua collaborazione regolare, a condizione di non rivestire alcuna funzione e di essere considerato un semplice redattore<sup>9</sup>.

Perciò, di comune accordo, nominammo caporedattore il nostro vecchio amico Argos, ruolo che occupò dal gennaio 1929 alla fine del 1931, periodo in cui circostanze contingenti gli impedirono di proseguire regolarmente la collaborazione.

A Guénon e Argos si aggiunsero, in quella prima fase, Patrice Genty, Gaston Demengel, Probst-Biraben, Marcel Clavelle, poi, in ordine cronologico, André Préau, René Allar, Frithjof Schuon.

A partire dal 1933, per rispondere meglio al suo contenuto, la rivista assunse il titolo di *Études Traditionnelles*, che porta tuttora.

René Guénon aveva finalmente trovato un organo in cui esprimersi in libertà e condurre per vent'anni una lotta senza tregua contro tutte le idee antitradizionali, proseguendo allo stesso tempo la sua ricerca dottrinale.

Abbiamo avuto l'occasione di segnalare la recensione molto lusinghiera di *Orient et Occident* fatta da Léon Daudet.

<sup>9</sup> Fin dal 1929 R. Guénon si lamentava delle richieste di chiarimenti: «Se continua così, non uscirò più da queste richieste di informazioni di tutti i generi».

Guénon, che cita pochi autori moderni, dal canto suo aveva segnalato, in una nota de *L'homme et son devenir selon le Védânta*, l'interesse di certi lavori di Daudet, come *L'Hérédo* e *Le Monde des images*; in *Orient et Occident* prese in prestito da Jacques Bainville una pagina di un articolo su *L'Avenir de la civilisation*.

Sembra indubbio che allora esistesse, a vario titolo, una certa simpatia tra Guénon e alcuni dirigenti dell'*Action Française*. Diciamo «a vario titolo», perché ci sembra evidente che Daudet fosse, tra tutti i capi dell'*Action Française*, il più capace di capire Guénon e di ammettere, sia pure in parte, i suoi punti di vista; è altrettanto evidente che la simpatia tra Guénon e Charles Maurras dovette essere più tiepida.

Alcune circostanze, sulle quali non dobbiamo qui dilungarci, dovevano ben presto dimostrare quanto fosse profonda la distanza tra il tradizionalismo di Maurras e la concezione di una società tradizionale elaborata da Guénon.

Con la sua allocuzione *Misericordia Domini* del 20 dicembre 1926, papa Pio XI condannava il movimento dell'*Action Française*, «pericolo tanto per l'integrità della fede e dei costumi, quanto per la formazione cattolica della gioventù». Dal 26 dicembre l'*Action Française*, con il famoso *Non possumus*, prendeva posizione a favore della resistenza all'autorità della Chiesa. Il 29 dicembre un decreto del Sant'Uffizio iscriveva il giornale all'Indice.

La condanna e l'insubordinazione dell'*Action Française* avrebbero scosso per anni gli ambienti cattolici, in Francia e fuori di Francia, tanto che un membro del Sacro Collegio, il cardinal Billot, giunse a rinunciare alla porpora.

Pur non occupandosi affatto di politica, Guénon non poteva non essere al corrente della questione, che secondo lui illustrava in modo esemplare l'incomprensione da parte dei moderni – benché si proclamassero «tradizionalisti» – dei rapporti normali tra religione e politica. Fu per lui l'occasione di definire la dottrina tradizionale su questo punto, ampliandone la prospettiva, e di scrivere *Autorité spirituelle et pouvoir temporel*, che fu pubblicata nel 1929 dall'editore Vrin.

Pur affermando che, qui come in altri casi, aveva costantemente in vista soltanto i principi, l'autore nella prefazione riconosce:

«Le considerazioni che esporremo in questo studio presentano inoltre un certo interesse più particolare nel presente momento, a motivo delle discussioni che negli ultimi tempi sono sorte sul problema del rapporto tra religione e politica, problema che è soltanto una forma particolare assunta, in condizioni determinate, da quello più generale delle relazioni tra la sfera dello spirito e la sfera temporale. Sarebbe tuttavia un errore credere che le nostre considerazioni siano state dettate in modo più o meno diretto dalla situazione accidentale alla quale abbiamo alluso, o che sia nostra intenzione ricollegarvele decisamente, giacché ciò equivarrebbe ad accordare un'importanza esagerata a cose che hanno invece soltanto un carattere episodico e non possono perciò esercitare alcuna influenza su concezioni la cui origine e natura sono in realtà di ordine totalmente diverso».

Dal punto di vista tradizionale, i rapporti tra lo spirituale e il temporale si riconducono principalmente a quelli esistenti tra conoscenza e azione, in cui la seconda, in una civiltà normale, è gerarchicamente subordinata alla prima.

In concreto, questa situazione si traduce nel predominio della casta sacerdotale sulla casta regale in civiltà, come quella indiana o cristiana medievale, in cui la consacrazione degli imperatori e dei re era, in linea di principio, il segno dell'autorità riconosciuta al sacerdozio dal potere temporale.

Questa situazione è capovolta, laddove la casta regale pretende la supremazia o addirittura rivendica una totale indipendenza.

L'autore ne cita esempi in India e nella Cristianità, con la lotta delle investiture e gli scontri tra i re di Francia – specialmente Filippo il Bello – con il papato.

Da un certo punto di vista, si può dire che *Autorité spirituelle et pouvoir temporel* sia il complemento indispensabile di *Orient et Occident* e de *La crise du monde moderne*, nel senso

che il ritorno dell'Occidente alla sua tradizione implicherebbe la presa di coscienza dei rapporti normali tra spirituale e temporale, poiché:

«finché si manterrà un'autorità spirituale regolarmente costituita, foss'anche disconosciuta da quasi tutti, inclusi i suoi stessi rappresentanti, e pur ridotta all'ombra di se stessa, tale autorità avrà sempre la prevalenza, né questa potrà mai esserle tolta, poiché vi è in essa qualcosa di più elevato delle possibilità meramente umane: l'autorità spirituale, per quanto indebolita o assopita, incarna ancora "la sola cosa necessaria", l'unica che non sia transeunte»<sup>10</sup>.

Nel 1927, poiché la Librairie de France, oggi scomparsa, aveva progettato la pubblicazione di un'opera collettiva dedicata alle grandi figure di santi del Cattolicesimo, René Guénon accettò di scrivere un breve studio intitolato *Saint Bernard* la cui personalità lo interessava in modo particolare<sup>11</sup>.

In queste pagine, adattate al grande pubblico a cui era destinata l'opera, Guénon mostra come, in una società tradizionale, un contemplativo poteva imporsi al punto di diventare l'arbitro della Cristianità.

L'autore vede, nell'ispiratore della Regola del Tempio «il prototipo di Galaad, il cavaliere ideale e senza macchia, l'eroe vittorioso della "cerca del Santo Graal"»<sup>12</sup>.

All'inizio del 1930 apparve un'opera assai strana, intitolata *Asia Mysterosa. L'Oracle de force astrale comme moyen de communication avec «les petites lumières de l'Orient»*, di Zam Bho-tiva<sup>13</sup>.

<sup>10</sup> Cfr. *Autorité spirituelle et Pouvoir temporel*, 2ª ed., Véga, Paris 1947, pp. 117-18 (trad. it. cit., pp. 102-103).

<sup>11</sup> La personalità di san Bernardo riguarda anche la città di Blois. In effetti, Thibaud IV, conte di Blois, entrò come monaco nell'abbazia di Clairvault, fondata da san Bernardo, e quest'ultimo era il protetto del potente conte.

<sup>12</sup> Cfr. *Saint Bernard*, 3ª ed., Édit. Tradit., Paris 1951, p. 20 (trad. it., *San Bernardo*, Luni Editrice, Milano 1999, p. 40).

<sup>13</sup> Secondo l'editore, Dorbon Aigné, l'edizione sarebbe andata distrutta durante l'occupazione.

<sup>14</sup> *Bulletin des Polaires*, marzo 1931.

L'autore, Cesare Accomani, raccontava che un suo amico (Mario Fille) aveva ricevuto nel 1908 a Bagnaia, da un misterioso eremita, Padre Giuliano, un metodo su base numerica per comunicare con «gli iniziati dei gruppi intorno all'Agartha».

Guénon era stato sollecitato a interessarsi a questa storia e ne aveva seguito per un certo tempo le esperienze, pensando che «per strano che possa sembrare un simile metodo di comunicazione, non rappresenta affatto un'impossibilità *a priori* [...] Perché questo metodo, sotto l'apparenza strettamente aritmetica, non potrebbe fornire un supporto a determinate influenze spirituali, pressappoco allo stesso titolo di certi oggetti materiali, di cui si potrebbero trovare esempi in tutte le tradizioni?»<sup>14</sup>.

Il libro di Zam Bhotiva esponeva, in maniera peraltro sibillina, i principi di questo metodo, il cui funzionamento non doveva essere rivelato, e il contenuto di certe comunicazioni che diceva di avere ottenuto tramite questo mezzo.

Queste pretese comunicazioni non contenevano nulla di prezioso che non potesse essere conosciuto altrimenti. Il libro, però, terminava con l'annuncio della formazione di un gruppo detto i «Polari», destinato a preparare la venuta di un misterioso personaggio, indicato come «Colui che attende».

Guénon, che per un momento aveva acconsentito a scrivere una prefazione per *Asia Misteriosa*, l'aveva ritirata dopo aver constatato la puerilità e l'assurdità di certi «oracoli» della «Forza Astrale». Avendo saputo che malgrado ciò continuavano a usare il suo nome per attirare adesioni al gruppo, Guénon procedette a un energico chiarimento.

«In effetti, per un po' abbiamo seguito le manifestazioni del metodo divinatorio detto "oracolo di forza astrale" in un momento in cui non vi era nessuna ipotesi di fondare un gruppo basato sugli "insegnamenti" ottenuti con questo mezzo; dal momento che vi erano aspetti che sembravano piuttosto enigmatici, abbiamo cercato di chiarirli ponendo alcune questioni d'ordine dottrinale, ma non abbiamo ricevuto che risposte vaghe e sfug-

<sup>14</sup> *Le Voile d'Isis*, gennaio 1931, pp. 125-26.

genti, fino al giorno in cui una nostra nuova domanda ha ricevuto in risposta, dopo un tempo molto lungo, malgrado le nostre insistenze, un'assurdità senza appello; da allora il nostro interesse si limitò al valore iniziatico delle ipotetiche ispirazioni, il solo punto che per noi fosse interessante in tutta questa faccenda.

«Se ben ricordiamo, fu precisamente nell'intervallo che trascorse fra quest'ultima domanda e la risposta, che si parlò per la prima volta di costituire una società cui era stato affibbiato il nome barocco di "Polari" (sebbene si possa parlare di "tradizione polare", o iperborea, non si può, senza cadere nel ridicolo, applicare questo nome a persone che paiono conoscere di questa tradizione al massimo ciò che ne abbiamo detto nelle nostre opere); ci siamo rifiutati, malgrado numerose sollecitazioni, non solo di farne parte, ma di approvarla e sostenerla in qualsiasi modo, tanto più che le regole dettate dal "metodo" erano incredibilmente puerili.

«Quanto al "metodo", ci si potrà rendere conto con facilità che non è altro che l'esempio di ciò che possono diventare i frammenti di una conoscenza seria e reale nelle mani di persone che se ne sono impossessate senza capirvi nulla»<sup>15</sup>.

Poco tempo dopo si presenteranno circostanze che avranno un'influenza decisiva su tutto il resto della vita ulteriore di René Guénon.

## VIII

### *Sulla terra della Sfinge*

Verso il 1924 divennero clienti della nostra libreria i signori Dina. Lui, Hassan Farid Dina, era un ingegnere egiziano; lei, Marie W. Shillito, americana, era figlia del re delle ferrovie canadesi. Entrambi erano ricchissimi, soprattutto lei, che disponeva dell'usufrutto di una fortuna considerevole. D'inverno abitavano nel castello di Val-Seine, vicino a Bar-sur-Aube, e d'estate nella proprietà di «Les Avenières», non lontano da Cruseilles, in Alta Savoia.

Dina aveva intrapreso a sue spese, e con la collaborazione di molti studiosi francesi, la costruzione di un osservatorio, che avrebbe dovuto essere il più potente del mondo, sul monte Salève, vicino a Cruseilles, a 1300 metri. Purtroppo l'opera rimase incompiuta, poiché l'ingegner Dina morì nel giugno del 1928 a bordo di una nave mentre era di ritorno dall'India. Ha lasciato un libro intitolato *La Destinée, la mort et ses hypothèses* che non manca d'interesse<sup>1</sup>.

La vedova di Dina e René Guénon si erano incontrati nel nostro ufficio del quai Saint-Michel all'inizio del 1929, e la signora dimostrò vivo interesse per le ricerche del nostro collaboratore.

Nel settembre 1929 partirono entrambi per l'Alsazia, che visitarono quasi interamente per due mesi, e poi si recarono a Les Avenières.

<sup>1</sup> Alcan (P.U.F.), Paris 1928.

Guénon ci scrisse, comunicandoci che la sua «salute era molto migliorata dopo aver lasciato Parigi»; a un altro amico invierà queste annotazioni simboliche:

«Ecco delle cose strane: siamo sul monte Salève, il cui nome parrebbe un'altra forma di Montsalvat, e accanto c'è anche il monte di Sion. Il nome di Cruseilles è ugualmente degno di nota: è sia il creuset [“crogiolo”, N.d.T.] in senso ermetico, sia la creuzille, cioè la conchiglia dei pellegrini»<sup>1</sup>.

Nel corso del viaggio decisero che la signora Dina avrebbe riacquistato, presso i vari editori, le opere di Guénon già date alle stampe, per riunirle in una sola casa editrice che in seguito avrebbe pubblicato i libri successivi.

Il deposito dei libri già apparsi fu affidato inizialmente alla ditta Didier et Richard, di Grenoble. Ma poco dopo la signora Dina progettò la creazione di una libreria e di una collana che avrebbe raccolto, oltre ai libri di Guénon, anche altri lavori di ispirazione tradizionale e traduzioni di testi esoterici, soprattutto quelli riguardanti il Sufismo.

Decisero che Guénon sarebbe partito per l'Egitto per cercare, far copiare e tradurre dei trattati di esoterismo islamico. La signora Dina lo accompagnò nel viaggio, e lasciarono la Francia il 5 marzo 1930.

Guénon annunciò ai suoi amici che sarebbe rimasto in Egitto circa tre mesi. Al termine di questo periodo la signora Dina tornò in Francia e Guénon rimase al Cairo, mentre il lavoro iniziato era ben lontano dall'essere compiuto.

Alcune circostanze, su cui qui non dobbiamo dilungarci, avrebbero posto fine ben presto ai progetti che avevano ispirato il viaggio di Guénon, senza che avessero nemmeno avuto una parvenza di realizzazione.

Nei primi mesi del suo soggiorno al Cairo non cessava di pensare a un suo rientro in Francia; parlò inizialmente del mese di settembre del 1930, poi del 15 ottobre e in seguito della fine dell'inverno del 1931. Finì col rinunciare al ritorno «fino a nuovo

<sup>1</sup> Lettera di R.G. a P.G.

ordine» ci scrisse, «tanto più che non (gli) restava nel paese d'origine alcun parente, nemmeno lontano»<sup>2</sup>.

Guénon viveva al Cairo con riservatezza, senza alcun rapporto con gli ambienti europei; non era più il francese René Guénon, ma lo Sheikh Abdel Wahêd Yahia, avendo adottato usi e abitudini della sua nuova patria.

René Guénon, che si era islamizzato e parlava l'arabo senza accento, seppe incarnare lo spirito di povertà vivendo una vita tra le più modeste; andò ad abitare per un po' nell'albergo Dar al Islam, di fronte alla moschea di Seyidna El Hussein, che custodisce le tombe di molti discendenti del Profeta.

Un mattino, in quella moschea, conobbe lo Sheikh Salâma Radi, che apparteneva al ramo Shadilita, lo stesso di cui faceva parte lo Sheikh Elish, il suo iniziatore per interposta persona.

Guénon, per un certo periodo, frequentò le sue riunioni, discutendo con lui di problemi religiosi. Lo Sheikh Salâma Radi morì nel 1940.

I primi due anni del soggiorno di Guénon in Egitto furono particolarmente fertili dal punto di vista editoriale: *Le Symbolisme de la Croix*\* uscì nel 1931 e *Les États multiples de l'être*\*\* l'anno dopo.

Per la verità, queste due opere erano il frutto di una lunga maturazione. La prima stesura de *Le Symbolisme de la Croix* era apparsa in *La Gnose* nel 1910-1911, e una prima redazione de *Les États multiples de l'être* era stata scritta nel 1915, ma non pubblicata, come risulta da una lettera di Guénon a Jean Reyor.

I due libri sono complementari a *L'homme et son devenir selon le Védânta*, e costituiscono con questo la parte essenziale dell'opera dottrinale di Guénon.

Non diversamente da quanto abbiamo fatto con *L'homme et son devenir selon le Védânta*, non tenteremo di riassumere questi due libri che sono, essi stessi, una trattazione molto densa della metafisica tradizionale.

<sup>2</sup> *Corrispondenza personale.*

\* *Trad. it. cit.*

\*\* *Trad. it., Gli stati molteplici dell'essere, Adelphi, Milano 1996.*

L' "homme moderne" est réellement incapable  
à recevoir une initiation, on tout au moins à parvenir  
à l'initiation effective; mais nous devons ajouter qu'il y a  
présentement des exceptions, et cela parce que, malgré tout,  
il existe encore actuellement, même en Occident, des  
hommes qui, par leur "constitution intérieure", ne sont  
pas des "hommes modernes", qui sont capables de comprendre  
tout ce qui est essentiellement la tradition, et qui n'acceptent  
accueillir l'erreur profane comme un "fait  
vendu" nous admettent exclusivement.

Autografo di René Guénon.



René Guénon alla sua scrivania, al Cairo, nel 1945.

Si distinguono da *L'homme et son devenir selon le Védānta* nel senso che non si riferiscono in particolare alla dottrina indù ma sono, per la forma se non per la sostanza, opere più «personali», che si richiamano indifferentemente alle dottrine e al simbolismo di diverse tradizioni; questo vale soprattutto per *Le Symbolisme de la Croix*.

*Les États multiples de l'être* riporta molte meno citazioni e riferimenti; è veramente un discorso «guénoniano» sui concetti più elevati della metafisica universale.

Con questi due libri l'opera propriamente dottrinale di Guénon si può considerare completa.

Le opere che seguiranno saranno dedicate soprattutto ai mezzi per accedere alla conoscenza metafisica effettiva, o, in altre parole, alle condizioni e ai modi della realizzazione spirituale che costituisce il fine normale di ogni sapere teorico. In questo campo, l'apporto di Guénon non è meno importante che in campo speculativo.

La collaborazione di René Guénon alla nostra rivista *Le Voile d'Isis* era diventata importante già da qualche anno; per ogni numero scriveva due articoli, uno puramente dottrinale, l'altro dedicato al simbolismo, e numerose analisi di libri e riviste; qualcuno se ne stupì, perciò volle fare questa precisazione:

«Meno che mai abbiamo pensato di far diventare *Le Voile d'Isis* una "cosa" nostra e, se qualche suo collaboratore si ispira volentieri ai nostri lavori, è in modo del tutto spontaneo e senza che noi abbiamo mai fatto nulla per convincerlo. Non vi vediamo altro che un omaggio reso alla dottrina che esprimiamo, in modo assolutamente indipendente da qualsiasi considerazione individuale»<sup>4</sup>.

Agli inizi del suo soggiorno in Egitto Guénon inviò qualche articolo a una rivista redatta completamente in arabo, *El Marifah* («La Conoscenza»), che sembra aver avuto una vita effimera.

<sup>4</sup> *Le Voile d'Isis*, novembre 1931, p. 700.

Due di essi, *L'influence de la civilisation islamique e Connais-toi même*, furono tradotti in francese e pubblicati in *Études Traditionnelles* (dicembre 1950 e marzo 1951).

A proposito di questi due articoli, abbiamo potuto constatare a qual punto Guénon padroneggiasse la lingua araba. Un amico, avendo saputo dell'esistenza di questi articoli, gli chiese di inviargli il testo francese. Guénon rispose che il testo francese di tali articoli non esisteva, essendo stati scritti direttamente in arabo. Allora l'amico fece eseguire la traduzione francese, che da Guénon fu soltanto riveduta. Inoltre diede alla stessa pubblicazione altri articoli sulle «Influenze erranti» che sono la ripresa di certi passi dell'*Erreur Spirite*.

Dopo essersi stabilito al Cairo, Guénon riceveva una corrispondenza di giorno in giorno più fitta. Si sentiva in dovere di rispondere a tutti quelli che gli scrivevano, e per questo si sottoponeva a veglie e a notti insonni.

Si dimostrava di una pazienza e benevolenza instancabili, ma non lasciava che le domande superassero un certo limite.

Ad alcuni che gli richiedevano di precisare le sue fonti documentarie finì col rispondere pubblicamente:

«Non dobbiamo affatto informare il pubblico delle nostre vere fonti [...] queste non hanno riferimenti»<sup>5</sup>.

Dopo l'albergo Dar-El-Islam, Guénon andò ad abitare in via Tambaksiyyah, nella casa dello Hajj Khadil al Halawani; vi restò comunque per poco tempo, perché si stabilì definitivamente in via Koronfish, nella casa di Dohol, il pasticciere, situata vicino all'università di El Azhar, la scuola religiosa a cui accorrono da tutto il mondo coloro che vogliono imparare a fondo la teologia e la giurisprudenza islamica, ma in cui, ne siamo quasi certi, Guénon non ebbe mai nessun incarico.

La camera che occupava in via Koronfish dipendeva dall'appartamento dei Signori Ramadan Ridwân.

Una mattina all'alba, come ogni giorno, René Guénon si trovava nella moschea di Seyidna El Hussein, pregando davanti al-

<sup>5</sup> *Le Voile d'Isis*, novembre 1932, p. 734.



la tomba del santo, quando notò accanto a sé uno degli affittuari della casa in cui abitava. I due fecero conoscenza e simpatizzarono, e così lo Sheikh Mohammad Ibrahim, negoziante, entrò in contatto con lo Sheikh Abdel Wahêd Yahia, «il francese René Guénon».

I loro rapporti diventarono ben presto così stretti che lo Sheikh Mohammad Ibrahim invitò spesso Guénon a recarsi a casa sua. «Conduceva la più orientale delle vite, mangiando nel piatto comune, sedendosi a gambe piegate, salutando portandosi la mano al cuore»<sup>6</sup>.

Fu così che, verso la fine di luglio 1934, René Guénon, o piuttosto Abdel Wahêd Yahia, sposò la figlia maggiore del suo ospite e andò ad abitare presso il suocero.

Pensò subito di fare un viaggio in Francia, per sistemare le faccende rimaste in sospeso al momento della sua partenza nel 1930, ma per diversi motivi questo progetto, inizialmente rimandato, non si realizzò, e Guénon non tornò mai più né in Francia, né in Europa.

In quel periodo a Parigi, in *Gringoire*, un oscuro letterato pubblicò una specie di «inchiesta romanzata» in cui chiamava in causa Guénon con tono manifestamente ostile<sup>7</sup>; in Germania, invece, il filosofo Leopold Ziegler, nella rivista *Deutsche Rundschau*, numero di settembre 1934, segnalava l'importanza dell'opera di Guénon; anche in *Philosophische Hefte*, pubblicata a Praga, Siegfried Lang riassume passi piuttosto lunghi dell'*Introduction générale à l'étude des doctrines hindoues* relativi al concetto di religione, al Buddhismo e allo Yoga<sup>8</sup>.

Nel mese di giugno 1935, Guénon rinunciò al suo appartamento di rue Saint-Louis-en-l'Île, rendendosi ormai conto dell'inutilità di ritornare in Francia. Tutto ciò che l'appartamento conteneva fu prelevato da un amico: libri e documenti furono spediti ad Alessandria e i mobili furono venduti o inviati a Blois.

<sup>6</sup> G. Boctor, *L'Egypte Nouvelle*, 2 febbraio 1952.

<sup>7</sup> *Le Voile d'Isis*, novembre 1934, p. 425.

<sup>8</sup> *Le Voile d'Isis*, novembre 1934, p. 427.

L'arrivo di queste casse lo obbligò a lasciare il locale che aveva presso il suocero, poiché era troppo piccolo per contenere tutto. Traslocò e andò ad abitare in via El Azhar, di fronte ai magazzini David Adès. Il suocero e la cognata andarono ad abitare con lui e sua moglie.

Lo stesso anno, nel mese di luglio, Guénon e la moglie lasciarono il Cairo per passare un mese al mare ad Alessandria, «per cambiare aria», disse lui. Furono le uniche vacanze che si concesse negli ultimi vent'anni della sua vita.

Avendo perduto suo suocero nel maggio 1937, traslocò ancora volta, in luglio, questa volta per andare ad abitare fuori città, «in un luogo», ci scrisse, «in cui non si sentono rumori e non si rischia di essere disturbati senza sosta da questo e da quello».

Il luogo agognato fu trovato a dieci minuti di auto dal centro del Cairo, nel sobborgo di Doki, a ovest della città. Sull'angolo di una strada tranquilla, via Nawal, si trovava una casa bianca, immersa nel verde, una villetta né pretenziosa né povera. Da lì si vedevano in lontananza le due grandi piramidi, oltre la linea scura dei palmizi.

Guénon la chiamò «Villa Fatma» in onore di sua moglie, che si chiamava così. «Mentre la sua opera impassibile non rivela nulla di quello che presuppone la carità, nella vita era molto buono e affettuoso verso i suoi amici»<sup>9</sup>.

Si entrava nella villa oltrepassando una porta di legno, accendendo a un piccolo, arido giardino in cui riposava qualche bougainvillea, poi, salendo due gradini, si entrava in casa attraverso una porta sormontata da una tettoia, dominata da un motto in arabo: *Dio è la Maestà delle Maestà*. Sul vestibolo piastrellato si affacciavano tutte le stanze della villa, con tutte le porte aperte ma le persiane chiuse per il calore soffocante.

Guénon aveva riservato per sé due stanze. Una era lo studio, l'altra la stanza dove pregava.

In mezzo allo studio si trovava una scrivania attrezzata di tutto punto, accompagnata da una sedia in stile arabo rustico, di le-

<sup>9</sup> A. Allard L'Olivier, *Synthèses*, settembre 1951, p. 38.

gno nero, su cui sedeva, e ai lati della scrivania c'erano due poltrone di velluto per i visitatori. Davanti alla scrivania, due alti scaffali di legno bianco erano carichi di documenti, libri e riviste meticolosamente allineati ed etichettati. Dietro, sulla parete, si leggeva, in arabo: *Più sarai riconoscente, più sarai appagato*. Sulla parete a destra: *Che cos'è la vittoria, se non quella proveniente da Dio*. Sulla parete a sinistra: *Allah è Allah e Maometto è il suo Profeta*.



Il Cairo: Villa Fatma.  
(Da *L'Egypte Nouvelle*)

La stanza dove pregava conteneva, oltre al tappeto per le preghiere rituali, orientato verso la Mecca, un pannello su cui si leggeva una preghiera musulmana, di cui diamo la traduzione:

*Nel nome di Dio buono e misericordioso,  
Lui solo è vivente ed eterno.  
Egli è al di là del tempo e del sonno  
E per Lui non esiste né cielo né terra.  
E nessuno è esaudito senza il Suo consenso.  
Sa cosa vi è nelle nostre mani e cosa è nascosto.  
Nulla si conosce della Sua conoscenza senza la Sua volontà.*

*Il Suo trono è più vasto dei cieli e della terra.  
Egli è l'Altissimo, l'Onnipotente.*

In camera da letto si trovava una cosa rara da quelle parti: un letto a due piazze europeo; a fianco c'era un tavolino basso, intarsiato di madreperla. C'erano anche dei mobili arabi di legno nero, di fattura grossolana, e molte poltrone di velluto sul tipo di quelle dello studio<sup>10</sup>.

Guénon era felice di aver lasciato la città e non sentiva più la necessità di spostarsi. Sfuggendo a ogni futilità, si chiudeva sempre più in un severo riserbo. Se il suo nome francese restava celebre nel mondo intellettuale, per i suoi correligionari era soltanto lo Sheikh Abdel Wahêd Yahia, un musulmano tradizionale, come tanti altri, sotto il fez e la djelaba. Da quel momento in poi perfino i suoi amici in Francia ignorarono il suo nuovo indirizzo, conoscendo soltanto un recapito di fermo posta.

Tuttavia, appena stabilitosi a «Villa Fatma», fu assalito da una crisi reumatica, tanto che per molti mesi gli fu impossibile fare anche il minimo movimento: «*Non so*», dirà, «*se ciò sia dovuto alla fatica del trasloco o a tutt'altro*». È certo, comunque, che i dolori si facevano intensi se scriveva troppo a lungo; al contrario, camminando non faceva nessuna fatica, cosa che gli sembrava molto strana.

Guénon non era alla fine delle sue sofferenze; nel gennaio 1938 si ammalò d'influenza e se ne liberò a fatica.

Nella seconda metà del 1938 la sua salute si ristabilì, ma a metà dell'aprile del 1939 ebbe di nuovo una forte influenza, con un violento mal di gola che gli provocò una strana spossatezza; poi fu duramente provato da una grave crisi reumatica che lo immobilizzò per sei mesi.

In questo periodo Guénon riceveva in visita, due o tre volte alla settimana, un inglese convertito all'Islam, che si era trasferi-

<sup>10</sup> La maggior parte di queste informazioni ci sono state fornite dalla signora W...

to da poco in Egitto, lo Sheikh Abu Bakr, che viveva in un piccolo villaggio vicino alle Piramidi.

«Quando sono andato a trovare René Guénon», scrive il visitatore, «era [nella stanza di preghiera], coricato per terra, sui cuscini; la barba [che si era fatta crescere] era bianca, e gli stava benissimo, ma la tagliò nella primavera del 1940, quando si rialzò per la prima volta. Portava un anello d'oro, con inciso il monosillabo sacro "Aum" e ho capito subito» aggiunge lo scrivente «che glielo aveva donato il suo guru. A sua moglie aveva detto che era il Nome di Dio».

Nell'agosto del 1939 Guénon ricevette la visita, per qualche giorno, di Frithjof Schuon, che era già stato a trovarlo l'anno precedente, e che in seguito avrebbe scritto, in un libro pubblicato dopo la guerra e intitolato *De l'unité transcendante des Religions*:

«Le verità che abbiamo espresso qui non appartengono in senso proprio ad alcuna scuola e ad alcun individuo; se così non fosse, non sarebbero verità, poiché non possono essere inventate, ma devono necessariamente essere conosciute in ogni civiltà tradizionale integrale, sia essa religiosa (come in Occidente e in Medio Oriente) o puramente metafisica (come in India e in Estremo Oriente). Per quanto riguarda l'Occidente moderno, la cui origine è nell'oblio pressoché totale di queste verità, queste ultime vi sono state formulate – crediamo per la prima volta in forma scritta – da René Guénon, che si è reso interprete, in una serie di opere notevoli, dell'intellettualità sempre viva dell'Oriente, e più in particolare dell'India; abbiamo il massimo interesse a conoscere queste opere»<sup>11</sup>.

Tra le altre persone amiche che andavano a chiedere notizie di René Guénon ricordiamo un americano islamizzato, lo Sheikh Abdel al Kaour, e una signora francese, Valentine de Saint-Point che, entrata nell'Islam, aveva preso il nome di Rawheya Nour Ed-din. La signora, bisnipote di Lamartine, che dal 1905 al 1917 era

<sup>11</sup> F. Schuon, *De l'Unité transcendante des Religions*, Paris, 1948, pp. 12 e 13; trad. it. *Unità trascendente delle religioni*, Edizioni Mediterranee, Roma 1980.

stata attiva come autrice di poesie e di romanzi, aveva tenuto verso il 1920 un salotto letterario in *avenue de Tourville*, e quattro anni dopo, per motivi che non conosciamo, si era ritirata in terra islamica.

## IX

### *L'annunciatore*

La Seconda Guerra mondiale interruppe i nostri contatti e la pubblicazione di *Études Traditionnelles*. Appena i rapporti con l'Egitto ripresero, Guénon ci chiese di organizzare la riapertura della rivista, che avvenne alla fine del 1945.

In questo periodo si verificò un fatto che dimostra l'interesse che possono suscitare le idee esposte da Guénon in uno spirito comunque ben lontano dalle concezioni tradizionali.

Di passaggio a Fez, nel 1945, lo scrittore André Gide conobbe Si Abdallah, un francese islamizzato, di nome Georges, grande amico di René Guénon, che mise a sua disposizione i libri di colui che considerava il suo Maestro. Per André Gide fu un'assoluta rivelazione, tanto da rimpiangere di non aver conosciuto prima un'opera così notevole che, forse, avrebbe potuto cambiare il corso del suo pensiero<sup>1</sup>.

Nel 1944 René Guénon ebbe la gioia di veder nascere la prima figlia, Khadija, che era il ritratto di sua madre.

Poco tempo dopo avvenne qualcosa che dimostra una sensibilità che non può essere immaginata da coloro che conoscono Guénon solo attraverso gli scritti.

Aveva stretto amicizia con un inglese orientalizzato, Sheikh Hussein. Quest'uomo, poverissimo, che era stato ospitato da lui a Villa Fatma, un giorno fu vittima di un incidente che gli costò la vita. Un camion lo investì in una via del Cairo. La salma non

<sup>1</sup> André Gide, *Journal*, 1942-1949, Gallimard, Paris 1950, p. 195.

venne reclamata da nessuno e fu portata all'obitorio. Venuto a sapere dell'incidente, Guénon si commosse e offrì al defunto ospitalità nella sua tomba, così come, nella vita, lo aveva ospitato nella sua casa<sup>2</sup>.

Intorno allo stesso periodo René Guénon ricevette qualche visita da parte del signor Bammate, il cui racconto è venato di grande sincerità:

«La prima impressione che dava Guénon nel suo salottino borghese del Cairo, malgrado l'abbigliamento arabo, peraltro assai semplice, era quella di un professore universitario, filosofo o orientalista. Impressioni sconcertanti, poiché non stimava né gli uni né gli altri. Eppure, sul viso molto allungato, da spagnolo, come un ritratto del Greco, gli occhi apparivano riportati, agiunti. Troppo grandi, sembravano di altra origine, usciti da un altro mondo e, appunto, cercavano altrove.

«Ma bisogna parlare soprattutto di quanto Guénon sapesse ascoltare. Ascoltava il silenzio, forse anche più attentamente di tutto il resto [...] La sua fisionomia naturale era quella di chi interroga.

«Rispetto, discrezione: il tratto più orientale della sua figura era una forma di gentilezza che tradisce il timore di essere importuno. Questo modo di apparire confuso è una forma di pudore. Ma René Guénon portava al massimo grado questa caratteristica, fino a renderla quasi una cortesia metafisica.

«Nulla lo esprimeva meglio delle benedizioni affettuose di cui disseminava le sue conversazioni. Con semplicità dava così, anche a tavola, un valore rituale allo spezzare il pane, al gesto che faceva per salarlo, all'offerta che vi faceva porgendo il piccione arrosto<sup>3</sup>».

Nel marzo del 1945, allorché riprendemmo i contatti con Guénon, avemmo il dispiacere di apprendere che era ancora sofferente, affaticato da una tosse ostinata, che diminuiva la sua capacità di lavorare.

<sup>2</sup> G. Boctor, *L'Égypte Nouvelle*, 2 febb., 1952.

<sup>3</sup> N. Bammate, *Visites à René Guénon*, N.R.F., n. 30, 1955, pp. 126-27.

All'inizio di maggio del 1946 sua moglie Fatma compì il pellegrinaggio alla Mecca, con la piccola Khadija, di un anno e mezzo. Al ritorno prese il nome di «Hagga» Fatma. Non essendo egiziano, Guénon non poté accompagnarla.

In quel periodo accadde un episodio curioso, che ci venne narrato, con un certo umorismo, dal dottor Abdel Hâlim Mahmoud, professore di teologia all'Azhar, che desiderava vivamente incontrare lo Sheikh Abdel Wahêd Yahia, di cui gli aveva parlato un amico mentre si trovava a Parigi per laurearsi in diritto, poco dopo l'occupazione. Conoscendo l'indirizzo di Guénon a Doki, si recò a Villa Fatma:

«Bussai alla porta e domandai alla cameriera di chiedere un colloquio con lo Sheikh: poi rimasi ad aspettare il permesso di entrare. Poco dopo vidi la cameriera avvicinarsi, portando una sedia di legno e pregandomi di attendere un po'.

«Mi sedetti davanti alla porta, per la strada, e attesi. I minuti passavano e l'attesa si prolungava. A un certo punto vidi la cameriera che si avvicinava: credevo di poter entrare, ma mi chiese di andarmene e di ripresentarmi l'indomani mattina alle 11.

«Tornai indietro rammaricato, stupito e con lo sconcerto dipinto sul viso; eppure questo contrattimo aveva stimolato in me il desiderio di vedere questo Sheikh che faceva mettere una sedia per la strada per i visitatori e poi chiedeva loro di ritornare l'indomani.

«Il giorno dopo mi presentai all'appuntamento e bussai alla porta timoroso, sperando di entrare; non fui più fortunato del giorno prima; invece di un appuntamento fui pregato di scrivere che cosa desideravo, e mi sarebbe stata data una risposta.

«Me ne andai senza scrivere nulla. D'altronde, perché scrivere, e che cosa? Passarono i giorni e la domanda dentro di me non si spegneva: chi era questo Sheikh?

«Un pomeriggio, in visita al direttore della missione laica francese in Egitto, questi mi chiese se conoscessi René Guénon; avendo risposto di no, allora mi parlò dello Sheikh Abdel Wahêd Yahia! Finalmente avevo capito, ed egli, avendogli raccontato la storia, mi incoraggiò a perseverare nei miei tentativi. Ma come?

«Un giorno mi fu consegnata la lettera di un amico, eminente professore, che mi faceva sapere che Hector Madero, ambasciatore d'Argentina in Egitto, andato a trovarlo nel suo studio, gli aveva chiesto se conoscesse qualcuno con cui parlare di filosofia musulmana, e, avendo pensato a me, mi chiedeva di incontrarlo.

«L'incontro avvenne, e le prime parole di Madero furono: conoscete René Guénon? Dopo aver raccontato anche a lui la mia storia, l'ambasciatore mi disse: "Siete arrivato a un punto decisivo, cioè conoscere il suo indirizzo; in effetti, giornalisti francesi, svizzeri e altri ancora vengono in Egitto anche per cercare lui; ma, non scoprendo nessun indizio, ripartono scoraggiati, senza raggiungere lo scopo"».

«Quello che desideravo si realizzò allora grazie a Hector Madero, che era amico di René Guénon.

«Non dimenticherò il giorno – era domenica – in cui abbiamo suonato alla porta di Villa Fatma. Dopo un certo tempo, ecco che si presenta a noi uno Sheikh molto alto, il cui viso luminoso ispirava venerazione ed esprimeva dignità e maestà; i suoi occhi raggiavano d'intelligenza e i suoi lineamenti riflettevano bontà e pietà.

«Lo Sheikh in persona aprì la porta, restando davanti a noi, faccia a faccia; avendogli rivolto il *sâlam*, ci rese il saluto. Ci chiese allora il motivo della nostra visita, che gli fu spiegato da Madero, il quale contemporaneamente gli portava i saluti di un suo amico. Appena udì il nome di questa persona, lo Sheikh ci fece entrare. Il colloquio mi deluse, lo Sheikh restò muto, senza dire una parola. Per fortuna Madero sostenne lui la conversazione, elogiando e sottolineando le idee dello Sheikh, poi ci congedammo, domandando al nostro ospite di rinnovare la visita.

«Il nuovo colloquio si svolse qualche giorno dopo. Allora lo Sheikh parlò e ci spiegò il suo comportamento: ci disse che viveva così ritirato a causa degli indiscreti che volevano perdere tempo in conversazioni personali e insignificanti, ma che aveva intravisto in noi un sincero anelito alla conoscenza, perciò non ci sarebbe stato alcun velo tra lui e noi.

In seguito lo conducemmo fuori dal suo nido e ci accompagnò alla moschea del sultano Abu'l Ala.

«Avendo preso posto in un gruppo che praticava il "dhikr", René Guénon cominciò a mormorare e a scuotersi, poi le sue parole diventarono udibili e i movimenti più frenetici; infine, ecco che si immerse e sprofondò nel "dhikr"; dovetti richiamarlo, finché si svegliò violentemente con un brivido. Ho pensato che ritornasse da luoghi lontanissimi e sconosciuti»<sup>4</sup>.

Abbiamo conosciuto personalmente Hector Madero, mentre ringraziamo sentitamente il figlio del dottor Mahmûd, che ebbe la gentilezza di inviarcì una copia del contributo di suo padre al nostro lavoro.

Dopo il 1929 René Guénon aveva collaborato regolarmente alla rivista *Le Voile d'Isis* con articoli mensili e recensioni. La corrispondenza suscitata dalla diffusione della sua opera era diventata progressivamente sempre più abbondante, tanto che tra il 1932 e la guerra del 1939 non aveva potuto pubblicare nessun nuovo libro.

Poiché le relazioni tra l'Egitto e la maggior parte dei Paesi europei erano state interrotte dagli sviluppi della Seconda Guerra mondiale, René Guénon mise a frutto il tempo che in altri momenti era stato occupato dalla corrispondenza e dalla collaborazione alla rivista, divenuta *Études Traditionnelles* dopo il 1935, per approntare una serie di volumi che apparvero dopo la fine del conflitto: due di essi sono tra i più importanti di Guénon, per diversi aspetti.

Il primo volume, pubblicato già nel 1945, è *Le Règne de la quantité et les signes des temps*<sup>5</sup>. Questo testo fa parte tanto delle opere dottrinali quanto delle opere critiche.

Nella sua prefazione l'autore prende atto che «gli avvenimenti hanno confermato fin troppo completamente e soprattutto fin

<sup>4</sup> Dott. Abdel-Halîm Mahmûd, *Il filosofo musulmano René Guénon o Abdel Wahêd Yahia*, Il Cairo 1954. L'unica opera in arabo su René Guénon.

<sup>5</sup> Trad. it., *Il Regno della Quantità e i Segni dei Tempi*, Adelphi, Milano 1982.

troppo rapidamente» i punti di vista che esponeva ne *La Crise du monde moderne* riguardo al crescente disordine che si manifesta ovunque. «Ma», dice, «non è sufficiente denunciare gli errori», e «per quanto utile, è ancora più interessante e istruttivo spiegarli, cioè cercare perché e come si sono prodotti».

In questa ricerca delle cause, l'autore è portato a esporre dei dati di ordine cosmologico che non aveva ancora avuto l'occasione di affrontare. All'inizio dell'opera ci sono sei capitoli che rappresentano il completamento indispensabile delle grandi opere dottrinali: *Qualità e quantità, Materia signata quantitate, Misura e manifestazione, Quantità spaziale e spazio qualificato, Le determinazioni qualitative del tempo, Il principio d'individuazione*.

Il resto dell'opera è dedicato alla descrizione delle modificazioni dell'ambiente umano e cosmico dalle origini del ciclo attuale fino alla nostra epoca, così come a quella degli avvenimenti della «fine dei tempi», come si ricava dalle indicazioni fornite dalle diverse tradizioni. Attraverso il titolo e il contenuto, questo libro è un monito solenne all'umanità avviata alla distruzione.

La seconda opera di importanza capitale pubblicata dopo la fine della guerra, *Aperçus sur l'Initiation*<sup>\*</sup>, espone le condizioni e i mezzi necessari per passare dal campo della conoscenza teorica a quello della realizzazione spirituale.

Per la verità, il contenuto di questo volume non era completamente nuovo, giacché, quanto all'essenziale, René Guénon aveva pubblicato, prima ne *Le Voile d'Isis*, poi in *Études Traditionnelles*, una serie di articoli sull'iniziazione, lungo un arco di tempo che va dalla fine del 1932 al 1938.

In quest'opera l'autore si è concentrato sulla natura dell'iniziazione, che è essenzialmente la trasmissione, per mezzo di riti appropriati, di un influsso spirituale destinato a permettere all'essere che attualmente si trova nello stato umano di raggiunge-

\* Trad. it., *Considerazioni sull'iniziazione*, Luni Editrice, Milano 1996.

re lo stato spirituale, che diverse tradizioni indicano come «lo stato edenico», poi di elevarsi agli stati superiori dell'essere, e infine di ottenere ciò che si può chiamare indifferentemente «Liberazione» o «Stato di Identità Suprema».

René Guénon precisa qui le condizioni dell'iniziazione e le caratteristiche delle organizzazioni abilitate a trasmetterla, e segna man mano la distinzione tra via iniziatica e via mistica.

Ci troviamo di fronte a un'opera veramente unica nella letteratura di tutti i tempi e di tutte le tradizioni. Finora, per quanto si risalga nella bibliografia universale, le questioni relative all'iniziazione non erano mai state oggetto di un'esposizione d'insieme destinata a un pubblico.

Occorreva indubbiamente che l'ignoranza relativa a questo argomento fosse ormai generalizzata, perfino in seno alle organizzazioni esoteriche sparse nel mondo occidentale – e in parte anche orientale – perché un'esposizione pubblica di questo genere diventasse possibile, anzi necessaria. Bisogna ricordare l'adagio rabbinico: «È meglio profanare la Torah che dimenticarla».

Su un punto particolare, ma importante, gli *Aperçus sur l'Initiation* precisavano la posizione di Guénon nei confronti della Massoneria, che egli definiva come l'unica organizzazione diffusa nel mondo occidentale che potesse, con il Compagnonaggio e la sopravvivenza di alcuni gruppi esoterici cristiani medievali, rivendicare «un'origine tradizionale autentica e una trasmissione iniziatica reale».

Il terzo libro di questa nuova serie, *Les principes du calcul infinitésimal*<sup>\*</sup>, tratta un argomento molto particolare, che però consente all'autore di affrontare la distinzione metafisica tra infinito e indefinito, in genere così misconosciuta dai matematici e filosofi moderni.

Si tratta di una delle rare circostanze in cui Guénon ha trattato con una certa ampiezza una scienza particolare, e dimostrato la differenza tra una scienza tradizionale e una profana applicate allo stesso campo.

\* Trad. it. cit.

Infine, e sarebbe stato non il suo ultimo scritto, ma il suo ultimo libro pubblicato in vita, Guénon fece uscire nel 1946 *La Grande Triade*\*, quasi completamente «nuovo», come il precedente, anche per i lettori di *Études Traditionnelles*.

Qui l'autore si riferisce principalmente alla tradizione cinese, in cui la «Grande Triade» – che è anche il titolo distintivo di una vasta organizzazione taoista – viene definita come Cielo-Uomo-Terra. Significa che qui ci troviamo di fronte a un'esposizione dottrinale tanto cosmologica quanto metafisica, basata sul ternario visto dalla prospettiva dei «Tre mondi».

Malgrado il titolo taoista, il libro si rifà largamente alle dottrine ermetiche e al simbolismo massonico, a cui Guénon darà sempre più spazio negli articoli che scriverà per *Études Traditionnelles*, finché la penna non gli cadrà letteralmente dalle mani.

*La Grande Triade*, opera ricchissima di informazioni di ogni genere, rimane l'ultima testimonianza importante dell'immensa erudizione dell'autore e dell'unicità del suo spirito di sintesi.

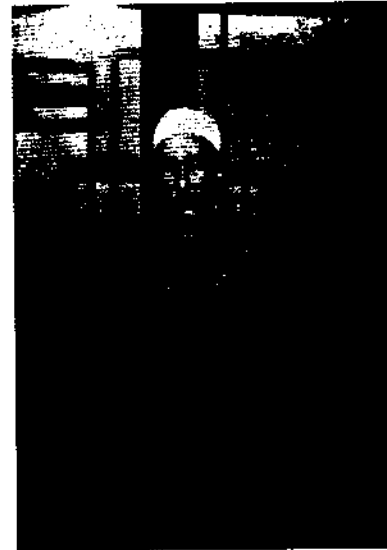
Alla fine del 1946, poiché Guénon non poteva vivere a Villa Fatma come avrebbe voluto, e forse per altri motivi che ignoriamo, la affittò e tornò ad abitare in pieno centro del Cairo, in via Gam'a Abdin, vicino al palazzo reale. L'appartamento, piccolo e buio, dava sui giardini del palazzo; era umido a causa dei grandi alberi che circondavano il parco.

Fu qui che nacque Leila, la sua seconda figlia, all'inizio del 1947. Fu per lui un misto di felicità e delusione, perché aveva sperato in un maschio. Leila aveva gli occhi azzurri e i capelli chiari.

Nuovamente trasferito a Villa Fatma nel febbraio del 1947, poco tempo dopo ricevette la visita di Marcos Pallis, accompagnato dal figlio di A.K. Coomaraswamy. È bene soffermarci su questo incontro.

In un'epoca che non sapremmo precisare, René Guénon era entrato in contatto con l'eminente orientista A.K. Coomaraswamy, di origine anglo-indiana, direttore del «Museum of Fine

\* Trad. it., *La Grande Triade*, Adelphi, Milano 1980.



Due fotografie di René Guénon al Cairo nel 1945.



Arts» di Boston, considerato un'alta autorità nel campo dell'arte orientale e delle religioni comparate.

Era anche in relazione con l'esploratore Marcos Pallis, che, dopo aver visitato numerosi Paesi orientali, a partire dal 1933 aveva intrapreso una spedizione nell'Himalaya, su cui, nel 1939, aveva scritto una relazione intitolata *Peaks and Lamas*. Avendo avuto l'occasione di studiare in particolare il Buddhismo, Coomaraswamy e Marcos Pallis radunarono una documentazione dottrinale e testuale che spinse René Guénon a rivedere la sua posizione nei confronti di questa forma tradizionale.

I lettori delle prime edizioni dell'*Introduction générale à l'étude des doctrines hindoues* sanno che Guénon considerava il Buddhismo originale come una tradizione eterodossa che era poi stata «rettificata» sotto influenze shivaite nei rami del cosiddetto «Grande Veicolo» (*Mahâyâna*), mentre il «Piccolo Veicolo» (*Hinayâna*) restava contaminato dall'eterodossia.

I riferimenti portati da Coomaraswamy e Pallis convinsero René Guénon che, per quanto le sue considerazioni relative al valore rispettivo dei due «Veicoli» nel loro stato attuale fossero perfettamente giustificate, occorreva però valutare lo sviluppo storico del Buddhismo in tutt'altra maniera.

Dall'esame approfondito condotto dai tre autori risulta che il Buddhismo dev'essere considerato un adattamento regolare dell'Induismo a uso dei non-Indù, che fin dalle origini comprende i due «Veicoli», che corrispondono in un certo qual modo a un exoterismo e a un esoterismo. Fu in certi rami dello *Hinayâna* che si produssero, nel corso del tempo, quelle deviazioni che giustificano le critiche di Guénon riguardo a questo aspetto del Buddhismo.

Per quanto non fosse in causa alcun punto dottrinale, ci è parso utile fornire qualche spiegazione su un cambiamento riconoscibile nelle opere di Guénon relativamente a una questione di una certa importanza dal punto di vista storico.

A partire da quel momento, in tutte le sue lettere si lamentò della sua salute, che non si ristabilirà più.

## X

### Il «Servitore dell'Unico»

Già da lungo tempo René Guénon cercava di realizzare un desiderio che gli stava a cuore, preoccupato per la sicurezza della vita della sua famiglia.

Per questo, il 23 novembre 1948, inviò al ministero dell'Interno egiziano, dipartimento della nazionalità, questa domanda, in arabo nell'originale:

«Eccellenza,

«non mi lamento di nulla. L'Egitto, che ho scelto come patria, mi ha bene accolto, e non ha mai cercato di cacciarmi dalla mia dimora.

«Nondimeno, quando penso alle mie due figlie, desidero che siano egiziane di famiglia (di fatto e di diritto).

«Per loro e per una degna sposa, ho ritenuto di dovervi sottoporre questa richiesta riguardante la domanda da me presentata al fine di ottenere la nazionalità egiziana.

«Vogliate gradire...<sup>1</sup>

Abdel Wahêd Yabia».

In fondo al documento compare, in francese, la frase seguente: «I libri di cui sono l'autore sono firmati René Guénon».

Ottenne la nazionalità solo dopo svariate richieste, e grazie a un intervento dall'alto.

Ottenuto questo, René Guénon dovette subire l'assalto del tempo atmosferico. In effetti al Cairo, l'inverno 1948-49 fu il più rigido da moltissimi anni a quella parte, tanto che nell'aprile del

<sup>1</sup> *L'Egypte Nouvelle*, 1° febbraio 1952, trad. di G. Nawar.

1949 Guénon si lamentava ancora del freddo, il che gli sembrava «la cosa più straordinaria in questo periodo dell'anno».

In una lettera ci mise a parte con gioia evidente della nascita di suo figlio Ahmed, il 5 settembre 1949, poiché fino ad allora aveva avuto solo due femmine, Khadija e Leila<sup>2</sup>.

Malgrado il suo stato di salute, René Guénon continuava ad essere affabile e cortese con i suoi visitatori. A un giornalista belga, che era venuto a trovarlo per annunciargli «che grazie alla frequentazione del suo pensiero aveva ritrovato la vera via del Cattolicesimo, rispose che era felice di questo risultato»<sup>3</sup>.

Un altro visitatore ce ne dà una commovente descrizione:

«Mi trovai di fronte a un uomo fragile, esilissimo, magro come un'arpa, avrebbe detto Saadi, di carnagione molto chiara, gli occhi di un azzurro intenso, vestito in maniera molto semplice con una galabiah e delle babbucce, estremamente gentile, benché silenzioso, così trasparente che mi sembrava avesse raggiunto l'altra riva, tanto che talvolta guardavo a terra per vedere se tra i nostri piedi non scorresse il fiume nero»<sup>4</sup>.

La preoccupazione lo assalì all'inizio del novembre 1950, quando i suoi tre figli si ammalarono contemporaneamente e, finché non furono guariti, Guénon si rifiutò di curarsi, tanto che il 25 di quello stesso mese gli divenne impossibile qualsiasi attività, e, dopo quella data, i suoi migliori amici non ricevettero più alcuna lettera.

René Guénon, comunque, era stato seguito, con devozione ammirevole, dal suo amico, il dottor Katz, che gli era stato presentato dallo Sheikh Abu Bakr; tuttavia, le uniche medicine (o quasi) che accettava di prendere facevano parte di una terapia naturale, ma non preventiva. In seguito la sua debilitazione generale si sarebbe accentuata e sarebbero apparsi dei disturbi che tuttavia non potevano essere collegati a nessuno stato patologico di un qualche organo in particolare.

<sup>2</sup> Pare che Ahmed assomigli in modo sbalorditivo a suo padre.

<sup>3</sup> G. Boctor, *L'Egypte Nouvelle*, 16 gennaio 1953.

<sup>4</sup> G. Remond, *L'Egypte Nouvelle*, 1° febbraio 1952.

«Il nostro amico» ci ha riferito il dottor Katz «si è sempre rifiutato formalmente di sottoporsi a esami di laboratorio. Più e più volte l'ho scongiurato di acconsentire, ma ha sempre opposto un totale diniego»<sup>5</sup>.

A metà del dicembre 1950, il dottor Katz trovò René Guénon di nuovo a letto, con estese ulcerazioni alla gamba destra. Era una specie di infezione del sangue? In ogni caso, le ulcere scomparvero dopo otto giorni con semplici applicazioni locali di olio di fegato di merluzzo.

Qualche giorno dopo, però, manifestò una certa difficoltà motoria, pronunciando a fatica determinate parole ed eseguendo in maniera scoordinata alcuni movimenti.

La sera del 7 gennaio 1951, improvvisamente, ci fu l'epilogo. La mattina si era lamentato di una specie di contrazione, di spasmi alla laringe che gli impedivano di mangiare. Poco dopo dichiarò di sentirsi bene, che era giunta la fine e, in effetti, non riusciva più a ingerire alcuna medicina. Il dottor Katz, allora, gli somministrò dei tonici cardiaci, ma senza molte speranze.

A un certo punto «disse a sua moglie che desiderava che il suo studio, con tutti i mobili, fosse mantenuto tale e quale, e che lui, benché invisibile, sarebbe stato ugualmente presente».

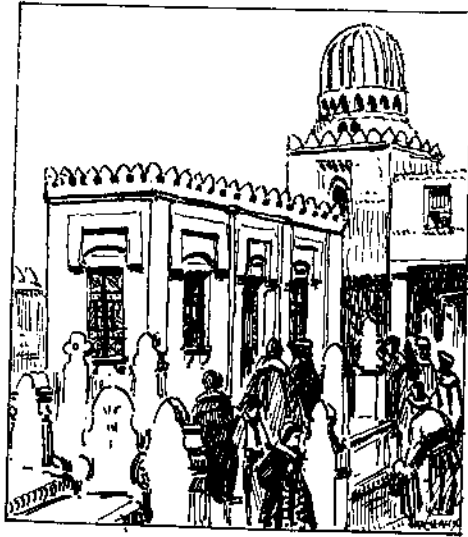
Verso le 6 di sera, malgrado le difficoltà di respirazione, conservava ancora tutta la sua lucidità. Intorno alle 10 non pronunciava più che rare parole. A più riprese, però, si era raddrizzato sul letto, gridando: «*El Nafass khalass*» («L'anima se ne va!»).

Il dottor Katz, costretto ad allontanarsi, fece ritorno verso le 2 del mattino, ma René Guénon era già deceduto alle 23. Le sue ultime parole furono: «*Allah, Allah*».

«*Riposava calmo, con i lineamenti distesi, l'irrigidimento delle ultime ore era scomparso*».

La moglie fu ammirevole sotto tutti gli aspetti, durante la sua malattia, curandolo notte e giorno, malgrado la gravidanza, senza darsi un attimo di riposo. Per lei fu uno strazio indicibile, per il rispetto e l'ammirazione che provava per il marito.

<sup>5</sup> *Corrispondenza personale.*



Il Cairo: tomba Mohammad Ibrahim.  
(Da *L'Egypte Nouvelle*)

Quanto al dottor Katz, non spiegò di che cosa morì René Guénon, anche perché nessun organo in particolare era stato colpito, «*sennonché l'anima è dipartita misteriosamente*».

I funerali, semplicissimi per volontà del defunto, si svolsero lunedì 8 gennaio 1951, tra le 10 e le 14. Vi presero parte lo Sheikh Abu Bakr, il dottor Katz e la signora Valentine de Saint-Point, che si trovava al capezzale di René Guénon la notte in cui morì<sup>6</sup>.

La salma, trasportata a braccia per qualche centinaio di metri, venne posta su un carro funebre e portata alla moschea Seyidna-Husseïn, a due passi dall'Università di Al Azhar (era la moschea in cui Guénon aveva incontrato il futuro suocero). Qui fu recitata la preghiera dei morti, poi, di nuovo a piedi, la salma portata a braccia, il corteo si diresse verso il cimitero di

<sup>6</sup> La signora de Saint-Point è morta al Cairo il 28 marzo 1953.

Darassa, presso la collina di Moqqattan, nel luogo detto «El Magawarin». René Guénon fu sepolto nella tomba della famiglia di sua moglie, tomba Mohammad Ibrahim, e sotto la lapide «il suo corpo, avvolto nel lino, riposa sulla sabbia, con il viso rivolto verso la Mecca».

Così terminò questa vita semplice e modesta, dedicata interamente al servizio della Verità e libera da tutte le ambizioni che di solito gli uomini inseguono. Qui la vita si confonde con l'opera. Quale elogio migliore si potrebbe farne<sup>7</sup>?

In effetti, non ci permetteremo – e sarebbe del tutto vano – di avanzare congetture sul grado spirituale al quale René Guénon aveva potuto accedere. Troviamo anzi spiacevole che Paul Sérant, in un libro peraltro non privo di qualche merito, abbia creduto di poter esprimere un'opinione negativa su questo punto. Che Guénon abbia denunciato gli errori del sentimentalismo, non rende «evidente» che «abbia misconosciuto l'amore sotto la forma più alta, cioè la passione delle cose divine» e, anzi, si può solo essere persuasi del contrario davanti a una vita animata dalla forma più elevata di carità: la carità intellettuale. Tutta la vita e l'opera di Guénon – e anche la sua morte – testimoniano la presenza costante delle virtù a cui il Cristianesimo attribuisce la definizione di «teologici», Fede, Speranza, Carità. Chi potrebbe credere che questo «combattente di Allah» non avesse la Fede, non nutrisse la Speranza di essere a Lui riunito e di rianimare il Suo amore nel cuore degli uomini?

E allora, come osano scrivere: «All'uomo e all'opera mancava di certo qualcosa. Che cosa esattamente? Forse il privilegio che consacra la vittoria dello Spirito, e che l'uomo non acquista mai con le sue armi, fossero pure forgiate mille volte al fuoco della più pura conoscenza – il privilegio a cui la tradizione occidentale ha dato una volta per tutte il nome di *santità*?». Convinti della nostra incapacità di penetrare il segreto più intimo di un essere, ci guarderemo dall'avanzare per René Guénon una qualsiasi

<sup>7</sup> Qualche mese dopo la sua morte, il 17 maggio 1951, nacque a René Guénon un figlio, al quale fu dato il nome del padre, Abdel Wahéd.

qualificazione, ma, a meno di non limitare la santità a delle norme cristiane, in virtù di quale autorità o di quale conoscenza trascendente ci si permette di rifiutargliene il privilegio?

René Guénon non ha lasciato opere inedite, ma ha espresso il desiderio che venissero riuniti in un volume i numerosi articoli apparsi in diverse pubblicazioni e che non aveva integrato nelle sue opere già scritte.

Sono già stati pubblicati due volumi, *Initiation et réalisation spirituelle\** e *Aperçus sur l'ésotérisme chrétien\** che completano rispettivamente gli *Aperçus sur l'Initiation* e l'*Ésotérisme de Dante*.

Rimangono i materiali per molti altri volumi sulla Massoneria, il simbolismo universale, la cosmologia sacra, l'esoterismo islamico e certi aspetti dell'Induismo.

Auspichiamo che queste opere siano ben presto pubblicate, perché i ricercatori possano prendere conoscenza della completezza di un'opera che non ha equivalenti in nessuna lingua.

\* Trad. it., *Iniziazione e realizzazione spirituale*, Luni Editrice, Milano 1997.

\* Trad. it. cit.

## XI

### *Dopo la partenza del seminatore*

Una volta conclusa la storia dell'uomo che fu conosciuto con i nomi di René Guénon e di Abdel Wahêd Yahia, un'altra storia prosegue, ancora non giunta al termine, a meno che non si realizzino a breve scadenza le previsioni più cupe sul destino del mondo moderno: la storia dell'opera di René Guénon.

Certo, è troppo presto per prevederne i risultati. La voce di René Guénon sarà stata quella di colui che grida nel deserto, oppure avrà un'influenza sensibile sul corso della storia? Oggi saremmo tentati di rispondere: né l'uno, né l'altro, ma chi può sapere cosa riserva il domani?

Senza dubbio non è una voce nel deserto poiché, sette anni dopo la scomparsa dell'uomo, l'opera conserva la sua forza d'attrazione; per sette anni, personalità appartenenti a correnti tradizionali diverse hanno mantenuto viva la rivista *Études Traditionnelles*, di cui Guénon era stato l'animatore, ispirandosi ai principi stessi della sua opera; infine vi sono quelli che, senza manifestarlo con gli scritti, hanno trovato o ritrovato – e di giorno in giorno trovano o ritrovano –, grazie all'opera di Guénon, la via della Tradizione. Tutte queste persone, relativamente numerose considerando la scarsa diffusione dei libri di Guénon, sono comunque un'insignificante minoranza disseminata ai quattro angoli del mondo.

Certamente, Guénon l'ha detto, all'inizio il numero ha poca importanza. Tuttavia, in quest'epoca l'umanità sta ormai discendendo la china della storia, e certe speranze diventano di giorno in giorno più fragili.

Guénon propugnava l'avvicinamento tra un Occidente ritornato tradizionale e un Oriente che lo era rimasto. E che cosa vediamo? Un Occidente diviso, ma sottomesso in tutte le sue parti alle influenze antitradizionali, e un Oriente le cui strutture tradizionali si disgregano e che, esso stesso, diventa «moderno» come l'Occidente.

Guénon preconizzava il ristabilirsi dei rapporti normali tra l'autorità spirituale e il potere temporale. E vediamo ovunque le autorità spirituali subire sempre più – in forme più aperte o più subdole – la pressione dei poteri temporali.

Per la verità, Oriente e Occidente non hanno più molto da invidiarsi – o da rimproverarsi. E se si può intravedere ancora la possibilità di un avvicinamento dell'uno all'altro, in un futuro più o meno lontano, non è forse attraverso l'unificazione dell'umanità sotto lo spettro della controtradizione?

Bisogna riconoscere con sincerità che, benché l'opera di Guénon abbia letteralmente trasformato l'esistenza di un certo numero di Occidentali, i moniti lanciati alla collettività sono rimasti senza eco. Ne citeremo due esempi caratteristici, che mettono in evidenza la capacità di penetrazione del nostro autore:

«Nonostante la grande stima che hanno di se stessi e della propria civiltà, gli Occidentali sentono che il loro dominio sul resto del mondo, poiché è alla mercé di avvenimenti che essi non possono prevedere né, a maggior ragione, impedire, è lungi dall'essere assicurato in modo definitivo. Ciò di cui però non vogliono accorgersi è che la causa principale dei pericoli che li minacciano è insita nel carattere stesso della civiltà europea: tutto ciò che si fonda esclusivamente sulla materialità, come in questo caso, non può avere che un successo transitorio; il cambiamento, che è la legge in questa sfera essenzialmente instabile, può avere le peggiori conseguenze sotto tutti gli aspetti, e ciò con una rapidità tanto più subitanea quanto più la velocità raggiunta è grande: l'eccesso stesso del progresso materiale rischia fortemente di sfociare in qualche cataclisma. Si pensi all'incessante perfezionamento dei mezzi di distruzione, all'importanza sempre più considerevole che essi rivestono nelle guerre moderne, alle prospet-

tive poco rassicuranti che certe invenzioni offrono per l'avvenire, e non si potrà più negare una tale possibilità; del resto, ad essere pericolose non sono solo le macchine espressamente destinate ad uccidere. Al punto in cui sono giunte le cose, già a partire da questo momento, non ci vuole molta immaginazione per raffigurarsi l'eventualità che l'Occidente finisca con il distruggere se stesso o in una guerra gigantesca, di cui l'ultima non offre che una pallida idea, o a causa degli effetti impreveduti di qualche prodotto che, manipolato imprudentemente, sarebbe in grado di far saltare in aria non più una fabbrica o una città, ma tutto un continente. Certo, si può ancora sperare che sia l'Europa come l'America si fermino su questa strada e si riprendano in tempo prima di giungere a tali estremi»<sup>1</sup>.

Queste parole furono scritte nel 1924, e senza dubbio l'uomo del 1957 non ha bisogno di molta immaginazione per rappresentarsi ciò che l'autore prevedeva... e che d'altronde minaccia l'Oriente come l'Occidente.

Ma ormai non è più possibile sperare che l'Europa e l'America si fermeranno su questa via in cui a sua volta è trascinato anche l'Oriente.

Dalla stessa opera citiamo ancora qualche idea particolarmente attuale, di cui gli Orientali, come gli Occidentali, avrebbero fatto meglio a trarre profitto.

Dopo aver ironizzato (un po' troppo presto, forse) sul timore del «pericolo giallo», contro cui il temperamento pacifico dei cinesi sarebbe la migliore garanzia, Guénon scriveva:

«[...] oltre il "pericolo giallo", si ha pure l'abitudine di agitare ad ogni occasione lo spettro del "panislamismo"; in questo caso il timore è forse meno privo di fondamento, poiché i popoli musulmani, i quali occupano una posizione intermedia tra l'Oriente e l'Occidente, possiedono, mescolate tra di loro, certe caratteristiche dell'uno e dell'altro, e sono dotati in particolare di uno spirito molto più combattivo di quello degli Orientali; ma non è certo il caso di esagerare. Il vero panislamismo è soprat-

<sup>1</sup> *Oriente e Occidente*, trad. it. cit. cap. IV: *Terrori immaginari e pericoli reali*.

tutto un'affermazione di principio, dal carattere essenzialmente dottrinale; perché essa assuma la forma di una rivendicazione politica bisognerà che gli Europei commettano errori ben gravi; ad ogni buon conto, il panislamismo non ha niente in comune con un qualunque "nazionalismo", il quale è del tutto incompatibile con i concetti fondamentali dell'Islam. Insomma, in quasi tutti i casi – e noi pensiamo qui soprattutto all'Africa settentrionale – una ben intesa politica di "associazione", che rispetti integralmente la legislazione islamica e implichi una rinuncia definitiva a ogni tentativo di "assimilazione", sarà probabilmente sufficiente a evitare il pericolo, se pericolo c'è»<sup>2</sup>.

Anche in questo caso Guénon ha svolto il ruolo di Cassandra, e questi due esempi sono sufficienti a far capire quanto siano esigue le possibilità di attualizzazione dell'opera di Guénon a livello collettivo.

A livello individuale, però, esiste un certo numero di uomini e donne per i quali l'incontro con l'opera guénoniana ha rappresentato l'avvenimento fondamentale della loro esistenza. Che cosa portava Guénon di così «nuovo» e importante?

Ripercorrendo la sua vita abbiamo man mano segnalato, seguendo le pubblicazioni dei suoi libri, le direttrici della sua opera. Attraverso alcune di esse, Guénon prosegue una corrente «tradizionalista» del XIX secolo, in particolare quella di Joseph de Maistre e Fabre d'Olivet, di cui conosceva i lavori e che talvolta citava, corrente che ha avuto molti altri rappresentanti che Guénon non necessariamente ha conosciuto, ma che formano come una catena che raggiunge l'epoca della sua giovinezza.

In un articolo che abbiamo citato all'inizio, Marie-Paule Bernard scrive:

«[...] è alla portata di tutti constatare che certe nozioni fondamentali, riportate alla luce da René Guénon con forza e chiarezza ineguagliate, non erano mai veramente scomparse del tutto dalla coscienza occidentale, poiché se ne ritrovano le tracce nel corso del XIX secolo.

<sup>2</sup> *Oriente e Occidente*, trad. it. cit. cap. IV.

«Possiamo citare il concetto di Tradizione Primordiale, dell'identità del contenuto essenziale di tutte le tradizioni, la teoria dei cicli cosmici, l'universalità e il ruolo privilegiato del simbolismo come mezzo di espressione delle realtà spirituali più profonde. Tali concetti, che sfuggono in gran parte alla prospettiva exoterica e sono completamente estranei alla filosofia profana, restavano esclusi dall'istruzione religiosa corrente come dalla cultura generale "mondana", ma gli eruditi, protestanti o cattolici, non hanno mai cessato di ricordarli nel corso di un secolo che, per molti altri aspetti, meritava a pieno titolo la qualifica di "stupido" rivoltagli da Léon Daudet»<sup>3</sup>.

L'autrice cita *Les Religions de l'Antiquité* di Creuzer e Guignaut (1825-1851), *Des couleurs symboliques dans l'antiquité, le moyen âge et les temps modernes* di Portal (1837)\*, *l'Essai sur le symbolisme antique de l'Orient* di de Brière (1847), il *Catholicisme avant Jésus-Christ* dell'abate P.J. Jallabert (1872), e bisogna aggiungere a questo elenco – che del resto non è limitativo – le opere di Saint-Yves d'Alveydre, contemporaneo degli anni giovanili di Guénon.

Ma se questi autori erano riusciti ad assicurare la persistenza, in seno al mondo occidentale, di certe verità divenute straniere alla mentalità moderna, non avevano mai potuto, voluto oppure osato rompere completamente con questa; inoltre, non erano mai riusciti a presentare un insieme dottrinale completo e coerente; soprattutto, non avevano mai «riportato» la dottrina dell'Identità Suprema, di cui non si trovano più tracce in Occidente dopo Meister Eckhart, tranne forse poche righe del solo Villiers de l'Isle-Adam<sup>4</sup>; in particolare, non avevano formulato la teoria dell'iniziazione e della realizzazione metafisica, tanto che non si sapeva che farsi, per così dire, delle verità tradizionali ricordate da questi autori, che quindi restavano oggetto di pura speculazione

<sup>3</sup> *Les idées traditionnelles au temps des grandes illusions*, numero di dicembre 1956 di *Études Traditionnelles*.

\* Trad. it., *Sui colori simbolici*, Luni Editrice, Milano 1997.

<sup>4</sup> Cfr. su questo argomento l'articolo citato di Marie-Paule Bernard.

oppure addirittura di semplice curiosità tra i pochissimi che acconsentivano ad accoglierle. E poi tutti, o quasi, parlavano un linguaggio cristiano; qualcuno, inoltre, dimostrava un'erudizione incerta o un'immaginazione eccessiva, che impedivano di prendere sul serio quanto di valido contenevano i loro scritti.

Ora, non bisogna dimenticare che gli intellettuali occidentali si sono in gran parte distaccati dal Cristianesimo dopo il XVIII secolo; che il XIX secolo ha assistito, oltre al progresso crescente dello scetticismo, del materialismo e del razionalismo, al conflitto tra scienza e religione che ha lacerato le coscienze dei credenti stessi, disorientati di fronte a un'apologetica spesso maldestra. Parlare a nome della tradizione cristiana significava risvegliare *a priori* lo scetticismo o la diffidenza.

In questo ambiente erano nati la maggior parte di coloro che l'opera di Guénon ha raggiunto a partire dal 1921. Se è vero che il titolo del suo primo libro, *Introduction générale à l'étude des doctrines hindoues*, doveva contribuire a lasciare indifferenti certi lettori cristiani, è comunque vero che così aveva molte più possibilità di attirare l'attenzione di lettori più o meno cristianizzati, alla ricerca di qualcosa di diverso dal Cristianesimo così come lo conoscevano e dalla filosofia contemporanea.

Grazie al suo linguaggio, a quella specie di indifferenza superiore che manifestava nei confronti delle forme tradizionali, l'autore allontanava immediatamente ogni sospetto di apologetica, o comunque di apologetica cristiana, e per qualcuno questo era davvero rassicurante! Per farsi capire da questi ex cristiani, il mezzo più sicuro era di parlare a nome di una tradizione lontana. Alcuni avevano già preteso di farlo – con altri intenti – ma questa volta si sentiva che era vero. E con *L'homme et son devenir selon le Védānta* e gli altri libri dottrinali si si aveva l'esposizione di una metafisica veramente universale, la dimostrazione, a partire da alcuni postulati semplicissimi e con un apparato logico rigoroso, della dottrina dell'Identità Suprema e della possibilità, per l'essere che attualmente si trova nello stato umano, di realizzare, fin da questa vita, gli stati superiori e di ottenere la liberazione finale.

Avendo risvegliato il desiderio di realizzazione spirituale latente nel cuore di ogni uomo dotato di qualità, Guénon cominciò a indicare i mezzi per raggiungere l'obiettivo che prima aveva indicato, o almeno per fare i primi passi verso la meta. Qui abbiamo un altro contributo fondamentale di Guénon, il più «inedito»: aver formulato per primo la teoria dell'iniziazione concepita come trasmissione di un influsso spirituale che genera, tramite una seconda nascita, quell'«uomo nuovo» che è il soggetto stesso della realizzazione spirituale.

Un altro punto estremamente importante è l'affermazione, in seno alle tradizioni di forma religiosa, della distinzione tra esoterismo (religione) ed esoterismo (iniziazione) e, al medesimo tempo, della loro indissolubilità, scorza e nocciolo dello stesso frutto che è la tradizione totale.

Il grave rischio delle spiegazioni relative all'esoterismo e all'iniziazione, senza le precauzioni prese da Guénon, poteva essere quello di distogliere dalla religione – ritenuta valida solamente per il «volgo» – gli aspiranti all'iniziazione che prima erano fedeli a un esoterismo regolare e di lasciare privi di una connessione tradizionale gli «infedeli», «convertiti» teoricamente e in cerca di un'iniziazione.

Chi abbia letto bene Guénon, però, capisce che il primo passo in vista di un'iniziazione è quello di integrarsi in una tradizione regolare sotto l'aspetto exoterico, o di seguirne le prescrizioni con ancora maggior rigore e fervore se si è già praticanti.

Così, colui che, per un motivo o per l'altro, non otterrà l'iniziazione, potrà comunque trovarsi in una condizione di sicurezza spirituale e lavorare, con coscienza più chiara e comprensione più profonda, alla propria «salvezza», che è una delle uscite possibili dal ciclo delle esistenze.

\* \* \*

Grazie all'opera di René Guénon, un certo numero di Occidentali ha ritrovato la via della Tradizione, in genere nella forma del Cattolicesimo romano, che è la tradizione regolare normale

dell'Europa e delle sue propaggini etniche (tranne l'Est europeo, posto sotto la reggenza delle Chiese dette «ortodosse»), e questo è un risultato la cui importanza non sarà mai troppo sottolineata in quest'epoca di scristianizzazione. Molti di loro, però, si sono trovati in grave perplessità di fronte al problema dell'iniziazione.

Non abbiamo la pretesa di risolvere il problema, poiché è la Via che sceglie l'uomo, e non viceversa, ma ci sembra opportuno precisare come esso si presenta, se è vero che un problema ben posto è per metà risolto. Guénon ne ha fissato gli elementi in maniera chiara, e non crediamo di alterare il suo pensiero riassumendoli come segue.

1° L'opera di Guénon si prefigge di restaurare lo spirito tradizionale integrale in Occidente, in modo più o meno esteso a seconda di quanto l'*élite* occidentale avrà potuto esercitare o no un'influenza apprezzabile sull'ambiente.

2° Questa restaurazione presuppone, in alcuni, almeno una comprensione e una conoscenza del Cristianesimo nei suoi aspetti più interni e profondi.

3° Una conoscenza autentica non può essere unicamente teorica o speculativa.

4° L'accesso alla conoscenza effettiva che si può definire anche realizzazione spirituale, o realizzazione metafisica, presuppone:

a) la ricezione dell'iniziazione virtuale attraverso un rito che si sovrappone ai riti exoterici a cui partecipano i fedeli;

b) la comunicazione di metodi adatti ad attualizzare la virtualità conferita dalla trasmissione iniziatica.

5° Un exoterismo è indispensabile a chiunque, sia pure un iniziato.

6° La Chiesa cattolica è il supporto normale di una restaurazione dello spirito tradizionale in Occidente, e quindi il supporto normale della vita exoterica di un'*élite* occidentale.

7° A parte la sopravvivenza di iniziazioni cristiane in seno alla Chiesa latina, tramandate in ambienti molto ristretti e praticamente inaccessibili, esiste una sola organizzazione iniziatica autentica diffusa nel mondo occidentale e accessibile a qualsiasi uo-

mo di buona volontà: la Massoneria (poiché l'iniziazione del Compagnonaggio è legata all'esercizio di certe professioni). Quest'ultima, divenuta speculativa nel 1717, possiede ormai solo i riti di iniziazione ai diversi gradi e i riti di apertura e di chiusura dei lavori, con esclusione di qualsiasi tecnica di realizzazione.

8° Infine, bisogna aggiungere ciò che tutti sanno: la Chiesa cattolica ha condannato la Massoneria e scomunicato i suoi affiliati.

Davanti a questo quadro ci pare che, se si riconosce l'autorità dell'opera di Guénon su tutti i punti, le soluzioni teoricamente possibili siano limitate.

1° Rimane l'ostacolo delle iniziazioni cristiane conservate in seno alla Chiesa latina che, secondo modalità che ci sfuggono, potrebbero rendersi meno inaccessibili.

2° Modifica dei rapporti tra la Chiesa e la Massoneria, oppure tra la Chiesa e quei Massoni che non professino le ideologie apertamente condannate dalla Santa Sede e desiderosi di seguire integralmente l'exoterismo cattolico. Una seconda fase comporterebbe allora la ricerca dei mezzi per ripristinare le tecniche proprie all'attualizzazione dell'iniziazione massonica. Qui si intravedono due possibilità:

a) ripristinare i metodi per mezzo di qualche iniziazione cristiana già citata che abbia raccolto nel corso del tempo il bagaglio «tecnico» perso dalla Massoneria, o anche che possieda la scienza sufficiente per procedere a un adattamento.

b) oppure ripristinare i metodi per mezzo di un contributo orientale che questa volta non sarebbe più di ordine teorico, cosa che presupporrebbe che l'organizzazione orientale appartenesse a una forma molto vicina a quella dell'iniziazione massonica e possedesse delle cognizioni di scienze tradizionali molto estese.

Conveniamo che qualsiasi soluzione presenta numerose difficoltà, di cui alcune non possono essere superate solo con l'iniziativa del singolo<sup>5</sup>.

<sup>5</sup> Di fronte a queste evidenti difficoltà, certi lettori di Guénon hanno deciso di cercare l'iniziazione sotto una forma orientale, cosa che si può senz'altro giu-



Per cominciare, bisogna che delle persone abbiano la coscienza chiara di ciò che si deve fare e la ferma volontà di realizzarlo. Alcuni potrebbero senza dubbio già trovarsi nella condizione di fare un primo passo fin da ora<sup>6</sup>.

In ogni caso vi è una preparazione che è alla portata di tutti: si tratta dell'acquisizione di quella conoscenza teorica estesa e in-crollabile che Guénon poneva come condizione preliminare di qualsiasi tentativo di realizzazione.

Precisiamo: conoscenza dell'opera di Guénon nella sua totalità e conoscenza, nella misura compatibile con la disciplina del segreto, di ciò che ci è pervenuto dell'esoterismo occidentale.

Per facilitare questa indispensabile preparazione, senza cessare di offrire spazio alle dottrine orientali, dopo la morte di Guénon ci siamo dedicati, nella nostra rivista *Études Traditionnelles*, alla pubblicazione di traduzioni e ristampe di testi essenziali dell'esoterismo cristiano e della Kabbalah, nella speranza, come scriveva Jean Reyor, che «la messe possa spuntare dopo la morte del seminatore».

Speriamo che il nostro modesto sforzo contribuisca a realizzare gli auspici di colui che è stato definito, a ragione, il più grande maestro intellettuale che l'Occidente abbia conosciuto dopo la fine del Medioevo.

stificare come soluzione individuale, pur essendo inteso che tale «spaesamento» implica condizioni esterne di vita e disposizioni interiori che assai raramente si trovano riunite. Questa soluzione, però, oltre a non essere generalizzabile per tutti gli individui dotati che ancora vivono in Occidente, non contribuisce affatto alla formazione di un'élite occidentale relativamente importante e fortemente costituita, che d'altronde è l'obiettivo principale dell'opera di Guénon e l'eventualità più favorevole, non solo per l'Occidente, ma per l'umanità intera.

<sup>6</sup> I lettori interessati a queste considerazioni troveranno precisazioni e sviluppi in diversi articoli di Jean Reyor apparsi in *Études Traditionnelles*, a cui ci siamo ampiamente ispirati nelle pagine conclusive di questo capitolo: *Ésotérisme et ésotérisme chrétiens* (numeri di aprile-maggio, luglio-agosto 1952; ottobre-novembre 1953; gennaio-febbraio e marzo 1954); *À propos d'un nouveau livre de René Guénon* (numeri di giugno e settembre 1954); *Pour une Maçonnerie traditionnelle* (numero di aprile-maggio 1955); *Église et Maçonnerie dans l'œuvre de René Guénon* (numero di luglio-agosto 1955); *Initiation et moment cosmique d'après l'œuvre de René Guénon* (numero di gennaio-febbraio 1956).

## Indice

<i>Nota dell'Editore</i>	7
<i>Prefazione</i>	9
I - <i>Gli anni dell'infanzia e dell'adolescenza</i>	15
II - <i>Alla ricerca della «Parola perduta»</i>	31
III - <i>«Ex Oriente Lux»</i>	39
IV - <i>Prime lotte</i>	53
V - <i>Meditazione silenziosa</i>	57
VI - <i>I richiami dell'Oriente</i>	61
VII - <i>Rivolta contro il mondo moderno</i>	81
VIII - <i>Sulla terra della Sfinge</i>	93
IX - <i>L'annunciatore</i>	107
X - <i>Il «Servitore dell'Unico»</i>	117
XI - <i>Dopo la partenza del seminatore</i>	123